

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

**DOTTORATO DI RICERCA IN
SCIENZA POLITICA**

Ciclo XXII

Settore/i scientifico-disciplinare/i di afferenza: SPS/04

**LE COALIZIONI PRE-ELETTORALI: IL CASO ITALIANO
IN PROSPETTIVA COMPARATA**

Presentata da: Riccardo Scintu

Coordinatore Dottorato

Relatore

Prof. Giliberto Capano

Prof.ssa Daniela Giannetti

Esame finale anno 2010

A Paola

“How do you know? How do you really know you can trust me?”

“I don’t, that’s what trust is”

(Battlestar Galactica, terza stagione)

Ringraziamenti

Il mio primo ringraziamento va alla Professoressa Daniela Giannetti per il suo grande sostegno durante i tre anni di questo Dottorato di Ricerca. La ringrazio soprattutto per la pazienza mostrata nei miei confronti, e per avermi continuamente stimolato a migliorare il mio lavoro e la mia preparazione. Ringrazio il collegio dei docenti del Dottorato di Ricerca di Scienza Politica, nonché i Professori del Dipartimento di Scienza Politica dell'Università di Bologna. Ringrazio il collega, ma prima ancora amico, Stefano Etzi, per le infinite discussioni sulla razionalità, il buon senso e l'importanza della matematica (sappi che ho ragione io, comunque). Grazie a tutti i colleghi del Dottorato e in particolare a Federica Rainaldi (costruttivista per scelta, assillo per indole): senza di lei questo Dottorato non sarebbe stato così divertente. Grazie a tutti i miei amici per avermi sempre sostenuto e per aver ascoltato i miei farfugliamenti, per essermi stati vicini nonostante il mio caratteraccio. Grazie in particolar modo a Pascucci, per le sue consulenze nei diversi ambiti della vita umana. Ringrazio le persone che ho conosciuto in questi stranissimi tre anni, e soprattutto quelle che orbitavano in Via Spartaco e a Ivy Cottages. Grazie ai miei nonni, per la loro stima incondizionata, che non penso di meritare. Infine grazie ai miei genitori, che ho forse trascurato ultimamente, ma che rappresentano ancora il mio principale punto di riferimento.

INDICE

	Pag.
Capitolo 1: Running together: le coalizioni pre-elettorali	11
1. Lo studio delle coalizioni politiche	11
2. Le coalizioni pre-elettorali	17
3. Strumenti, obiettivi e struttura del lavoro	21
Capitolo 2: Why, How, When? La formazione delle coalizioni pre-elettorali	26
Introduzione	26
1. Cos'è una coalizione pre-elettorale? Una definizione	27
2. Gli assunti di fondo: gli obiettivi dei partiti	30
3. Il modello di Golder	34
4. Ipotesi e controllo empirico	36
4.1 <i>Le ipotesi</i>	36
4.2 <i>Il controllo empirico</i>	38
Conclusioni	46
Capitolo 3: Le coalizioni pre-elettorali come variabile dipendente:	48
l'analisi empirica	
Introduzione	48
1. Uno studio di tre casi: Italia, Germania e Australia	48
1.1 <i>Italia</i>	49
1.2 <i>Germania</i>	55
1.3 <i>Australia</i>	59
1.4 <i>L'analisi dei casi: una sintesi</i>	63
2. Proposte alternative	65
2.1 <i>Una critica alle ipotesi pre-esistenti</i>	65
2.2 <i>Le nuove ipotesi</i>	68
3. L'analisi	75
Conclusioni	81
Capitolo 4: Coalizioni pre-elettorali e portfolio allocation: il caso italiano	83
Introduzione	83

1.	La letteratura sulla <i>portfolio allocation</i>	84
2.	Portfolio allocation e coalizioni pre-elettorali	91
3.	Il processo di formazione dei governi in Italia	97
4.	Metodologia e analisi empirica	100
	4.1 <i>I casi</i>	101
	4.2 <i>Operazionalizzazione delle variabili</i>	102
	4.3. <i>Risultati</i>	103
	4.3.1 <i>Il controllo delle ipotesi di Carroll e Cox (2007)</i>	103
	4.3.2 <i>Il controllo delle ipotesi di Golder, Golder e Siegel (2009)</i>	111
	Conclusioni	116
	Capitolo 5: Strategia elettorale, struttura delle coalizioni ed effetti sul sistema partitico: le elezioni 2006 e 2008 in Italia	118
	Introduzione	118
	1. Una riforma controversa	120
	2. Oltre la proporzionale: soglie di rappresentanza, premi di maggioranza e incentivi al coordinamento	121
	3. Le due elezioni del 2006 e 2008: la svolta strategica dei partiti maggiori	125
	4. Il voto con il premio di maggioranza	133
	Conclusioni	139
	Cap. 6 Conclusioni	142
	Appendice A: Coalizioni pre-elettorali e partecipazione al governo	150
	Appendice B: Governi italiani 1946-2008	155
	Bibliografia	158
	Dataset e fonti internet	168

FIGURE

Figura 2.1: Forme di coalizioni pre-elettorali	29
Figura 4.1: Portfolio allocation con weighted portfolios	87
Figura 4.2: relazione tra voting weight e quota seggi	90
Figura 4.3: relazione tra voting weights e quota ministeri	90
Figura 4.4: <i>Portfolio allocation</i> in Italia nel periodo 1983-2008	103
Figura 4.5: <i>Portfolio allocation</i> in Italia per governi formati da partiti non legati da coalizioni pre-elettorali	105
Figura 4.6: <i>Portfolio allocation</i> in Italia per governi formati da coalizioni pre-elettorali	106
Figura 4.7: <i>Portfolio allocation</i> nei governi della Prima Repubblica (1983-1993)	107
Figura 4.8 <i>Portfolio allocation</i> nella Seconda Repubblica (1994-2008)	108
Figura 5.1 Concentrazione voti e seggi tra 1996 e 2008	137
Figura 5.2 Struttura delle coalizioni pre-elettorali: cause ed effetti	140

TABELLE

Tabella 2.1: Frequenza di coalizioni pre-elettorali nel dataset	44
Tabella 2.2: Relazione attesa con la variabile dipendente	45
Tabella 3.1: Le variabili esplicative: analisi monovariata	76
Tabella 3.2: Tipi di sistemi elettorali	76
Tabella 3.3: Relazione attesa con la variabile indipendente (presenza di coalizioni pre-elettorali)	77
Tabella 3.4: Modello Probit con robusta deviazione standard	78
Tabella 3.5: Probabilità attesa di formazione di una coalizione pre-elettorale (dal modello 2)	79
Tabella 3.6: Probabilità attesa di formazione coalizioni pre-elettorali per sistema elettorale	80
Tabella 3.7: Probabilità attesa di formazione di una coalizione pre-elettorale (dal modello 3)	81
Tabella 4.1: <i>Portfolio allocation</i> e variabili strutturali	113
Tabella A1: Modello Probit con robusta deviazione standard	153
Tabella A2: Probabilità attesa di partecipazione del governo in presenza o assenza di coalizioni pre-elettorali	154

Capitolo 1

Running together: le coalizioni pre-elettorali

Le particolari caratteristiche dei sistemi democratici multipartitici producono forti incentivi al coordinamento tra i partiti politici. Gli incentivi al coordinamento inducono i partiti ad accordarsi per la formazione di coalizioni in due momenti politici cruciali: la competizione elettorale e la formazione dei governi. La formazione delle coalizioni di governo rappresenta uno degli ambiti di ricerca più sviluppati nella scienza politica, poiché la struttura di un governo produce effetti particolarmente rilevanti sull'articolazione ed esercizio del potere esecutivo. Si tratta anche di un settore di indagine a cui l'approccio razionale ha offerto contributi fondamentali. La formazione di coalizioni pre-elettorali è invece un ambito di ricerca poco esplorato: solo recentemente alcuni autori hanno spostato l'attenzione sulla fase precedente alla formazione dei governi, in cui i partiti si coordinano per affrontare la competizione elettorale. Questo lavoro si concentra pertanto su questo secondo aspetto, ovvero l'analisi della formazione delle coalizioni pre-elettorali. Pur trattandosi di un fenomeno che ha caratteristiche in parte diverse rispetto alla formazione delle coalizioni post-elettorali, condivide con esso alcune caratteristiche fondamentali. In questo capitolo presenteremo dapprima una breve rassegna dei più importanti risultati della teoria delle coalizioni applicata alla formazione di coalizioni post-elettorali e successivamente ci concentreremo sulla letteratura relativa alla formazione di coalizioni pre-elettorali. La parte finale del capitolo è dedicata alla descrizione degli obiettivi e della struttura del lavoro.

1. Lo studio delle coalizioni politiche

Lo studio delle coalizioni politiche ha inizio con il pionieristico lavoro di Riker (1962), il quale applica la teoria dei giochi cooperativi (von Neumann e Morgenstern 1953) al processo di formazione delle coalizioni. Nei modelli formali basati sui giochi cooperativi si assume che gli accordi tra gli attori siano vincolanti. Gli attori sono considerati razionali rispetto allo scopo, e le loro azioni sono strumentali al conseguimento di un mutuo vantaggio. Essi formeranno una coalizione quando ciò assicura loro benefici che non potrebbero procurarsi indipendentemente. Inoltre attori razionali concorderanno su un criterio di distribuzione delle

vincite in base al quale vengono ripartiti tutti i benefici e ciascuno si assicura un *payoff* superiore a quello che potrebbe ottenere agendo da solo. La previsione che ne discende è che si formeranno coalizioni minime vincenti (*minimal winning coalitions*), ovvero coalizioni che non includono membri non necessari. La coalizione è definita minima vincente perché la defezione di un membro qualsiasi trasformerebbe una coalizione vincente in una coalizione perdente (laddove la coalizione vincente è definita dal superamento di una soglia prestabilita).

Il modello elaborato da Riker si propone di fornire una specificazione della previsione fornita da Von Neumann e Morgenstern. In base al *size principle*, si formerà la coalizione minima vincente di minima dimensione (o dal peso minore) tra quelle possibili, ovvero la coalizione che dispone del minimo ammontare di risorse necessarie per risultare vincente, in modo tale da assicurare ai membri la migliore ripartizione delle spoglie. Applicato al caso della formazione di coalizioni di governo il modello di Riker sta alla base di quello che è stato definito *office seeking approach*. Tale approccio implica che:

- I partiti sono considerati come attori unitari.
- I partiti sono attori razionali e massimizzano l'utilità rispetto al proprio obiettivo, rappresentato dall'ingresso nella coalizione di governo e l'acquisizione di cariche.
- nel contesto della formazione di coalizioni di governo, le risorse strategiche a disposizione dei partiti sono rappresentate dalla quota di seggi di cui dispongono.

La previsione in base alla quale si formeranno coalizioni minime vincenti è condivisa da altri modelli riconducibili all'*office seeking approach*, che si differenziano tuttavia da quello proposto da Riker. Ad esempio Leiserson (1966) assume che all'aumentare dei membri della coalizione corrisponda un aumento dei costi di transazione: pertanto la coalizione minima vincente sarà quella con il minor numero di partiti. Questo criterio produce previsioni differenti rispetto a quelle determinate dal *size principle* (Laver e Schofield 1990).

Nonostante l'estrema semplificazione degli assunti imputati agli attori (perseguimento dei vantaggi associati alle cariche) e dell'arena negoziale, l'approccio *office seeking* è importante perché permette di: a) formulare una previsione relativa alla coalizione che si formerà che trova un accettabile riscontro empirico rispetto all'insieme delle coalizioni aritmeticamente possibili (Laver, Gallagher e Mair 2001); b) individuare la "struttura decisiva" del gioco negoziale, definita dai seggi di cui gli attori dispongono, con la conseguenza di spostare

l'attenzione sugli effetti rilevanti ai fini della formazione di coalizioni che possono essere prodotti da alterazioni anche lievi delle rispettive quote di seggi; c) formulare previsioni circa la ripartizione delle spoglie che trovano adeguato riscontro empirico. Come vedremo nel prosieguo di questo lavoro, l'ipotesi relativa alla ripartizione proporzionale delle spoglie tra i membri di una coalizione (Gamson 1961, Riker 1962) discende direttamente dall'approccio *office seeking*.

Tuttavia l'approccio *office seeking* presenta evidenti limitazioni. Se i partiti agissero solo in funzione della massimizzazione delle cariche, sarebbe possibile osservare coalizioni tra partiti ideologicamente non affini, come ad esempio un partito liberale e uno comunista. Infine, le coalizioni di governo che si formano nel mondo reale mostrano spesso una conformazione differente rispetto a quelle previste dai modelli formali. È possibile infatti osservare un numero significativo di coalizioni sovradimensionate - che includono membri non necessari- o governi di minoranza, monopartitici o multipartitici (Laver, Gallagher e Mair 2001).

La formazione di coalizioni sovradimensionate (che è considerata, secondo i criteri dell'approccio *office seeking*, una soluzione sub-ottimale poiché non permette la spartizione delle cariche di governo tra il minor numero di attori possibile) è stata giustificata introducendo l'informazione imperfetta degli attori in gioco (Dodds 1976). I partiti dunque accettano una struttura coalizionale comprendente i partiti superflui per evitare i costi derivanti dai rischi generati dall'informazione imperfetta. I governi di minoranza sono stati considerati a lungo dei fenomeni marginali, dipendenti da momenti di instabilità del sistema: essi tuttavia sembrano essere frutto di decisioni razionali (e rappresentano soluzioni durature) derivanti dagli incentivi prodotti da una peculiare struttura del sistema partitico (posizione ideologica del partito principale del sistema rispetto ai potenziali alleati) e dalle norme istituzionali che regolamentano la formazione dei governi e l'esercizio del potere legislativo. Strom (1990) propone un modello che considera la formazione di governi di minoranza come risposta razionale a certi vincoli strutturali. La partecipazione alla coalizione di governo, infatti, implica dei costi, che in alcuni casi possono essere sostenuti solo dai partiti centrali del sistema. Se le caratteristiche istituzionali permettono ai partiti esterni al governo di influenzare le decisioni di *policy*, allora la probabilità che si formi un governo di minoranza aumenta. Il modello di Strom permette peraltro una rivalutazione del fenomeno, comunemente ritenuto sporadico e frutto di decisioni irrazionali: i governi di minoranza risultano invece frequenti, formati sulla base di scelte razionali, e forniscono delle *performance* non inferiori rispetto ai governi di maggioranza.

L'analisi di Strom rientra nell'ambito dei modelli formali basati su un approccio alternativo a quelli fondati sull'*office*: essi introducono l'elemento della *policy*, ovvero la distanza ideologica tra i partiti, per spiegare i meccanismi di formazione delle coalizioni. Axelrod (1970) propone un modello in cui i partiti sono considerati come attori razionali che perseguono anche obiettivi di *policy*. Disponendo i partiti in un continuum che indichi la loro posizione ideologica, la coalizione minima vincente (tra quelle possibili) composta da partiti connessi ideologicamente è considerata quella di più probabile formazione. Questo modello si basa sul presupposto che i partiti considerino i *payoffs* in termini di *office* e *policy*. Formando una coalizione minima vincente, essi massimizzano il numero di cariche ministeriali; limitando la differenza riguardante la posizione di *policy* essi minimizzano i costi del compromesso necessario per la scelta dell'azione di governo.

De Swaan (1973), oltre a disporre i partiti in un certo ordine nel continuum sinistra-destra, propone la misurazione della distanza tra di essi¹. La coalizione minima vincente che minimizza la distanza ideologica tra i membri sarà quella che più probabilmente andrà a formare il governo. Ulteriori sviluppi di questa teoria prevedono la creazione di coalizioni tra il minor numero di partiti possibile, nonché la formazione di proto-coalizioni tra partiti adiacenti per la formazione di una alleanza più estesa².

Questi modelli mostrano che i partiti che occupano una posizione centrale nella coalizione dispongono di un vantaggio strategico, poiché hanno la possibilità di spostare la posizione ideologica della coalizione fino a farla coincidere con la propria. Il modello di De Swaan, (1973) peraltro, fornisce le prime interpretazioni sistematiche riguardanti la formazione di coalizioni sovradimensionate, che sono un fenomeno piuttosto comune nelle democrazie occidentali. La formazione di coalizioni sovradimensionate è determinata dall'azione del partito pivotale, il quale può sostenere l'introduzione di attori non necessari al raggiungimento di una maggioranza per bilanciare la posizione di *policy* della coalizione a suo vantaggio.

I modelli basati sulla *policy* descritti finora sono definiti unidimensionali in quanto assumono una sola dimensione di *policy* rilevante. Schofield (1993) e Laver e Shepsle (1996) hanno proposto modelli che combinano la teoria dei giochi con l'approccio spaziale in un contesto multidimensionale. I due modelli si differenziano per un aspetto fondamentale. Schofield propone un modello *basato sulla teoria dei giochi coperativi* mentre Laver e Shepsle

¹ Il posizionamento ideologico, che nel modello di Axelrod è considerato come una variabile qualitativa (ordinabile), diventa in questa analisi una variabile quantitativa.

² Si tratta di un gruppo di partiti, che pur non detenendo la maggioranza il Parlamento, ottengono l'incarico di formare il governo. L'esigenza di disporre del consenso parlamentare li incentiva a individuare potenziali alleati, con i quali negozieranno per la formazione di una coalizione di governo.

propongono un modello basato sulla teoria dei giochi non cooperativi, in cui vengono introdotti determinati elementi istituzionali a garanzia dell'attuazione degli accordi..

Nel modello di Schofield (1993) i partiti sono disposti su un piano euclideo, in un punto che determina la loro posizione relativamente a due distinte dimensioni di *policy*. Inoltre la quota di seggi di un partito ne determina il peso. Per tutte le coalizioni minime vincenti esiste uno spazio, chiamato *compromise set*, che unisce tutti i punti ideali dei partiti. Se esiste un punto che interseca tutti i *compromise set* esso viene chiamato *Core*. Il partito situato all'interno del *Core* è chiamato *Core Party*, ed è quello a cui appartiene il legislatore mediano per entrambe le dimensioni di *policy*, ragione per cui dispone di un potere negoziale che gli permette di far parte del governo, autonomamente o in coalizione. In assenza di un *Core* il modello prevede un esito coalizionale tra i partiti presenti in uno spazio centrale del piano denominato *heart*, spazio che non è mai vuoto, e che dunque presenta sempre una soluzione d'equilibrio. Il modello di Schofield è importante perché genera previsioni relative alla formazione di coalizioni in uno spazio politico multidimensionale determinate soltanto dalla conoscenza dei seggi e delle *policy positions* (per questo motivo è stato definito *institution free*).

Laver e Shepsle (1996) hanno proposto un modello multidimensionale basato sulla teoria dei giochi non cooperativi. Un gioco non cooperativo è caratterizzato dal fatto che non esiste una garanzia rispetto agli accordi tra gli attori. Il modello è caratterizzato dall'assunto che i ministri hanno un potere di agenda sulla dimensione di *policy* associata al proprio ministero. Solo le proposte di governo credibili, definite dall'assegnazione di determinati ministeri a determinati partiti, hanno la possibilità di essere attuate. Ne derivano alcune previsioni circa i governi in equilibrio (stabili), ad esempio il governo formato dai partiti mediani sulla dimensione di *policy* corrispondente (*dimension by dimension median cabinet*). All'interno del sistema partitico è possibile individuare la presenza di un partito occupante una posizione strategica vantaggiosa (*Strong Party*), definita dalla sua posizione di *policy* e dalla sua dimensione in termini di seggi. Questo modello ammette l'esistenza di governi di minoranza, nel caso in cui esista un partito molto forte (chiamato *Very Strong Party*) occupante la posizione mediana su tutte le dimensioni di *policy* corrispondenti ai ministeri da assegnare. Un *Merely Strong Party* è invece un partito che ha potere di veto su qualsiasi conformazione di governo che non lo includa.

Nei più recenti lavori formali sulla formazione di coalizioni è stata proposta l'introduzione di elementi istituzionali, quali il requisito del voto di fiducia o le regole che governano il processo di contrattazione sulla formazione del governo. Pur trattandosi di modelli a elevato

livello di astrazione, essi si fondano su alcune variabili istituzionali, che descrivono uno stilizzato contesto istituzionale che influenza le decisioni dei partiti. Alcuni di questi lavori (Austen-Smith e Banks 1988, Baron 1991, 1993), basati sulla teoria dei giochi non cooperativi, sono volti a integrare l'analisi della competizione elettorale con l'analisi della formazione delle coalizioni. Altri modelli esplorano il processo di contrattazione formalizzando la figura del *formateur*³ o di un partito a cui viene affidato l'incarico di formare il governo (Baron e Ferejohn 1989, Diermeier e Stevenson 1999, Diermeier e Merlo 2000, Ansolabehere, Snyder, Strauss, Ting 2005). I modelli formali determinano la struttura delle coalizioni di governo e l'attribuzione delle cariche ministeriali sulla base del potere negoziale a disposizione dei partiti in gioco. Essi forniscono delle implicazioni teoriche riguardanti le dinamiche che regolano la *portfolio allocation* tra i partiti di governo: la quota di cariche ministeriali attribuita ai partiti dovrebbe dipendere dall'ammontare di potere negoziale detenuto, piuttosto che dalla quota di seggi. Questo aspetto verrà approfondito nella seconda parte di questo lavoro.

L'approccio razionale allo studio delle coalizioni di cui abbiamo brevemente richiamato i risultati principali ha influenzato molti studi empirici relativi alla formazione delle coalizioni di governo (Schofield e Laver 1985, Grofman 1989, Strom, Budge and Laver 1994, Martin e Stevenson 2001) o la loro durata (Warwick 1994 e Warwick 1999). Obiettivo principale della ricerca empirica è stato quello di sottoporre a controllo le implicazioni più rilevanti dei modelli, o le relazioni tra le variabili indipendenti (che descrivono le caratteristiche istituzionali del sistema e le risorse strategiche detenute dai partiti che partecipano al gioco) e la struttura della coalizione di governo venutasi a formare. L'approccio deduttivo permette la generazione di modelli riguardanti la formazione delle coalizioni che prescindono da particolari caratteristiche contestuali, e che quindi permettono di fornire un'interpretazione del fenomeno generalizzabile a tutti i sistemi politici. Tali modelli tuttavia si basano su assunti che necessariamente descrivono la realtà in maniera semplificata, e spesso non sono in grado di prevedere l'effettiva struttura delle coalizioni di governo nel mondo reale. Le ricerche empiriche, invece, sono orientate all'individuazione delle caratteristiche che influenzano i meccanismi di formazione di una coalizione, ma non rispettano i due principi di semplicità e parsimonia. Recenti analisi sulle coalizioni di governo (Strom e Muller 2000, 2003, Strom Muller e Bergman 2008) hanno utilizzato metodi di ricerca riconducibili a entrambi gli approcci, proponendo dunque un collegamento tra di essi. In questi lavori - che presentano

³ Si tratta di un partito a cui viene attribuito l'incarico di formare un governo. Questo partito, se non dispone della maggioranza dei seggi in Parlamento, negozia (riguardo a spartizione degli incarichi ministeriali e politiche da attuare) con gli altri attori del sistema, in modo da formare una coalizione di governo.

diversi studi di caso riguardanti le dinamiche di formazione dei governi nelle democrazie occidentali - gli autori utilizzano un *framework* teorico derivante dall'approccio razionale, integrandolo con fattori contestuali per proporre una vasta analisi comparata. Martin e Stevenson (2001) presentano un'analisi statistica su un gran numero di casi, in cui sottopongono a controllo le principali implicazioni empiriche presenti nei modelli formali. Da esse scaturiscono numerose ipotesi relative alle caratteristiche del sistema politico che dovrebbero influenzare la struttura delle coalizioni di governo, quali la configurazione in termini di seggi, la distanza ideologica fra gli attori, la presenza di attori aventi determinati vantaggi strategici (*Strong Parties, formateur*) e vari fattori istituzionali. Il modello statistico mostra una notevole capacità predittiva, e permette importanti considerazioni riguardanti i meccanismi di formazione delle coalizioni di governo:

- in assenza del voto di fiducia (investiture vote), è più probabile osservare la formazione di governi di minoranza.
- Il partito maggiore del sistema ha grandi possibilità di entrare a far parte del governo
- Una coalizione di governo uscente ha grandi probabilità di essere riprodotta.
- Un *Merely Strong Party* ha grandi probabilità di far parte di una coalizione di governo, un *Very Strong Party* ha grandi possibilità di formare un governo monopartitico di minoranza.

In sintesi, l'approccio razionale ha fornito un importante apparato teorico per lo studio delle coalizioni. I modelli formali si sono arricchiti fino a includere anche variabili istituzionali e si sono progressivamente integrati con la ricerca empirica.

2. Le coalizioni pre-elettorali

Tutti i lavori sin qui descritti si occupano principalmente di coalizioni post-elettorali. Gli accordi pre-elettorali sono stati spesso ignorati dagli autori che si sono occupati di coalizioni, quanto meno nell'ambito della politica comparata⁴, perché ritenuti un fenomeno marginale, o totalmente privo di effetti. Solo recentemente le coalizioni pre-elettorali hanno destato un

⁴ Negli studi di caso gli autori hanno manifestato un maggiore interesse verso questo fenomeno, soprattutto nei casi in cui le alleanze in sede pre-elettorale hanno prodotto conseguenze sulla struttura del governo.

certo interesse presso alcuni autori, i quali hanno considerato la stipulazione di questo genere di accordi tra i partiti come elementi decisivi per la conformazione dei sistemi politici democratici, poiché essi sono collocati temporalmente nel periodo appena precedente alle elezioni, e dunque hanno conseguenze sull'esito elettorale, nonché delle ripercussioni sulla successiva formazione del governo.

La definizione del concetto di coalizione pre-elettorale presenta alcune difficoltà, a causa delle molteplici forme che un accordo tra partiti può assumere. I lavori presenti in letteratura sembrano concordi nel definire coalizione pre-elettorale un patto di cooperazione dichiarato pubblicamente da due o più partiti nel contesto pre-elettorale. Gli obiettivi dei partiti membri di una coalizione possono però essere molteplici: una coalizione pre-elettorale può essere stata formata semplicemente per il superamento di una soglia legale di rappresentanza, o per la massimizzazione dei voti (nello sfruttamento delle caratteristiche di un sistema elettorale), oppure per la conquista della maggioranza dei seggi e la formazione di un governo di coalizione. Un accordo pre-elettorale può inoltre essere di portata nazionale o territoriale, cioè può prevedere il coordinamento di alcuni attori su tutto il territorio nazionale o solo in particolari circoscrizioni. Il coordinamento tra i partiti membri può infine essere più o meno intenso.

I recenti lavori riguardanti le coalizioni pre-elettorali (Golder 2005, Golder 2006b, Ferrara e Herron 2005, Carroll e Cox 2007) presentano alcune definizioni di coalizione pre-elettorale. Una definizione minima è la seguente:

Una coalizione pre-elettorale è un accordo tra un gruppo di partiti che si coordinano per affrontare la competizione elettorale. L'accordo deve essere dichiarato pubblicamente, o manifestarsi in maniera esplicita attraverso pratiche di collaborazione, rappresentate dalla condivisione di parte delle risorse e degli obiettivi.

Questa definizione, particolarmente generale, non permette tuttavia una precisa distinzione tra coalizioni pre-elettorali e *party merges*⁵. L'unione fra due partiti rappresenta una forma di coordinamento probabilmente diversa da una coalizione: in questo caso risorse e obiettivi vengono completamente condivisi, e la cooperazione tra i due partiti assume una forma

⁵ Olga Shvetsova avanza questa considerazione nella recensione del libro di Golder (2006B), chiedendosi se i meccanismi che incentivano la formazione di coalizioni non siano gli stessi che incentivano la fusione dei partiti in un partito unitario (Book Review, Comparative Politics, September 2007)

permanente. Una coalizione pre-elettorale può essere duratura nel tempo, ma i partiti che ne fanno parte mantengono la propria indipendenza, e devono rinnovare la propria disponibilità a far parte dell'alleanze in occasione di ogni successiva elezione, al contrario di ciò che avviene nel caso in cui essi abbiano formato un nuovo partito unitario.

L'analisi sulle alleanze pre-elettorali non può prescindere da alcuni elementi fondamentali presenti nella letteratura sulle coalizioni di governo. I partiti, infatti, anche in questa fase, definiscono le proprie decisioni sulla base degli incentivi in termini di *office* e *policy*, e i loro *payoffs* dipendono dalle loro risorse strategiche. I lavori presenti in letteratura riguardanti le coalizioni pre-elettorali si fondano su un apparato teorico derivato in larga misura dall'approccio razionale, e si concentrano su due aspetti principali: a) le modalità di formazione delle coalizioni pre-elettorali e b) le conseguenze prodotte.

Ferrara e Herron (2005) hanno proposto un'analisi riguardante la relazione tra sistema elettorale e coalizioni pre-elettorali, concentrando l'attenzione sui sistemi elettorali misti. Prendendo in esame una serie di elezioni regolate da un sistema elettorale misto, essi hanno mostrato che in queste circostanze la probabilità di formazione delle coalizioni è maggiore rispetto al caso di elezioni regolate da sistemi elettorali "puri" (uninomiale a un turno di stampo britannico o sistema proporzionale). La ricerca proposta permette inoltre di osservare una relazione positiva tra il grado di disproporzionalità della componente maggioritaria del sistema misto e la probabilità di formazione di una coalizione pre-elettorale. Un sistema elettorale misto ha delle caratteristiche particolari, poiché nella sua componente proporzionale permette a un (relativamente) elevato numero di partiti di rimanere in vita nel sistema, ma allo stesso tempo, nella sua componente maggioritaria, se essa raggiunge livelli sufficientemente elevati di disproporzionalità, incentiva alla formazione di alleanze, per la massimizzazione della quota di seggi.

Golder (2005, 2006a, 2006b) ha individuato alcune variabili che producono incentivi per la formazione di coalizioni pre-elettorali. Si tratta di a) variabili istituzionali, come il sistema elettorale; b) strutturali, come la distanza e la polarizzazione ideologica; c) strategiche, come la condizione di equilibrio fra gli alleati (definita principalmente dalla dimensione dei partiti). Le coalizioni pre-elettorali, dunque, non sono formate casualmente, ma seguono una logica di massimizzazione dell'utilità da parte dei partiti. In tutto il suo lavoro sulle coalizioni pre-elettorali, Golder cerca di definire gli obiettivi perseguiti dai partiti in sede pre-elettorale, e di spiegare come questi producano incentivi alla stipulazione di accordi per la formazione di coalizioni pre-elettorali.

Nei lavori descritti si sottolinea l'effetto prodotto da questo genere di alleanze sugli equilibri del sistema politico, la struttura del sistema partitico e dei governi di coalizione⁶. Le alleanze elettorali sembrano avere l'effetto di semplificare il contesto post-elettorale. Ciò sta a significare che un'alleanza tra due (o più) partiti fa agire questi in maniera coordinata e non competitiva, quanto meno nel momento appena successivo alle elezioni, soprattutto quando la somma dei partiti uniti in coalizione pre-elettorale potrebbe raggiungere la maggioranza dei seggi e dunque formare una coalizione di governo.

È possibile individuare alcune recenti analisi dedicate agli effetti prodotti dalla formazione di alleanze pre-elettorali, in cui esse assumono il ruolo di variabile esplicativa di un altro fenomeno. Martin e Stevenson (2001) propongono un controllo empirico sulle ipotesi relative alla formazione delle coalizioni in 14 sistemi politici democratici. Tra queste ipotesi ve ne sono alcune riguardanti la presenza di coalizioni pre-elettorali, che sono le seguenti:

***Ip.1:** La dichiarazione pubblica di un partito nel contesto pre-elettorale riguardo alla volontà di formare una particolare coalizione di governo aumenta la probabilità che questa coalizione si formi.*

***Ip 2:** La dichiarazione pubblica di un partito nel contesto pre-elettorale riguardo all'avversione verso una particolare coalizione di governo diminuisce la probabilità che questa coalizione si formi⁷.*

L'analisi empirica è coerente con le ipotesi avanzate. La presenza di coalizioni pre-elettorali aumenta la probabilità che i partiti membri facciano parte della coalizione di governo. Quando due partiti manifestano ostilità nel periodo precedente alle elezioni, la probabilità che entrambi facciano parte della coalizione di governo è molto ridotta.

Carroll e Cox (2007) si sono concentrati sulle conseguenze prodotte dagli accordi pre-elettorali nella distribuzione degli incarichi ministeriali. Gran parte dei modelli teorici riguardanti la *portfolio allocation* prevede una relazione tra l'attribuzione dei ministeri ai partiti e l'ammontare di potere negoziale detenuto dagli attori partecipanti a tale distribuzione

⁶ Secondo Golder (2006b) nel 44% dei contesti pre-elettorali studiati è stata registrata la presenza di accordi pre-elettorali, e circa il 25% dei governi susseguiti a tali elezioni erano composti dai partiti alleati nel contesto elettorale.

⁷ Martin L. e W. Stevenson R.T. 2001 *Government Formation in Parliamentary Democracies*, American Journal of Political Science, Vol. 45, n. 1, pp. 33-50 (trad.).

(Schofield 1976, Baron and Ferejohn 1989, Morelli 1999, Snyder, Ting, Stevenson e Ansolabehere 2005). Tale potere negoziale viene fatto derivare in alcuni modelli dai *voting weights* dei partiti in gioco, in altri dal potere strategico derivante dal vantaggio della prima mossa, spettante solitamente al *formateur*. La quota di ministeri attribuita a ciascun partito sarebbe correlata al suo potere strategico, e non dipenderebbe dunque dalla quota dei seggi conquistati, che rappresenta solo uno dei componenti per la definizione del potere negoziale⁸. Questi modelli sono in contrasto con i riscontri empirici (Warwick e Druckman 2001 e 2006), secondo i quali l'attribuzione degli incarichi ministeriali è proporzionale (con un rapporto quasi perfettamente 1:1) alla quota di seggi, in accordo con la legge di Gamson (1961). Carroll e Cox ipotizzano che nelle coalizioni di governo formatesi tra attori precedentemente alleati in sede pre-elettorale, l'attribuzione delle cariche ministeriali sia gestita sulla base di un criterio di proporzionalità rispetto ai seggi ottenuti. Essi ipotizzano che gli attori, in sede pre-elettorale, prendano accordi sull'attribuzione delle cariche ministeriali, in modo che esse siano distribuite proporzionalmente alla quota di seggi. In questo modo ogni partito della coalizione sarebbe motivato a produrre il massimo impegno in fase di campagna elettorale, per massimizzare il numero di seggi conquistati. Questo meccanismo di distribuzione degli incarichi dovrebbe dunque impedire il *free riding* degli attori in gioco, che sarebbero incentivati a ottenere la maggior quota di seggi disponibile. Nel caso in cui i governi non derivassero da alleanze pre-elettorali, l'attribuzione degli incarichi ministeriali seguirebbe la logica del peso negoziale.

Il prossimo paragrafo sarà dedicato alla descrizione dell'approccio alla ricerca, i presupposti su cui si fonda l'analisi, i casi presi in esame e la metodologia utilizzata.

3. Strumenti, obiettivi e struttura del lavoro

Abbiamo osservato che la letteratura sulle coalizioni dispone di una grande quantità di lavori aventi come oggetto di indagine le alleanze di governo, mentre gli studi sulle coalizioni pre-elettorali sono poco numerosi e tutti di recente pubblicazione. Si tratta infatti di un filone che vede nel lavoro di Golder (2005, 2006a, 2006b) il primo tentativo di analisi sistematica del fenomeno. In questa sede ci si propone l'obiettivo di offrire un contributo alla letteratura riguardante le coalizioni pre-elettorali, proseguendo nel solco tracciato dai lavori esistenti.

⁸ La componente principale è rappresentata dalla decisività del partito: in alcuni modelli essa è determinata dalla possibilità di trasformare una minoranza in una maggioranza, in altri dalla particolare posizione ideologica del partito.

Le ipotesi su cui si basa il controllo empirico sono ricavate dalla letteratura pre-esistente, o generate tramite osservazione empirica di specifici casi di studio presi in esame. L'obiettivo della ricerca è in primo luogo quello di individuare gli elementi che incentivano i partiti a formare le coalizioni pre-elettorali; successivamente verrà fornita un'analisi riguardante alcune delle conseguenze derivanti da tali decisioni. Prima di proporre l'analisi orientata a definire gli elementi che determinano le decisioni prese dagli attori, è necessario definire i presupposti che determinano i criteri d'azione dei partiti:

- I partiti sono attori unitari: nel contesto pre-elettorale si assume che i partiti abbiano un alto grado di coesione interna. Un partito, successivamente alle elezioni, può manifestare maggiori conflitti interni, ma nel contesto elettorale esso si comporta come un attore unitario orientato alla massimizzazione della propria utilità, definita in termini di perseguimento di seggi conquistati, e perseguita tramite la competizione (o la collaborazione) con gli altri partiti del sistema.
- I partiti si comportano strumentalmente ai propri obiettivi in modo da massimizzare la propria utilità. Sono cioè attori che agiscono in maniera razionale rispetto allo scopo.
- I partiti prendono delle decisioni facendo fronte a una serie di dilemmi, determinati dalla varietà degli obiettivi perseguiti. Essi perseguono contemporaneamente la massimizzazione dell'utilità in termini di *office*, *policy* e *votes* (Muller e Strom 1999).
- Le decisioni strategiche dei partiti derivano dalle aspettative riguardanti le azioni degli altri attori del sistema. L'interazione dei partiti è definita dai vincoli e le opportunità prodotti dalle istituzioni

La formazione di coalizioni pre-elettorali è un fenomeno frequente, ma si differenzia per quantità e qualità nei vari sistemi politici. Risulta perciò di grande interesse lo studio riguardante i motivi per cui una coalizione pre-elettorale viene formata. Esse, inoltre producono delle conseguenze sul risultato elettorale e sulla negoziazione per la formazione di un governo: un secondo ambito di studio può essere orientato all'analisi delle conseguenze prodotte dagli accordi pre-elettorali. Il lavoro proposto verrà dunque suddiviso in due sezioni: nella prima verranno indagate le cause che determinano la formazione di coalizioni pre-elettorali, tramite uno studio comparato; nella seconda parte ci concentreremo sugli effetti prodotti dalle coalizioni pre-elettorali nel caso italiano, che come vedremo presenta delle

caratteristiche peculiari, degne di particolare attenzione. L'obiettivo sarà quello di sottoporre a controllo alcune ipotesi (implicite o esplicite) presenti in letteratura sul caso italiano il quale, dal 1994 ad oggi, ha registrato un costante ricorso alla formazione di coalizioni pre-elettorali, successivamente a un lungo periodo di competizione autonoma di tutti i partiti del sistema.

Uno studio di politica comparata sulle coalizioni pre-elettorali necessita di una riflessione sui casi da studiare. Il fenomeno oggetto di studio è tipico dei regimi democratici, principalmente multipartitici⁹, in cui vengono indette elezioni libere e competitive. Sarebbe dunque opportuna un'analisi che comprendesse tutti i sistemi democratici. La volontà di proporre una ricerca onnicomprensiva si scontra però con i limiti oggettivi sul reperimento delle informazioni. Il dataset più completo presente in letteratura riguardante le coalizioni pre-elettorali è quello messo a disposizione da Golder nel suo personale sito internet¹⁰: in esso l'autrice presenta i dati riguardanti la formazione delle coalizioni pre-elettorali in 20 Stati democratici tra la fine del secondo dopoguerra e il 2000. I casi di riferimento e il periodo temporale analizzati in questo lavoro saranno dunque gli stessi.

L'analisi comparata avrà una doppia natura: qualitativa e quantitativa. L'indagine qualitativa riguarderà tre studi di caso, tramite i quali verranno formulate nuove ipotesi sulle variabili che determinano la formazione di coalizioni pre-elettorali. La definizione delle ipotesi sarà dunque seguita dall'analisi statistica, che rappresenterà la componente della ricerca basata su un approccio quantitativo.

Il lavoro riguardante il caso italiano proporrà, come per lo studio comparato, un duplice metodo d'analisi. A una spiegazione narrativa del fenomeno verranno accompagnate delle analisi statistiche, in cui verrà controllata la relazione tra la variabile dipendente e le variabili indipendenti.

Il lavoro è articolato come segue: la prima parte della tesi sarà dedicata allo studio delle caratteristiche che producono incentivi alla formazione di coalizioni pre-elettorali. Obiettivo di questo capitolo sarà in primo luogo quello analizzare i motivi per cui i partiti decidono di coordinarsi tra di loro nella fase pre-elettorale. Per fare ciò ci concentreremo prevalentemente sulle variabili sistemiche, riguardanti i vincoli e le opportunità prodotti dal sistema elettorale e le dinamiche competitive tra i partiti.

⁹ Il caso bipartitico per eccellenza, la Gran Bretagna, ha tuttavia visto una breve stagione in cui è stato fatto ricorso alla formazione di coalizioni pre-elettorali: si tratta dell'alleanza Lib-Lab. Il fenomeno tocca dunque anche sistemi in cui il numero effettivo dei partiti è pari a due.

¹⁰ <http://homepages.nyu.edu/%7Esln202/>

Il secondo capitolo sarà dedicato alla dettagliata descrizione del lavoro di Golder, volto all'individuazione di una logica generale da cui dipende la formazione delle coalizioni pre-elettorali nelle democrazie occidentali. Prima di descrivere l'analisi empirica, ci soffermeremo sulla definizione di coalizione pre-elettorale fornita da Golder e i criteri di individuazione utilizzati. Il punto di riferimento dell'analisi sarà il lavoro di Golder (2005, 2006a, 2006b). L'aspetto più interessante di questa ricerca riguarda la formulazione di cinque ipotesi, e la successiva indagine empirica volta a dimostrare la loro validità. Essa è fondata sull'individuazione di cinque variabili indipendenti (ognuna delle quali funge da indicatore di una delle ipotesi), e su un'analisi statistica che permette di osservare la relazione tra queste variabili e la probabilità di formazione di una coalizione pre-elettorale. L'analisi proposta in questa sede rappresenta un'estensione di questo lavoro.

Il terzo capitolo è dedicato a due diverse analisi: la prima di tipo qualitativo, la seconda di tipo quantitativo. L'analisi qualitativa verterà su uno studio della formazione di coalizioni pre-elettorali in tre sistemi politici: Italia, Germania e Australia. Lo studio delle dinamiche di formazione delle coalizioni pre-elettorali in questi sistemi politici permetterà di fornire un'interpretazione critica del lavoro di Golder, e di formulare nuove ipotesi da testare empiricamente. Successivamente verranno definite le variabili, indicatori delle ipotesi avanzate, che verranno introdotte nell'analisi statistica riguardante i 20 Stati democratici oggetto di studio.

Il secondo obiettivo del lavoro, trattato nella seconda parte della tesi, sarà quello di individuare le conseguenze della formazione di coalizioni pre-elettorali sulla struttura dei governi in Italia, in cui è possibile definire due periodi storici differenti rispetto alle strategie di coordinamento elettorale fra i partiti: per un lungo periodo che va dal 1953 al 1993 la competizione elettorale non rappresentava una variabile rilevante per la struttura delle coalizioni di governo. Il periodo di crisi sistemica dei primi anni '90, seguito da una riforma elettorale, ha modificato le dinamiche competitive del sistema politico e la struttura del sistema partitico. Nel periodo che va dal 1994 ad oggi ogni elezione è stata caratterizzata da una reale competizione per la conquista delle posizioni di governo tra due (e in alcuni casi tre) grandi coalizioni pre-elettorali, frutto del coordinamento di un gran numero di attori. Il cambiamento radicale delle dinamiche competitive nel sistema italiano e la particolare struttura delle alleanze elettorali rappresentano due elementi caratteristici, che fanno del caso italiano un interessante ambito di ricerca.

Il quarto capitolo sarà dunque dedicato all'incidenza delle coalizioni pre-elettorali sulla struttura dei governi in Italia: il punto di riferimento di questo capitolo sarà la letteratura della *portfolio allocation*: l'analisi verterà sul livello di proporzionalità nella spartizione delle cariche ministeriali (rispetto alla quota di seggi detenuta dagli attori in gioco) nelle coalizioni di governo in presenza e assenza di coalizioni pre-elettorali. L'obiettivo principale di tale analisi sarà quello di verificare se la dinamica di spartizione delle cariche di governo Italia è coerente con il modello proposto da Carroll e Cox (2007). Verrà inoltre proposta un'analisi che mette in relazione alcune caratteristiche sistemiche con il grado di proporzionalità della distribuzione delle cariche nei governi di coalizione in Italia, sulla base del modello statistico proposto in Golder et al. (2009), arricchito dalla variabile che indica la presenza di coalizioni pre-elettorali

Il quinto capitolo sarà dedicato a un'analisi su un caso specifico, riguardante la formazione di coalizioni pre-elettorali in due elezioni successive (2006 e 2008), in Italia. Questo tipo di analisi è volta a illustrare come la configurazione del set di preferenze dei partiti incida sulle loro decisioni strategiche riguardo alla formazione di coalizioni pre-elettorali, la cui struttura ha un grande impatto sull'intero sistema politico.

Nel sesto capitolo, dedicato alle conclusioni, verranno esposti i risultati più significativi dell'analisi condotta.

Capitolo 2

Why, How, When? La formazione delle coalizioni pre-elettorali

Introduzione

La formazione di coalizioni politiche rappresenta uno degli aspetti più importanti della vita politica in un sistema multipartitico. Gran parte dei lavori presenti in letteratura sono dedicati all'analisi della formazione delle coalizioni di governo nella fase post-elettorale (Laver e Schofield 1990, Budge and Laver 1994, Warwick 1994, Lupia e Strom. 1995, Laver Shepsle 1996, Warwick 1999, Diermeier, Stevenson. 1999, Diermeier e Merlo 2000, Ansolabehere, Snyder, Strauss, Ting 2005). Gli studi sulla formazione delle coalizioni pre-elettorali sono stati a lungo limitati a specifici casi di studio, riguardanti spesso precise tornate elettorali caratterizzate da una qualche peculiarità.

La formazione di coalizioni pre-elettorali è tuttavia un fenomeno particolarmente frequente nelle democrazie occidentali, e gioca un ruolo cruciale a livello elettorale e legislativo (Powell 2000). Solo recentemente alcuni studiosi hanno cercato di colmare le lacune della letteratura, proponendo analisi di tipo comparato sulle coalizioni pre-elettorali. Questo nuovo campo di studio vede nel lavoro di S. N. Golder (2005, 2006a, 2006b) l'analisi più completa e sistematica. L'aspetto più interessante del lavoro di Golder è rappresentato dalla formulazione di alcune ipotesi relative alla formazione delle coalizioni pre-elettorali e dal loro controllo empirico su un ampio numero di casi. Questo capitolo è dedicato a un attento esame del lavoro proposto da Golder, condizione necessaria per estenderne l'analisi empirica che sarà oggetto del capitolo successivo.

L'analisi delle coalizioni pre-elettorali ha come fondamento la letteratura sulla teoria formale delle coalizioni post-elettorali; nonostante ciò essa necessita di un approccio di studio parzialmente diverso, a causa delle caratteristiche che differenziano queste due forme di coordinamento. Gli attori che partecipano ai due tipi di negoziazione sono in entrambi i casi i partiti politici, e spesso un governo è diretta espressione di una precedente coalizione pre-elettorale. Tuttavia l'arena negoziale, oltre ad essere collocata in due momenti istituzionali differenti, vede due oggetti di negoziazione diversi. Nella formazione di coalizioni pre-elettorali i partiti conducono le trattative sulla base di una prospettiva di medio/lungo periodo.

Essi devono considerare contemporaneamente i costi e le opportunità derivanti dalla competizione elettorale, ma anche quelli successivi a questo momento. Gli *outputs* derivanti dalla negoziazione riguardano seggi conquistati, future cariche di governo, nonché politiche da implementare; le modalità d'azione sono definite dunque sulla base di una stima riguardante costi e benefici complessivi. Le negoziazioni per la formazione di una coalizione post-elettorale hanno luogo in un contesto in cui gli attori hanno a disposizione maggiori informazioni sulle proprie risorse, poiché i seggi sono già stati attribuiti, e il potere negoziale effettivamente posseduto dai partiti è stimabile con maggiore precisione. L'oggetto della negoziazione è inoltre limitato al numero di cariche ministeriali e al tipo di politiche da implementare. La formazione di una coalizione pre-elettorale rappresenta dunque una fase preliminare rispetto alla negoziazione per la distribuzione delle cariche di governo: l'incertezza sugli sviluppi della negoziazione costituisce un elemento determinante per l'interpretazione del comportamento dei partiti in questa fase. Tali elementi giustificano l'interesse per un'indagine riguardante le ragioni per cui i partiti perseguono la formazione di coalizioni pre-elettorali.

Il capitolo è strutturato in questo modo: il primo paragrafo si concentra sulla definizione del concetto di coalizione pre-elettorale, orientata all'identificazione del fenomeno all'interno di sistemi politici che presentano caratteristiche istituzionali, dinamiche competitive e meccanismi di incentivi al coordinamento differenti. Il secondo paragrafo descrive gli assunti di base relativi agli obiettivi perseguiti dai partiti, e le implicazioni di tali assunti in relazione alla formazione delle coalizioni. Il *framework* teorico proposto da Muller e Strom (1999) permette di delineare il comportamento dei partiti come funzionale al perseguimento di tre ordini di obiettivi: *policy*, *office* e *votes*. Nel terzo paragrafo verrà discusso il modello teorico proposto da Golder, e le ipotesi relative alla formazione di alleanze pre-elettorali che da tale modello discendono. Il quarto paragrafo sintetizza i risultati dell'analisi empirica sulle coalizioni pre-elettorali. Nel paragrafo conclusivo verrà proposto un commento al lavoro di Golder, punto di partenza per un più dettagliato riesame proposto nel capitolo successivo.

1. Cos'è una coalizione pre-elettorale? Una definizione

La formazione di coalizioni pre-elettorali è una pratica diffusa in gran parte dei sistemi democratici occidentali. Le coalizioni pre-elettorali possono assumere forme differenti, a seconda del numero di attori partecipanti, del livello di coordinamento e dell'obiettivo perseguito. Prima di analizzare il fenomeno occorre perciò definirlo in maniera tale da poterlo

riconoscere e distinguere da altre forme di coordinamento. Golder (2006b) propone una definizione molto generale, orientata a ricomprendere un gran numero di forme di coordinamento diverse fra loro:

Definizione: *una coalizione pre-elettorale è un gruppo di partiti che non competono indipendentemente in una elezione, o perché decidono di gestire la campagna elettorale in maniera coordinata, o perché presentano liste congiunte, o perché si accordano sulla formazione del governo successivamente alle elezioni* (Golder 2006b pag 12)

Sulla base di questa definizione, Golder propone tre criteri minimi, utili per determinare la presenza di coalizioni pre-elettorali. I criteri sono i seguenti:

Criterio I: una coalizione pre-elettorale deve essere dichiarata pubblicamente

Criterio II: i partiti membri di una coalizione pre-elettorale non fronteggiano la competizione elettorale come entità indipendenti

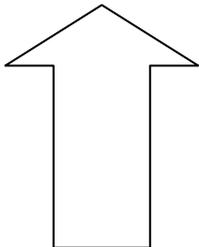
Criterio III: la coalizione pre-elettorale è un'alleanza di portata nazionale

Una coalizione pre-elettorale, per essere considerata tale, deve presentare queste tre caratteristiche. La definizione proposta permette l'individuazione di una grande varietà di forme di coordinamento, tuttavia è possibile che essa sottostimi il numero di coalizioni pre-elettorali, poiché non ne include alcuni tipi, come ad esempio i patti di desistenza o le alleanze delimitate territorialmente. Ciò nonostante, questa definizione conduce ad esaminare 240 coalizioni pre-elettorali in 364 elezioni, cioè un numero relativamente elevato che testimonia della rilevanza del fenomeno.

La struttura di una coalizione pre-elettorale, ovvero il tipo di accordo relativo al coordinamento tra i partiti che ne fanno parte, può assumere conformazioni molto differenti. Se i partiti sono considerati attori razionali, nel contesto elettorale la massimizzazione dell'utilità può essere concettualizzata come massimizzazione dei seggi ottenuti e/o massimizzazione della probabilità di entrare a far parte della coalizione di governo che si formerà successivamente alle elezioni. Una coalizione pre-elettorale può tuttavia essere però formata anche per il perseguimento di altri obiettivi, come ad esempio per la riduzione dei

costi di negoziazione in sede di formazione del governo, o per abbattere i costi di transazione tra i partiti alleati tramite l'accrescimento della fiducia dovuto all'interazione prolungata e ripetuta tra gli attori.

Le caratteristiche del sistema elettorale condizionano fortemente la struttura dell'alleanza. L'ipotesi avanzata in questa sede, e coerente con gran parte della letteratura (Sartori 1968, Lijphart 1994, Cox 1997), è che il sistema elettorale influenzi il livello di coordinamento tra i partiti facenti parte di una coalizione. Si può ipotizzare che all'accentuarsi delle caratteristiche maggioritarie del sistema corrispondano maggiori sforzi di coordinamento fra gli attori. Nella tabella sottostante (Figura 2.1) viene proposta una classificazione delle coalizioni pre-elettorali sulla base del livello di coordinamento tra gli attori.

Figura 2.1 Forme di coalizioni pre-elettorali	
Tipo di coalizione pre-elettorale	Livello di coordinamento elettorale
Accordi sulle candidature	
Liste congiunte	
Istruzioni per il voto in due schede	
Istruzioni sul trasferimento di voto	
Impegno a governare insieme	

Il livello di coordinamento di minore entità è rappresentato dall'impegno a governare insieme successivamente alle elezioni, che ha effetti solo nella fase di formazione di un governo¹¹. Il livello di coordinamento maggiore si verifica quando i partiti alleati trovano accordi su candidati congiunti (nei collegi uninominali). In questo caso tutti i partiti della coalizione sostengono gli stessi candidati: pur trattandosi di organizzazioni differenti esse si comportano come se fossero un'entità unitaria. La forma della coalizione e il suo grado di coordinamento sembrano dipendere dalle caratteristiche del sistema elettorale: più il sistema presenta caratteristiche maggioritarie, attribuendo un surplus di seggi rispetto ai voti ottenuti alle compagini maggiori, più alto sarà il livello di coordinamento. Se il sistema elettorale ha caratteristiche proporzionali, e dunque garantisce una rappresentanza parlamentare proporzionale al numero di voti ottenuti, il coordinamento tra gli attori sarà di minore

¹¹ Questo genere di coordinamento può tuttavia avere un impatto decisivo sul risultato elettorale, perché potrebbe incentivare gli elettori all'esercizio del voto strategico verso i partiti uniti in alleanza, anche se non dovrebbe produrre cambiamenti nelle strategie elettorali dei partiti che fanno parte della coalizione.

intensità. Tuttavia, ciò non significa che i sistemi elettorali maggioritari producano necessariamente maggiori incentivi alla formazione delle coalizioni rispetto a quelli proporzionali. Questa classificazione riguarda solo la forma di coordinamento, e non la frequenza nella formazione di alleanze pre-elettorali.

2. Gli assunti di fondo: gli obiettivi dei partiti

I partiti sono organizzazioni che perseguono diversi obiettivi, spesso contrastanti fra loro. I leader dei partiti hanno il compito di prendere decisioni, che spesso rappresentano veri e propri dilemmi. I partiti, infatti perseguono tre ordini di obiettivi: incarichi di governo (*office*), l'approvazione e implementazione di determinate politiche (*policy*) e voti (*votes*). I partiti non possono rinunciare a nessuno dei tre obiettivi, perché così facendo comprometterebbero la solidità (e nel lungo termine l'esistenza) dell'organizzazione; tuttavia spesso fronteggiano un *trade-off* tra obiettivi diversi. Questa tripartizione rappresenta uno strumento concettuale particolarmente utile a descrivere il comportamento dei partiti nel momento in cui prendono decisioni riguardo alla formazione delle coalizioni pre-elettorali.

Le istituzioni politiche hanno influenza sulle decisioni prese dai leader dei partiti, e sugli *outputs* prodotti da tali decisioni (Muller e Strom 1999). Le istituzioni producono conseguenze indirette e dirette: le conseguenze indirette ricadono sulla struttura organizzativa del partito, cioè sul rapporto tra leadership e base; le conseguenze dirette (che sono quelle più rilevanti per la definizione delle strategie di coordinamento tra i potenziali alleati) riguardano il comportamento dei partiti rispetto alle regole formali che determinano la competizione elettorale, la definizione dell'assetto parlamentare e la formazione del governo. Il contesto pre-elettorale è il momento più delicato per la vita di un partito: le decisioni riguardanti le strategie elettorali, e nella fattispecie quelle relative alla formazione di coalizioni pre-elettorali, hanno degli effetti anche sulle successive fasi (legislativa e di governo). Un partito, posto di fronte alla possibilità di unirsi in coalizione con altri attori, ha la necessità di affrontare un calcolo costi-benefici rispetto ai tre ordini di obiettivi. L'assunto fondamentale su cui si basa l'analisi riguarda l'esistenza di una logica sottostante alla formazione di coalizioni pre-elettorali: nonostante le differenze nella struttura istituzionale di ogni sistema politico, alcune caratteristiche dell'arena competitiva producono incentivi (o disincentivi) alla formazione di coalizioni pre-elettorali.

L'obiettivo principale dei partiti è quello di ottenere delle cariche pubbliche, in particolare seggi parlamentari e incarichi ministeriali; essi perseguono, in altri termini, la

massimizzazione del risultato elettorale, la conquista del maggior numero di seggi, e di conseguenza l'opportunità di entrare a far parte del governo. I partiti prendono dunque accordi pre-elettorali prevalentemente sulla base dei costi e dei benefici in termini di *office*.

In alcune circostanze i partiti perseguono il coordinamento con altri partiti in sede pre-elettorale. Esso è necessario soprattutto in sistemi elettorali in cui sia presente una componente uninominale; ciò implica che gli alleati negozino candidature o seggi. Questo accordo riduce la libertà d'azione dei partiti di una coalizione, poiché essi devono rinunciare a una quota dei propri voti per l'elezione dei candidati del partito alleato, ottenendo in cambio una quota dei voti del partito alleato per l'elezione dei propri candidati. Il costo derivante dal coordinamento è affrontabile se i benefici sono superiori agli svantaggi. La natura delle elezioni è un elemento che risulta determinante: è più probabile la stipulazione di un accordo nelle competizioni elettorali che attribuiscono molteplici cariche istituzionali (come le elezioni dei Parlamenti, da cui deriva la formazione del governo e la spartizione di molte cariche ministeriali) piuttosto che in quelle in cui le cariche attribuite sono poche, o più in generale in elezioni in cui solo uno dei partiti facenti parte dell'alleanza sia destinato a beneficiare dell'*output* prodotto dalla competizione elettorale. La formazione di una coalizione pre-elettorale è dunque più probabile se essa produce benefici per tutti i suoi membri. Un caso in cui la distribuzione dei benefici è sbilanciata è rappresentato dall'elezione di una figura monocratica, come quella di un Presidente. L'elezione di un Presidente attribuirebbe tutti i benefici derivanti dalla vittoria elettorale a un solo attore, membro di un unico partito. In questo caso, dunque, gli altri potenziali membri di una coalizione sostenitrice di questo candidato affronterebbero dei costi senza ottenere alcun beneficio, ragion per cui la formazione di una coalizione è meno probabile. Questo stallo potrebbe essere risolto tramite la stipulazione di accordi di lungo periodo, che permettano ai partiti che non ricevono benefici immediati (e che risultano decisivi per la vittoria dell'alleato) di ottenere un premio nelle elezioni successive, o nell'attribuzione di cariche ministeriali in ragione del sostegno offerto al candidato del partito alleato.

L'aspetto che rende vantaggiosa la formazione delle alleanze pre-elettorali (in funzione della massimizzazione degli obiettivi in termini di *office*) è dunque la stipulazione di accordi preventivi sull'attribuzione degli incarichi ministeriali. Un'alleanza pre-elettorale si propone come futura compagine di governo; i partiti che stipulano tali accordi non sono vincolati da norme formali, ma difficilmente defezionano, pena il futuro isolamento, e la possibile sfiducia da parte degli altri partiti. Tuttavia un accordo pre-elettorale riduce le possibilità di azione: il coordinamento tra i partiti comporta dei costi per ognuno di essi, poiché limita l'autonomia di

ogni membro della coalizione. I partiti sostengono tali costi se il rapporto tra essi e i benefici derivanti dalla formazione di una coalizione pre-elettorale è favorevole. Il calcolo sui seggi potenziali e gli accordi riguardanti la spartizione delle cariche di governo in caso di vittoria delle elezioni permettono di stimare con maggiore precisione l'ammontare dei benefici potenziali derivanti dal coordinamento con gli altri partiti, e di confrontarli dunque con i costi da affrontare.

La formazione di una coalizione pre-elettorale è subordinata anche al calcolo costi-benefici in termini di *policy*. Si tratta di un elemento determinante nello studio delle coalizioni (tra gli altri Axelrod 1970, De Swann 1973, Schofield 1993, Laver e Shepsle 1996): sebbene i partiti siano organizzazioni che massimizzano la propria utilità in termini di *office* e voti, la componente ideologica è decisiva, o fine a se stessa, o per motivi strumentali¹². Il numero di voti e la partecipazione della base dipendono da questa componente; è dunque importante mantenere una posizione di *policy* definita, e rispondere alle esigenze del proprio elettorato. Da ciò ne deriva che la scelta dell'alleato non può dipendere solo dalla sua forza elettorale; occorre che i partiti in gioco occupino posizioni di *policy* compatibili. La distanza tra i due partiti nel continuum sinistra-destra dovrebbe dunque essere la minore possibile. È più probabile che un accordo tra due partiti adiacenti, o comunque occupanti simili posizioni di *policy*, produca risultati elettorali migliori di un'alleanza tra due partiti posti agli antipodi del continuum.

Il terzo elemento a determinare le decisioni sulla formazione di un'alleanza pre-elettorale è rappresentato dal calcolo costi-benefici in termini di voti. Nel contesto pre-elettorale i partiti perseguono in primo luogo la massimizzazione dei voti, che rappresentano un elemento strategico determinante per la negoziazione delle cariche di governo e delle politiche da implementare. Rispetto alla quantità di voti conquistati, le coalizioni pre-elettorali possono essere suddivise in tre classi: *super-additive*, *additive* e *sub-additive*. Le prime sono quelle coalizioni che ottengono più voti di quelli che verrebbero ottenuti dai partiti se questi si presentassero autonomamente alle elezioni; le seconde sono quelle alleanze che non modificano il numero di voti che verrebbero ottenuti dai due partiti, e le terze sono quelle che riducono il numero di voti complessivo. Le coalizioni super-additive beneficiano del sistema

¹² I membri di un partito potrebbero essere totalmente disinteressati all'implementazione di qualunque tipo di politica, tuttavia essi assumono delle posizioni riguardo a diverse *issues* in modo da condizionare il voto dell'elettorato. Così come i partiti massimizzano i propri voti in funzione della conquista di cariche di governo (Downs 1957), essi perseguono l'implementazione di certe politiche per la massimizzazione dei propri voti. Se un partito assume degli incarichi di governo, esso è tenuto a prendere delle decisioni, le quali condizionano il voto dell'elettorato. In molti casi, i partiti al governo, nonostante la propria visibilità, ottengono risultati penalizzanti alle successive elezioni, a causa delle politiche da essi implementate, talvolta necessariamente impopolari.

elettorale¹³ e della risposta dell'elettorato ad esso, rappresentata dal ricorso al voto strategico. È plausibile pensare che se un elettore percepisce la coalizione come potenzialmente adatta a formare un governo, egli decida di votare per uno dei partiti che la compongono piuttosto che per un partito che rappresenterebbe la sua prima scelta, ma che non ha molte speranze di entrare a far parte della coalizione di governo. Le coalizioni sub-additive manifestano una caratteristica opposta: poiché i partiti che si uniscono in coalizione devono negoziare una nuova posizione di *policy*, che si collochi in un punto intermedio rispetto al proprio punto ideale¹⁴, la formazione di un'alleanza potrebbe comportare una perdita di voti, poiché la nuova posizione assunta dai partiti potrebbe indurre a defezionare gli elettori aventi posizioni "esterne"¹⁵ rispetto a quella occupata dalla coalizione. Ipotizziamo un'alleanza tra un partito di centro-sinistra e uno di centro. È possibile che l'accordo comporti lo spostamento delle posizioni di *policy* dei due partiti in un'area moderata (di centro-sinistra) del continuum. Alcuni elettori potrebbero dunque optare per il voto a un partito di sinistra, e altri per uno di destra, producendo un'emorragia di voti per entrambi gli attori. I partiti in coalizione potrebbero però accettare questa perdita di voti, soprattutto in presenza di un sistema elettorale con caratteristiche maggioritarie, che premi gli schieramenti con un maggior numero di voti, attribuendo ad esso una più che proporzionale rappresentanza in Parlamento.

In sede pre-elettorale, dunque, i partiti affrontano un calcolo costi-benefici prodotti dalle conseguenze delle proprie azioni. La scelta di formare una coalizione pre-elettorale dipende dalla possibilità di conseguire vantaggi attesi superiori ai costi affrontati. È opportuno sottolineare che la formazione di una coalizione pre-elettorale implica, in ogni caso, dei costi per gli attori che ne fanno parte. Tali costi possono essere concettualizzati in termini di voti (una parte dell'elettorato potrebbe non apprezzare il partito scelto per alleato), in termini di *policy* (occorre trovare compromessi su un eventuale programma di governo) e in termini di *office* (se la coalizione fallisce alle elezioni, rischia di essere estromessa dalla negoziazione post-elettorale): in sostanza il partito rinuncia alla propria autonomia, poiché deve prendere le proprie decisioni in accordo con gli alleati. Perché si affrontino i costi della formazione di un'alleanza, i benefici attesi devono eccedere i costi.

¹³ Solitamente le coalizioni super-additive beneficiano delle caratteristiche maggioritarie del sistema elettorale (Alvarez and Nagler 2004; Blais et al. 2001).

¹⁴ La posizione negoziata dai due attori dipende dalla forza elettorale che essi hanno a disposizione: se un partito presenta un potenziale elettorale maggiore dell'alleato la posizione di *policy* dell'alleanza sarà più vicina a questo rispetto che all'attore più piccolo. $P = \alpha P_1 v_1 + \beta P_2 v_2 / 2$ con P =posizione di *policy* e v =quoziente elettorale.

¹⁵ Con questa espressione si intendono gli elettori di un partito che potrebbero essere attratti dai partiti adiacenti al preferito se questo dovesse cambiare posizione e allontanarsi da quella preferita dall'elettore.

Il *framework* proposto da Muller e Strom rappresenta uno strumento utile per analizzare i *trade-offs* che i partiti devono fronteggiare. Questo *framework* sta alla base del modello di Golder (2006b), che esporremo nel paragrafo successivo,

3. Il modello di Golder

Golder (2006b) propone un modello di contrattazione sequenziale basato sulla teoria dei giochi non cooperativi. Il modello formalizza la negoziazione tra due attori in due momenti - T1 e T2 - in merito alla formazione di una coalizione pre-elettorale per competere contro un terzo partito, il quale non partecipa al gioco negoziale. Il modello si basa su un calcolo costi-benefici in termini di *office*, *policy* e *vote*. L'arena negoziale è composta da tre partiti: il partito A ha il vantaggio della prima mossa, e può decidere se proporre l'alleanza al partito B, che ha la possibilità di rifiutare o accettare. Nel caso rifiutasse, il partito B avrebbe la possibilità di proporre a sua volta (nel tempo T2) un accordo pre-elettorale al partito A, alle sue condizioni. Il partito C non partecipa alla negoziazione, e conduce la competizione elettorale in opposizione ai partiti A e B. Le decisioni prese dai partiti A e B sono definite da un calcolo costi-benefici. Si pesa dunque la quota di *office* (cariche ministeriali) che potrebbe essere ottenuta concorrendo alle elezioni autonomamente o in coalizione, e la si confronta con i costi in termini di voti e di posizionamento ideologico derivanti dalla formazione dell'alleanza. È possibile che uno dei partiti (tra i due potenziali alleati) preferisca competere autonomamente, rimandando la negoziazione per la partecipazione alla coalizione di governo al periodo successivo alle elezioni, in modo da sfruttare le proprie risorse in un'arena negoziale a cui partecipano tutti i partiti del sistema, nel tentativo di massimizzare il numero di cariche ministeriali. Ciò è più probabile nel caso in cui il sistema elettorale non penalizzi (per quanto riguarda il numero di seggi conquistati) i partiti che partecipano autonomamente alla competizione.

Per quanto riguarda la posizione di *policy*, i due partiti confrontano la propria collocazione originaria con quella che andrebbero a occupare se si unissero in coalizione. Ciascun partito confronta inoltre la distanza tra la propria posizione originaria e le posizioni delle conformazioni di governo alternative. In alcune circostanze, uno dei partiti potenziali alleati potrebbe non essere disposto a formare una coalizione pre-elettorale, poiché essa non rappresenterebbe la combinazione ideale per la massimizzazione della *policy*. Ciò sarebbe possibile se uno dei partiti in gioco (A o B) fosse in grado di ottenere la maggioranza dei seggi e formare autonomamente un governo (mantenendo la posizione di *policy* preferita), o

se potesse ritenere più vantaggiosa la formazione di un governo di coalizione con il partito C, o infine se la posizione di *policy* di un governo composto dal solo partito C fosse ritenuta preferibile rispetto a quella assunta da un governo nato dall'accordo con il potenziale alleato. Quest'ultima eventualità necessita di una specificazione: il compromesso tra i due partiti potenziali alleati comporterebbe la definizione di una nuova posizione di *policy* condivisa: se i due partiti occupassero due posizioni particolarmente distanti, la nuova collocazione ideologica potrebbe persuadere uno di essi a preferire la formazione di un governo composto dal solo partito C, occupante una posizione di *policy* meno penalizzante rispetto a quella in cui si collocherebbero i due partiti potenziali alleati. In questa situazione, dunque la formazione della coalizione pre-elettorale sarebbe meno probabile.

Riguardo ai voti conquistati, una coalizione pre-elettorale potrebbe essere, come abbiamo visto, sub-additiva. I partiti accetterebbero tale perdita di voti solo nel caso in cui la coalizione avesse la concreta possibilità di ottenere una maggioranza che nessun partito potrebbe conseguire autonomamente. La perdita di voti e di seggi sarebbe compensata dalla certezza di entrare a far parte della coalizione di governo. Nel caso di coalizioni additive o super-additive i partiti sono incentivati a unirsi in coalizione, soprattutto se l'accordo comporta dei vantaggi in termini di *office* (conquista di posizioni di governo) e permette la limitazione dei costi in termini di *policy position*.

Il modello proposto da Golder individua due condizioni di equilibrio: i partiti decidono di formare una coalizione pre-elettorale nel tempo T1, o diversamente preferiscono partecipare alle elezioni autonomamente. Ciò significa che gli attori prendono decisioni riguardo alla formazione di coalizioni pre-elettorali in un momento molto precedente alle elezioni. Queste conclusioni sembrano coerenti con le modalità d'azione dei partiti nel mondo reale.

Perché la formazione di un'alleanza elettorale produca effetti positivi nella competizione elettorale occorre che essa venga percepita come un'effettiva proposta di governo. È necessario dunque un coordinamento nel voto degli elettori dei vari partiti aderenti alla coalizione, nonché la stipulazione di un accordo sul programma di governo, in maniera tale che gli attori possano manifestare la propria compatibilità. Questo processo di avvicinamento alle elezioni, orientato alla legittimazione della coalizione pre-elettorale, necessita di un periodo relativamente lungo, in cui vengono definite le modalità di coordinamento. Stipulare accordi in un periodo troppo prossimo alle elezioni potrebbe produrre squilibri, spiazzare l'elettorato, e generare risultati inattesi e indesiderati. Le conclusioni individuate dal modello

riguardo alle due situazioni di equilibrio sono dunque coerenti con i processi reali di formazione.

Il modello produce alcune implicazioni generali relative ai fattori che incentivano la formazione di coalizioni pre-elettorali:

- La formazione di una coalizione pre-elettorale è più probabile se i partiti potenziali alleati hanno maggiori possibilità di vincere le elezioni, e dunque formare una coalizione di governo senza il sostegno di attori esterni. Questa possibilità dipende dalla quota complessiva di voti a disposizione dei partiti alleati, ma anche dalle caratteristiche del sistema elettorale. Istituzioni elettorali maggioritarie, come circoscrizioni di piccole dimensioni o alte soglie di sbarramento, premiano le compagini di grandi dimensioni, e incentivano la formazione di coalizioni.
- La coalizione è meno probabile nel caso in cui un partito abbia la possibilità di conquistare la maggioranza dei seggi autonomamente.
- Minore è la distanza ideologica fra i partiti, maggiore è la possibilità che questi formino accordi pre-elettorali.
- Se la distanza ideologica tra un partito e un altro ad esso opposto aumenta, aumenta anche la possibilità di formazione di accordi pre-elettorali tra il primo partito e un altro affine ideologicamente, per evitare che il partito opposto crei un governo sgradito a causa della sua posizione di *policy*. Questo può avvenire se la coalizione è comunque elettoralmente vantaggiosa, dunque se rispetta le condizioni precedentemente elencate.
- Le coalizioni pre-elettorali sono più probabili se le aspettative di un partito riguardo alla conquista di cariche di governo migliorano quando questo si unisce a uno o più alleati in sede pre-elettorale.

4. Ipotesi e controllo empirico

4.1 Le ipotesi

Le implicazioni derivanti dal modello formale permettono di elaborare alcune ipotesi suscettibili di controllo empirico tramite un'analisi statistica su un elevato numero di casi.

Prima di tutto Golder considera le ipotesi implicitamente presenti nella letteratura: *disproportionality hypothesis* e *signaling hypothesis*.

La *disproportionality hypothesis* riguarda le caratteristiche del sistema elettorale, e nella fattispecie la soglia di rappresentanza. L'ipotesi è la seguente:

Il grado di disproporzionalità del sistema elettorale aumenta le probabilità di formazione di una coalizione pre-elettorale solo quando il sistema politico comprende un numero di partiti relativamente alto (Golder 2006b pag. 26).

Ciò significa che all'aumentare della soglia effettiva di rappresentanza prodotta dal sistema elettorale (calcolata tramite l'indice proposto in Lijphart 1994) i partiti dovrebbero essere maggiormente incentivati alla formazione di coalizioni pre-elettorali, in modo tale da massimizzare il numero di seggi conquistati. Un sistema maggioritario infatti premia le compagini con un maggior numero di voti (Duverger 1954, Lijphart 1994, Cox 1997), consegnando loro una quota di seggi superiore a quella dei voti ottenuti; in questo modo, i due (o più) partiti, anche a costo di perdere una quota di voti rispetto a quella che avrebbero ottenuto correndo da soli, sarebbero in grado di conquistare un maggior numero di seggi.

La seconda ipotesi (*signaling hypothesis*) presuppone che i partiti si uniscano in coalizione per dare un segnale all'elettorato, dichiarando la volontà di formare un governo con i propri alleati. Questa pratica dovrebbe essere frequente in un sistema multipartitico, con un sistema elettorale proporzionale che permette la rappresentazione in Parlamento di un gran numero di attori. L'ipotesi è la seguente:

La formazione di coalizioni pre-elettorali è più frequente quando il numero dei partiti presenti in un sistema è alto (Golder 2006b pag. 28)

La formazione di una coalizione pre-elettorale incentiverebbe gli elettori di altri partiti a votare strategicamente per uno di quelli uniti in coalizione, i quali in questo modo avrebbero la possibilità di massimizzare il numero di voti.

Golder espone inoltre le proprie ipotesi riguardo agli elementi che determinano la probabilità di formazione di una coalizione pre-elettorale. Una coalizione pre-elettorale è più probabile quando:

- La distanza ideologica tra due partiti diminuisce. Se due partiti sono affini ideologicamente, la formazione delle coalizioni rende il costo in termini di *policy* minimo, e verosimilmente permette di limitare la riduzione delle quota di voti, dovuta al riposizionamento ideologico e a una eventuale defezione da parte degli elettori.
- La probabilità che una coalizione vinca cresce. Quando si stima che la potenziale alleanza possa ottenere la maggioranza assoluta dei voti, una coalizione tra questi partiti è più probabile, poiché essi sono disposti ad affrontare un'eventuale perdita di voti e un compromesso riguardo alle politiche da attuare in cambio di un premio in termini di cariche ministeriali.
- La probabilità che un partito vinca autonomamente diminuisce. Se un partito ha la possibilità di ottenere la maggioranza assoluta dei seggi autonomamente, non è disposto a spartire le cariche di governo con altri alleati, e a modificare la propria posizione ideologica. Esso massimizza la propria utilità concorrendo autonomamente, e la potenziale coalizione pre-elettorale comporterebbe l'aumento dei costi, senza produrre vantaggi.
- La distanza ideologica fra un partito e il maggior partito avverso aumenta. Poiché la vittoria di un avversario avente una posizione distante nel continuum sinistra-destra produrrebbe degli alti costi in termini di politiche implementate non gradite, un partito è maggiormente incentivato a formare coalizioni pre-elettorali con altri attori affini ideologicamente, anche perché una possibile coalizione post-elettorale tra i due partiti maggiori sarebbe fortemente improbabile, a causa della distanza ideologica tra di loro.

4.2 Il controllo empirico

Golder presenta due *case-studies*, riguardanti Francia e Corea del Sud, volti ad analizzare in profondità i meccanismi di formazione delle coalizioni nei contesti reali e a confrontarli con i meccanismi definiti dal modello formale. Poiché l'obiettivo generale del lavoro è l'individuazione di una logica nella formazione di alleanze pre-elettorali che prescindano da

specifici fattori contestuali, i casi esaminati presentano significative differenze, ma mostrano alcuni importanti punti di contatto sotto il profilo politico istituzionale.

La Francia ha una tradizione democratica decisamente radicata, con partiti istituzionalizzati e ideologicamente definiti; la Corea del Sud è una democrazia giovane ancora non totalmente compiuta: i partiti fanno capo a figure carismatiche, e si differenziano ideologicamente rispetto alla dimensione autoritarismo-democrazia. Si tratta, in sostanza, di partiti che si rifanno al vecchio regime autoritario contrapposti ai nuovi movimenti che perseguono una nuova formula politica, di stampo democratico. Nonostante queste differenze, i due sistemi hanno una caratteristica comune: in entrambi è presente l'elezione diretta del Presidente.

In Francia e Sud Corea raramente è stato possibile che un partito avesse la possibilità di vincere autonomamente la maggioranza assoluta dei seggi, ragione per cui si è sviluppata la tendenza a formare coalizioni tra partiti di dimensioni simili. Questo aspetto sembra una costante nei due sistemi, e suggerisce che partiti aventi un potenziale elettorale particolarmente differente siano meno incentivati ad allearsi tra di loro.

Un altro aspetto interessante riguarda la differenza nelle possibilità strategiche di cui i partiti dispongono nelle elezioni di un'assemblea rispetto a quelle disponibili nell'elezione di una figura monocratica. In entrambi i casi presi in esame l'elezione diretta del Presidente rappresenta un appuntamento cruciale per la vita politica. Se i partiti sono disposti a unirsi in coalizione a condizione che essi possano trarne un vantaggio in termini di *office*, nel caso di un'elezione presidenziale un solo partito ha la possibilità di ottenere la carica. In questo contesto, si ipotizza, il raggiungimento di un accordo appare meno probabile, poiché viene meno la possibilità di spartizione del premio derivante dal coordinamento. La storia della Francia, e nella fattispecie le elezioni presidenziali, sembrano confermare questa ipotesi. Mentre per le elezioni dei parlamentari le alleanze rappresentano la soluzione ideale (soprattutto a causa di un sistema elettorale che premia le compagini di grandi dimensioni e il coordinamento strategico degli attori in gioco), per l'elezione del Presidente la possibilità di spartire le spoglie è inesistente. L'esperienza francese ha dimostrato come la difficoltà nel coordinamento tra forze politiche ideologicamente affini abbia portato a risultati elettorali inattesi (come la vittoria di Mitterrand nel 1981 o la sconfitta al primo turno di Jospin nel 2002), dovuti al mancato coordinamento di alcuni attori partitici, i quali hanno disperso il voto dei propri elettori. Il caso della Corea del Sud si presenta differente: i partiti, o meglio i leader di partito, trovano accordi pre-elettorali anche in occasione dell'elezione presidenziale, poiché la prassi è quella di concedere un unico mandato per Presidente. In questo modo gli

alleati prendono accordi di lungo periodo, in cui il leader che appoggia un candidato nel tempo T1 avrà il sostegno del partito alleato nel tempo T2. In questo modo è stato possibile superare il problema dell'esclusività dei benefici tipico dell'elezione di una figura monocratica.

In sintesi, i due casi analizzati presentano caratteristiche coerenti con le implicazioni derivate dal modello: la prossimità ideologica incentiva la formazione di coalizioni e la presenza di un partito di grandi dimensioni avente una posizione di *policy* estrema incentiva la formazione di alleanze nello schieramento opposto¹⁶.

Golder propone un'analisi statistica su 344 casi, in cui trova risultati coerenti con la *disproportionality hypothesis*: la formazione di coalizioni pre-elettorali sembra essere più probabile in presenza di un sistema multipartitico regolato da un sistema elettorale con caratteristiche maggioritarie. L'analisi non permette invece di osservare relazioni significative tra il numero dei partiti (che rappresenta la variabile utilizzata per testare la validità della *signaling hypothesis*) e la probabilità di formazione di una coalizione pre-elettorale.

Alcuni studi sulle strategie elettorali in presenza di sistemi proporzionali (Buono de Mesquita 2000, Blais, Indridason e Levine 2006, Bargsted e Kedar 2009) hanno mostrato che gli elettori votano strategicamente anche in assenza di coalizioni pre-elettorali. Il caso più interessante è il sistema politico israeliano, in cui la competizione è regolata dal sistema elettorale più proporzionale tra quelli esistenti. I partiti non si accordano per la formazione di coalizioni pre-elettorali, ma una consistente quota dell'elettorato vota strategicamente, poiché, piuttosto che votare per il proprio partito preferito, decidono di dare la propria preferenza al partito più vicino alla propria posizione di *policy* tra quelli aventi effettive possibilità di partecipare alla coalizione di governo. In questo modo gli elettori cercano di impedire la formazione di una coalizione sgradita, avente una posizione di *policy* particolarmente distante da quella preferita. Queste conclusioni sembrano compatibili con quelle di Golder: i partiti non dovrebbero dunque formare coalizioni pre-elettorali per dare un segnale agli elettori riguardo alla futura coalizione di governo in presenza di sistemi elettorali proporzionali, poiché essi agiscono strategicamente anche in assenza di alleanze formali tra i partiti.

¹⁶ In Francia la presenza di un partito comunista forte ha incentivato alla formazione di alleanze di centro-destra. Quando il Partito socialista ha guadagnato la posizione predominante di quell'area politica, le coalizioni di centro-destra sono state più rare, e quando messe in atto, la stipulazione degli accordi è stata il risultato di un lungo e complesso negoziato.

Per poter sottoporre a controllo empirico le ipotesi formulate è necessario specificare le variabili e individuare adeguati indicatori empirici. Golder individua le seguenti cinque variabili:

- ✓ Incompatibilità ideologica (*Ideological incompatibility*): indica la distanza ideologica tra due partiti. Questa variabile è operazionalizzata utilizzando i dati del *Manifesto Research Group* (MRG)¹⁷ che consentono di stimare le posizioni politiche degli attori sulla dimensione sinistra-destra. Tali stime variano da un valore minimo di -100 a uno massimo di 100, la distanza massima ipotetica è dunque 200.
- ✓ Soglia effettiva (*Effective threshold*): è la media della soglia di rappresentanza ed esclusione (Lijphart 1994). È calcolata come $(50\%/(M-1)) - (50\%/2M)$, in cui M è uguale alla dimensione media del collegio. Il valore della soglia aumenta al crescere del livello di disproporzionalità.
- ✓ Polarizzazione (*Polarization*): è una misura di dispersione ideologica nel sistema partitico ed è calcolata come la distanza ideologica assoluta tra il maggior partito di sinistra e quello di destra nel sistema politico. Le stime sono ricavate dai dati del MRG; il valore varia, come per l'incompatibilità ideologica, tra -100 e 100, la distanza massima ipotetica è pari a 200.
- ✓ Quota di seggi (*Seatshare*): è la dimensione di una potenziale coalizione determinata dalla somma della quota di voti ottenuti da due partiti potenziali alleati nelle precedenti elezioni.
- ✓ Asimmetria (*Asymmetry*): misura l'asimmetria nel potenziale elettorale tra due attori potenziali alleati. Il valore varia tra 0 e 1, un alto valore della variabile indica un alto livello di asimmetria.

Sulla base dell'individuazione di queste variabili, le ipotesi sottoposte a indagine empirica sono le seguenti:

1. La coalizione pre-elettorale tra due potenziali alleati ha meno probabilità di formarsi all'aumentare della distanza ideologica tra di essi (**incompatibilità ideologica**).

¹⁷ Budge, Ian e al. *Mapping Policy Preferences: Parties, Electors and Governments: 1945-1998: Estimates for Parties, Electors and Governments 1945-1998*, Oxford: Oxford University Press, 2001

2. La possibilità che una coalizione elettorale si formi è pari alla funzione quadratica della dimensione della potenziale alleanza. La probabilità dovrebbe crescere al primo termine (**dimensione**) e decrescere al secondo (**dimensione²**).
3. Se la dimensione attesa della potenziale coalizione è sufficientemente grande, allora una coalizione pre-elettorale è meno probabile se la distribuzione dei seggi tra i partiti della potenziale alleanza è asimmetrica (**asimmetria**).
4. Un sistema partitico polarizzato (**polarizzazione**) aumenta la possibilità di formazione di una coalizione pre-elettorale all'aumentare della soglia di rappresentanza (**soglia effettiva**).
5. All'aumentare della soglia di rappresentanza (**soglia effettiva**) dovrebbe aumentare la probabilità di formazione di una coalizione pre-elettorale. Questo effetto positivo dovrebbe essere più forte in caso di sistema partitico polarizzato¹⁸.

La prima ipotesi, riguardante l'effetto negativo della distanza ideologica tra due partiti sulla probabilità di formazione di una coalizione pre-elettorale, gode di ampio sostegno nella letteratura sulle coalizioni e sulle strategie elettorali (Axelrod 1970, De Swann 1973, Laver e Schofield 1990, Laver e Schepsle 1996, Laver 2005). Un partito è incentivato ad allearsi con un altro attore se ne condivide i piani d'azione di governo, in maniera tale che entrambi possano perseguire gli obiettivi prefissati in termini di *policy*. L'unidimensionalità ideologica è probabilmente una semplificazione della realtà, ma in questo contesto può essere ritenuta un'approssimazione accettabile.

La seconda ipotesi, riguardante la dimensione della coalizione, prevede un incremento della possibilità di formazione di una coalizione al crescere della quota di voti detenuta dai partiti che ne fanno parte, fino al raggiungimento del 50% dei seggi totali. Una volta superata questa quota, la probabilità di formazione dovrebbe diminuire. Se la somma dei voti tra due partiti potenziali alleati fosse troppo alta, la probabilità che questi formino una coalizione dovrebbe risultare relativamente bassa, poiché il *payoff* in termini di *office* non sarebbe soddisfacente rispetto al caso in cui si formasse una *coalizione minima vincente*.

Nel caso in cui una potenziale coalizione abbia una quota di seggi potenziali molto superiore al 50%, soprattutto nel caso di distribuzione asimmetrica nella quale uno dei partiti potenziali

¹⁸ Traduzione da Golder 2006b.

alleati ha la possibilità di ottenere autonomamente la maggioranza, le probabilità di formazione dovrebbero essere basse.

Golder utilizza come indicatore della polarizzazione la distanza ideologica tra i due partiti maggiori del sistema: in presenza di due partiti maggiori dalle posizioni di *policy* particolarmente distanti, entrambi dovrebbero temere che l'avversario sia incaricato alla formazione del governo, così da avere la possibilità di implementare politiche radicali e lontane dalle proprie preferenze. Per questo motivo essi dovrebbero cercare di trovare un accordo per la formazione di coalizioni pre-elettorali con altri attori, in modo da contrastare al meglio l'avversario.

L'ultima ipotesi considera l'incidenza del sistema elettorale sulla probabilità di formazione di una coalizione pre-elettorale. Un sistema elettorale con caratteristiche maggioritarie dovrebbe produrre incentivi alla formazione di alleanze pre-elettorali maggiori rispetto a un sistema proporzionale, in cui la quota di seggi è uguale a quella di voti. All'aumentare della soglia effettiva, calcolata tramite l'indice proposto da Lijphart (1994), aumenterebbe la probabilità di formazione di una alleanza.

Verrà fornita una più completa descrizione critica, riguardante le ipotesi e le variabili utilizzate, nel prossimo capitolo, dedicato alla revisione dell'analisi statistica per la definizione della logica nella formazione delle coalizioni pre-elettorali. In questa sede proseguiremo invece con la descrizione della metodologia utilizzata nell'analisi empirica di Golder.

Il dataset è composto da 4460 casi, ciascuno dei quali rappresenta una coppia (o diade) di partiti appartenenti a uno dei 20 sistemi politici democratici presi in esame, per un periodo che va dal secondo dopoguerra alle ultime elezioni precedenti al 2000, eccezion fatta per Spagna e Portogallo, per i quali è stato considerato il periodo che ha inizio con le prime elezioni democratiche (per entrambi gli Stati durante gli anni '70).

La variabile dipendente è la presenza di coalizioni pre-elettorali. Golder individua la presenza di 245 coalizioni pre-elettorali tra i 4460 casi osservati (Tabella 2.1): si tratta di poco più del 5% rispetto al totale delle diadi considerate.

Tabella 2.1
Frequenza di coalizioni pre-elettorali nel dataset

Presenza	Freq	Percent
0 (assenza)	4,215	94.51
1 (presenza)	245	5.49
Totale	4,460	100.00

Apparentemente si tratta di un fenomeno raro, tuttavia se si contassero i casi di coalizioni pre-elettorali per ogni tornata elettorale, si avrebbe una frequenza del 44% circa. L'unità di analisi, rappresentata dalla diade di partiti, permette di suddividere il sistema partitico in coppie di partiti e di contare il numero di coalizioni pre-elettorali bilaterali per ogni sistema politico. Per ogni elezione, dunque, è possibile che i casi di riferimento siano molti (aumentano con una logica fattoriale al crescere del numero dei partiti), con la possibilità che solo una di queste diadi di partiti sia unita effettivamente in coalizione. Nonostante ciò, la formazione anche di una sola alleanza può avere ripercussioni molto importanti sul sistema politico e sulle dinamiche competitive, nonché sulla fase negoziale successiva alle elezioni. La variabile "coalizione pre-elettorale" ha valore 1 nel caso in cui la diade abbia effettivamente formato una coalizione, e 0 nel caso contrario.

La natura dicotomica della variabile dipendente impone l'utilizzo di un modello statistico non lineare: la relazione tra le variabili non può essere descritto da una retta di regressione perché il fenomeno studiato può assumere solo due stati. È necessario dunque proporre un modello statistico probabilistico che descriva l'incidenza di una variabile sulla probabilità che si passi dalla condizione di assenza di una coalizione pre-elettorale alla sua presenza. Golder opta per l'utilizzo di un modello Probit, che permette di stimare l'effetto di ogni variabile esplicativa sulla probabilità di formazione della coalizione.

Il modello permette inoltre di osservare la relazione esistente tra ognuna delle due coppie di variabili che, interagendo fra loro, dovrebbero influire sulla probabilità di formazione di una coalizione pre-elettorale. Si tratta della coppia di variabili composta da polarizzazione e soglia effettiva, e da quella composta da dimensione e asimmetria. Il modello statistico che riassume le ipotesi elencate è:

$$PEC = \beta_0 + \beta_1 \text{ Incompatibilità ideologica} + \beta_2 \text{ Polarizzazione} + \beta_3 S + \beta_4 \text{ Polarizzazione} * \text{Soglia effettiva} + \beta_5 \text{ Dimensione coalizione} + \beta_6 \text{ Dimensione Coalizione}^2 + \beta_7 \text{ Asimmetria} + \beta_8 \text{ Asimmetria} * \text{Dimensione coalizione} + \varepsilon$$

Segue la tabella che indica la relazione attesa tra le variabili esplicative e la probabilità di formazione di una coalizione:

Tabella 2.2	
Relazione attesa con la variabile dipendente	
Variabile	Relazione attesa
Incompatibilità (β_1)	Negativa
Soglia effettiva (β_3)	Positiva
Polarizzazione*Soglia effettiva (β_4)	Positiva
Dimensione coalizione (β_5)	Positiva
Dimensione coalizione ² (β_6)	Negativa
Asimmetria*dimensione coalizione (β_8)	Negativa
$\beta_3 + \beta_4$ Polarizzazione	Positiva
$\beta_2 + \beta_4$ Soglia effettiva	Positiva
$\beta_7 + \beta_8$ Dimensione coalizione	Positiva

L'analisi statistica mostra che tutti i coefficienti presentano il segno ipotizzato. Particolarmente forti sembrano le relazioni delle variabili dimensione, asimmetria e distanza ideologica con la probabilità di formazione di una coalizione pre-elettorale. Soglia elettorale e polarizzazione hanno una relazione positiva e statisticamente significativa solo se combinati tra loro. All'aumentare della soglia elettorale, se i partiti maggiori del sistema si trovano in posizioni ideologiche particolarmente distanti, la probabilità di formazione di una coalizione aumenta.

I coefficienti non danno tuttavia informazioni riguardo all'effetto delle variabili sulla probabilità di formazione di una coalizione. Golder esamina gli effetti marginali delle variabili nei modelli di interazione tramite dei grafici, che mostrano la coerenza dei risultati con le ipotesi di fondo. Infine, manipolando i valori delle variabili esplicative, è possibile osservare la variazione delle probabilità di formazione di una coalizione pre-elettorale al variare di ogni variabile esplicativa.

Conclusioni

In questo capitolo è stato presentato nel dettaglio un modello della formazione delle coalizioni pre-elettorali nelle democrazie occidentali. L'analisi, caratterizzata da solide basi teoriche, rappresentate da un modello non cooperativo in un'arena competitiva composta da tre partiti, ha permesso l'elaborazione di ipotesi riguardanti gli elementi che incentivano o disincentivano la formazione delle coalizioni pre-elettorali. Il modello è stato accompagnato da ricerche empiriche di tipo qualitativo e quantitativo, che hanno fornito risultati coerenti con le ipotesi.

Nel capitolo successivo verrà proposta un'estensione dell'analisi di Golder. La nuova analisi sarà volta alla discussione critica di alcune delle ipotesi avanzate da Golder. I principali elementi discussi saranno i seguenti:

- La presenza di un gran numero di coalizioni tra partiti dal potenziale elettorale asimmetrico sembra mettere in dubbio la variabile asimmetria. Essa potrebbe essere valida per potenziali coalizioni di grandi dimensioni, superiori al 50%. In questo caso, vista la distribuzione asimmetrica della quota di voti, uno dei partiti potenziali alleati potrebbe essere in grado di ottenere la maggioranza assoluta dei seggi autonomamente, e dunque non sarebbe disposto a formare una coalizione con altri attori del sistema.
- Un altro punto controverso sembra essere la definizione del concetto di polarizzazione: esso non sembra trovare fondamento nella letteratura sulla competizione partitica, ed è per molti versi discutibile, poiché viene espresso tramite la variabile che indica la distanza ideologica tra i due maggiori partiti del sistema, e non dà informazioni riguardanti il livello di estensione della dimensione ideologica dell'intero sistema. Questa variabile potrebbe essere tuttavia utilizzata come indicatore della dinamica competitiva del sistema partitico.
- Gli effetti prodotti dal sistema elettorale sulla probabilità di formazione di una coalizione pre-elettorale potrebbero non essere derivanti unicamente dalla soglia di rappresentanza. È possibile ipotizzare che i sistemi elettorali presentino altre caratteristiche nel metodo di attribuzione dei seggi che producono incentivi alla formazione di coalizioni pre-elettorali. È possibile individuare alcuni casi (come

Francia e Gran Bretagna) in cui la soglia di rappresentanza assume lo stesso valore, ma il sistema elettorale produce incentivi al coordinamento differenti.

Questi aspetti verranno approfonditi nel prossimo capitolo, nel quale in primo luogo verranno presentati tre studi di caso riguardante tre sistemi politici (Italia, Germania e Australia) dalle caratteristiche istituzionali particolarmente differenti. L'obiettivo dello studio sarà duplice: verranno inizialmente considerati e descritti i processi di formazione delle coalizioni pre-elettorali per ogni sistema politico preso in esame, e successivamente si osserverà se le variabili ritenute determinanti nello studio di Golder (2006b) effettivamente producono gli incentivi previsti anche nei sistemi politici oggetto di studio. Lo studio dei tre casi sarà strumentale alla formulazione di nuove ipotesi: avrà dunque funzione euristica, e permetterà di inserire nuove variabili esplicative nel modello statistico. Esso sarà proposto per confrontare i risultati prodotti con quelli ottenuti da Golder, e per osservare l'incidenza delle nuove variabili create sulla probabilità di formazione delle coalizioni pre-elettorali.

Capitolo 3

Le coalizioni pre-elettorali come variabile dipendente: l'analisi empirica

Introduzione

L'obiettivo di questo capitolo è quello di offrire un contributo alla letteratura esaminata in precedenza riguardante le coalizioni pre-elettorali, attraverso la formulazione di nuove ipotesi e l'operazionalizzazione di nuove variabili che, unite a quelle individuate da altri autori, permettano di fornire un'interpretazione più completa del fenomeno. A questo scopo presenteremo dapprima un'indagine empirica di tipo qualitativo, che avrà come oggetto di studio tre casi, rappresentati da tre sistemi politici particolarmente differenti fra loro. Sulla base dell'osservazione dei meccanismi di formazione delle coalizioni pre-elettorali in Italia, Germania e Australia, verranno formulate alcune ipotesi complementari a quelle già esistenti, le quali verranno successivamente sottoposte a controllo empirico. Le ipotesi, oltre a trovare fondamento nell'analisi dei casi di studio, sono formulate in accordo con alcune ipotesi presenti in letteratura riguardanti il coordinamento tra i partiti (Cox 1997) e il ruolo dei sistemi elettorali nella produzione di incentivi alla formazione di coalizioni pre-elettorali (Gallagher e Mitchell 2005).

Il capitolo ha la seguente struttura: nel primo paragrafo viene presentata un'analisi di tipo qualitativo dei tre casi di studio, orientata all'individuazione degli elementi ritenuti rilevanti per la formazione delle coalizioni pre-elettorali. Il secondo paragrafo è dedicato ad una analisi critica delle ipotesi formulate da Golder e alla introduzione di nuove ipotesi, nonché delle variabili corrispondenti. Segue, nel terzo paragrafo, l'analisi statistica, in cui vengono proposti tre diversi modelli, accompagnati dall'interpretazione dei dati. Nel paragrafo conclusivo vengono sintetizzati i risultati più rilevanti dell'analisi empirica.

1. Uno studio di tre casi: Italia, Germania e Australia

In questo paragrafo verranno analizzati i casi di Italia, Germania e Australia nel periodo che va dal 1946 al 2009. Attraverso un'analisi di tipo qualitativo verranno discusse le

caratteristiche del sistema politico e dei partiti partecipanti all'arena negoziale che la letteratura considera rilevanti per la formazione delle coalizioni pre-elettorali. Sulla base di questa analisi verranno proposte alcune ipotesi aggiuntive.

Sono stati scelti casi di studio particolarmente differenti tra di loro, i quali si distinguono per forma di governo, tradizioni e strutture istituzionali, qualità e quantità di accordi pre-elettorali e area geografica. Nonostante queste differenze, in tutti i sistemi si osserva nel periodo considerato la formazione di coalizioni pre-elettorali, sebbene queste ultime differiscano per forma, quantità e frequenza. Verrà posta particolare attenzione sulle caratteristiche sistemiche di ogni caso preso in esame, nel tentativo di individuare degli elementi che potrebbero produrre incentivi alla formazione di alleanze pre-elettorali. I partiti, pur essendo condizionati da fattori contingenti e dalla propria razionalità limitata, sono attori che cercano di perseguire i propri obiettivi in un dato contesto di scelta. L'assunto di fondo su cui si basa questa analisi è che esistano delle caratteristiche istituzionali e sociali che influenzano il comportamento dei partiti nell'arena negoziale pre-elettorale, determinando le loro decisioni strategiche.

1.1 Italia

Il sistema politico italiano si presenta nel 1948 completamente rinnovato rispetto al passato. Gli esiti del conflitto bellico hanno permesso l'instaurazione di una democrazia, in cui i partiti più rilevanti sono la Democrazia Cristiana, il Partito Comunista Italiano e il Partito Socialista Italiano. Il sistema italiano comprendeva altri partiti quali il Partito Repubblicano, il Partito Liberale, il Movimento Sociale Italiano e altri attori minori. Presto si è definita una frattura tra i partiti alla sinistra del continuum e quelli collocati al centro, con l'MSI, partito collocato all'estrema destra, emarginato poiché retaggio del regime fascista. Il sistema partitico italiano è stato definito a pluralismo polarizzato¹⁹ (Sartori 1976), poiché caratterizzato da un gran numero di partiti e dalla competizione tra tre poli incompatibili tra di loro. Il periodo che va dal 1948 al 1994 non presenta grandi variazioni nella competizione tra i partiti. I primi anni '90 sono stati caratterizzati da una crisi sistemica che ha determinato la scomparsa di tutti i partiti tradizionali dell'ordinamento italiano, permettendo la nascita di nuovi attori che in breve tempo hanno completamente sostituito le precedenti formazioni politiche.

¹⁹ Le caratteristiche principali di un sistema a pluralismo polarizzato sono 1) presenza di partiti antisistema; 2) presenza di due opposizioni bilaterali che non potrebbero mai allearsi tra loro; 3) il centro è occupato dai partiti di governo; 4) il sistema è ideologicamente polarizzato, con due poli (destra-sinistra) caratterizzati da posizioni estreme; 5) tendenza della competizione centrifuga; 6) opposizioni senza responsabilità di governo 7) mancata alternanza, impossibilità di sanzione dell'elettorato nei confronti del governo.

La struttura del sistema partitico italiano è fortemente influenzata dal tipo di sistema elettorale che regola la competizione politica: l'Italia ha sperimentato fino ad oggi quattro diversi sistemi elettorali, considerando la recente riforma elettorale che ha regolato le elezioni del 2006 e del 2008. Un dato emerge in maniera chiara: le caratteristiche del sistema elettorale hanno influenzato le scelte dei partiti riguardo alla formazione delle coalizioni pre-elettorali in tutta la storia repubblicana. Osservando i dati forniti da Golder è possibile constatare che la soglia effettiva di rappresentanza prodotta dal sistema elettorale²⁰ è bassa per tutte le elezioni del periodo considerato: nelle elezioni del 1948 e 1953 essa è 2,4%, dal 1957 al 1992 è 2%, mentre dal 1994 al 2005 la soglia sale al 4%, la quale rimane costante anche successivamente alla riforma elettorale del 2005. I dati però non permettono di comprendere le considerevoli differenze nei meccanismi di attribuzione dei seggi tra i vari sistemi elettorali.

Tralasciando le elezioni del 1948, indette in una situazione storica particolare, quelle del 1953 presentano una caratteristica del sistema elettorale decisiva per comprendere le scelte strategiche dei partiti: il sistema elettorale attribuiva un premio di maggioranza alla compagine che avesse ottenuto il 50% più 1 dei voti. Questo elemento ha rappresentato un forte incentivo alla formazione di coalizioni pre-elettorali, nonostante fosse possibile accedere alla rappresentanza parlamentare con una quota di voti relativamente bassa. La competizione elettorale ha visto due blocchi contrapposti (socialisti e comunisti contrapposti a DC e partiti laici minori), con un livello di distanza ideologica tra i due maggiori partiti²¹ (PCI e DC) tra i più bassi della storia italiana (11,64 in una scala che ha come valore massimo 200)²². Entrambe le coalizioni erano caratterizzate da una certa asimmetria nel potenziale elettorale dei partiti membri, essendo la forza elettorale del PCI quasi doppia rispetto a quella del PSI e con la DC sei volte più grande rispetto al suo maggiore alleato. I partiti delle due coalizioni presentavano posizioni ideologiche adiacenti: le coalizioni comprendevano tutti i partiti rilevanti del sistema, eccezion fatta per l'MSI, e si sono contesi la vittoria elettorale, nonché la possibilità di ottenere l'incarico di formare il governo.

Dopo le elezioni del 1953 fu istituito un nuovo sistema elettorale, che ha regolato le elezioni fino al 1992. Il sistema elettorale proporzionale, senza alcun premio di maggioranza, permetteva a un gran numero di partiti la conquista di seggi in entrambe le Camere. In questo

²⁰ Ljiparth A. *Electoral Systems and Party Systems: A Study of Twenty-Seven Democracies 1945–1990*, New York: Oxford University Press, 1994. Taagepera, R. *Effective Magnitude and Effective Threshold*, *Electoral Studies* 17: 393–404, 1998a. - *Nationwide Inclusion and Exclusion Thresholds*, *Electoral Studies* 17: 405-417, 1998b

²¹ Che, in accordo con il modello di Golder (2006b), dovrebbe indicare il grado di polarizzazione.

²² Budge I. e al. *Mapping Policy Preferences: Estimates for Parties, Electors, and Governments*, 1945, Oxford: Oxford University Press, 2001.

periodo il sistema politico ha visto un partito costantemente al governo, la DC, spesso in coalizione con partiti di piccole dimensioni, caratterizzati da posizioni ideologiche molto vicine ad esso. È un periodo in cui le coalizioni pre-elettorali sono assenti: il sistema elettorale non produceva incentivi all'accordo, e l'assenza di un'alternativa di governo permetteva ai partiti alleati di partecipare alle elezioni autonomamente, per differenziarsi gli uni rispetto agli altri e perseguire la massimizzazione della quota di seggi, così da negoziare successivamente la propria presenza nell'esecutivo durante la fase di formazione della coalizione di governo. La presentazione di una lista unitaria con un altro partito in presenza di un sistema elettorale proporzionale avrebbe potuto ridurre il numero di voti, limitando di conseguenza il numero di seggi complessivo. Gli esecutivi avevano peraltro una vita media inferiore a un anno, poiché all'interno di una stessa legislatura venivano a formarsi molti governi, spesso composti dagli stessi partiti, i quali rinegoziavano la distribuzione delle cariche di governo. La struttura del governo dipendeva dunque dalle continue negoziazioni interne al partito maggiore, e da quelle tra il partito maggiore e i partiti centristi minori: la competizione elettorale non aveva effetti sulle possibilità di far parte del governo.

Con l'introduzione del sistema elettorale misto nel 1994, la situazione è cambiata radicalmente, anche a causa di una crisi sistemica che ha provocato in pochi anni un profondo mutamento del sistema partitico italiano. Il nuovo sistema elettorale prevedeva l'attribuzione del 75% dei seggi sulla base di una competizione in collegi uninominali, il restante 25% veniva attribuito sulla base di un voto di lista, con un criterio proporzionale. Esso premiava dunque, nella competizione uninominale, le compagini che accumulassero il maggior numero di voti. In questo contesto la formazione di coalizioni è stata una scelta obbligata, a causa del gran numero di partiti esistenti, nonostante la soglia di rappresentanza relativamente bassa. Tuttavia, gli attori maggiormente incentivati alla formazione di coalizioni sono stati soprattutto i partiti di grandi dimensioni, che competendo per la maggioranza (spesso risicata) dei voti nei collegi uninominali, hanno stipulato accordi anche con partiti di dimensioni esigue, concedendo a questi qualche seggio aggiuntivo come premio per la loro decisività nei collegi in cui la competizione tra i due candidati principali era serrata (Di Virgilio 1995, 1997, 2002).

La formazione di coalizioni pre-elettorali sancisce dunque un'inversione di tendenza nei meccanismi di formazione dei governi: la possibilità di entrare a far parte dell'esecutivo è legata alla precedente partecipazione a una coalizione elettorale. Si è venuta a creare una consuetudine secondo cui, per far parte di una coalizione di governo, un partito doveva essere membro della precedente coalizione pre-elettorale vincitrice delle elezioni politiche. In alcune

tornate elettorali nessuna delle coalizioni è stata in grado di ottenere una solida maggioranza in entrambe le Camere, anche se si è consolidata una dinamica competitiva bipolare tra due coalizioni principali. Tuttavia i partiti al di fuori della coalizione (in alcuni casi solo parzialmente) vincente, non hanno avuto la possibilità di entrare a far parte dei governi formati successivamente alle elezioni²³, ragion per cui, in certe circostanze, i governi post-elettorali si sono rivelati incapaci di governare e di ottenere l'appoggio di una solida maggioranza parlamentare.

La formazione di coalizioni pre-elettorali permette all'elettore (per la prima volta in Italia) la possibilità di esercitare il voto strategico. Il voto a una coalizione che ha una possibilità di vittoria nel collegio uninominale è strategicamente valido, mentre quello a un partito che sia in grado di raccogliere una quota minima di voti è sostanzialmente sprecato. Per questa ragione i partiti si uniscono in alleanze pre-elettorali, incentivando il voto strategico, e mantenendo la propria distintività in virtù del voto nella scheda proporzionale, nella quale ancora compaiono i simboli dei partiti; l'elettore in questo caso non deve scegliere un candidato comune della coalizione, bensì un partito tra quelli che presentano una lista nella scheda proporzionale.

Il ricorso alla formazione di coalizioni pre-elettorali in Italia determina dunque il passaggio a una dinamica competitiva di tipo bipolare, con due grandi compagini contrapposte. Queste coalizioni sono formate da un considerevole numero di partiti collocati in posizioni di *policy* in molti casi relativamente distanti. Come già accennato, si registra un'asimmetria riguardante il peso elettorale dei partiti all'interno dell'alleanza, mentre la distanza ideologica tra i due partiti maggiori (l'uno di destra e l'altro di sinistra), che per Golder indica il tasso di polarizzazione, effettivamente cresce, come ipotizzato²⁴.

Il sistema politico italiano nel periodo 1953-1994 era caratterizzato da una divisione ideologica ben definita: da una parte i partiti della sinistra, e in particolar modo il PCI, e dall'altra i partiti centristi. L'MSI è sempre stato un partito marginale nel sistema, che solo in alcune circostanze ha avuto la possibilità di essere incluso nella negoziazione con i partiti centrali. I governi presentavano coalizioni affini ideologicamente, e si contrapponevano al PCI, che pur occupando una posizione di *policy* non particolarmente distante dalla DC, non veniva ritenuto adatto a partecipare al governo. A dispetto dell'affinità ideologica tra i partiti

²³ I governi formati all'interno della legislatura sono invece stati spesso composti da partiti non alleati nelle precedenti elezioni.

²⁴ Il livello di polarizzazione tocca quote mai raggiunte nelle elezioni precedenti, nonostante, secondo la letteratura, la polarizzazione del sistema fosse maggiore nel periodo precedente agli anni '90 (Sartori 1976), a causa della presenza di due partiti antisistema, o comunque ritenuti non idonei a governare (PCI e MSI).

che formavano il governo, essi non hanno mai stipulato accordi pre-elettorali pubblicamente dichiarati.

Dal 1994, l'atomizzazione del sistema partitico determinato dalla nascita di un gran numero di nuovi attori di piccole dimensioni, produce una dinamica competitiva bipolare, ma allo stesso tempo frammentata. Il gran numero di partiti rende il sistema partitico più polarizzato, con i partiti maggiori collocati nell'area moderata, e molti partiti minori collocati agli estremi del continuum sinistra-destra. Questo comporta un incremento della distanza ideologica tra gli alleati, che occupano posizioni dall'estrema sinistra al centro da un lato, e dal centro all'estrema destra dall'altro. Rimane saldo il principio della coalizione tra partiti adiacenti, anche se la distanza ideologica tra i partiti agli estremi di queste alleanze è considerevole, pari a circa metà continuum.

Traendo le conclusioni riguardanti il sistema italiano, è possibile osservare che l'ipotesi relativa alla relazione tra la soglia effettiva di rappresentanza imposta dal sistema elettorale e la probabilità di formazione di una coalizione pre-elettorale non trova riscontro poiché in tutto il periodo considerato essa mantiene un valore relativamente basso. Le ipotesi riguardanti la prossimità ideologica e le dimensioni dell'alleanza sono invece coerenti con le evidenze empiriche derivanti dall'analisi sull'Italia, mentre si trova un riscontro solo parziale riguardo alle ipotesi relative all'asimmetria e la polarizzazione.

L'analisi del caso italiano mette in risalto il ruolo particolarmente rilevante del sistema elettorale, il quale influenza in maniera decisiva le decisioni strategiche dei partiti in fase pre-elettorale, anche se la soglia effettiva, calcolata tramite un indice proposto da Lijphart (1994), è bassa per tutto il periodo considerato. Il sistema elettorale misto, caratterizzato da una componente proporzionale e da una maggioritaria, permette la proliferazione del numero di partiti e allo stesso tempo incentiva alla formazione di alleanze pre-elettorali. I partiti maggiori, principali attori del sistema, hanno come obiettivo la conquista della maggioranza dei seggi, per la quale necessitano del sostegno dei partiti minori. Questo incentivo è il principale motivo per cui anche i partiti di piccole dimensioni rimangono in vita nel sistema politico, e hanno la possibilità di conquistare un significativo numero di seggi in Parlamento anche se non superano la soglia del 4% nel voto proporzionale: essi ottengono delle candidature uninominali sicure, in cui la vittoria è scontata, in cambio dell'appoggio alla coalizione in tutti i collegi uninominali. Sebbene i partiti di piccole dimensioni diano un apporto in termini di voti relativamente ridotto, essi aumentano in maniera decisiva la possibilità di vittoria nei collegi competitivi (Di Virgilio 1995, 1997, 2002), e per questo

motivo dispongono di una importante risorsa negoziale. I partiti affrontano i costi dell'alleanza, e dei premi assegnati agli alleati, poiché non sarebbe per loro possibile ottenere il 50% dei seggi senza il sostegno degli altri partiti. Competere autonomamente significherebbe, per ciascun partito maggiore, l'impossibilità di entrare a far parte della coalizione di governo, che in questa fase corrisponde sempre alla compagine vincente alle elezioni.

La distanza ideologica tra i due partiti maggiori del sistema politico non sembra essere un indicatore adeguato per descrivere il grado di polarizzazione del sistema italiano. In questo contesto, tale variabile potrebbe tuttavia essere utilizzata per identificare il tipo di competizione esistente, o per essere più precisi, l'esistenza di una competizione per gli incarichi di governo, la quale ha avuto luogo solo successivamente alla riforma elettorale del 1993. Una competizione bipolare, infatti, dovrebbe essere caratterizzata da una tendenza centripeta dei partiti maggiori, per cui essi si collocano in una posizione prossima al centro del continuum. Una competizione di tipo multipolare dovrebbe essere caratterizzata da un maggior numero di partiti rilevanti, e da una certa dispersione dei partiti nel continuum sinistra-destra. La distanza ideologica tra i due partiti maggiori dovrebbe dunque essere superiore.

Per quanto riguarda il rapporto tra prossimità ideologica dei partiti e probabilità di formazione di una coalizione, abbiamo già accennato che il sistema italiano presenta caratteristiche coerenti a tale ipotesi, anche se la presenza di coalizioni pre-elettorali tra un gran numero di attori è causa di una eterogeneità nelle posizioni ideologiche tra gli alleati. È possibile dunque ipotizzare che l'affinità ideologica abbia una certa rilevanza, anche se la necessità di entrare a far parte del governo (e ottenere delle cariche di governo) sembra essere l'obiettivo primario. È inoltre interessante notare che le coalizioni di governo di quel periodo chiamato "Prima Repubblica"²⁵ risultavano più affini ideologicamente rispetto a quelle derivanti dalla competizione bipolare

Il sistema politico italiano, da sempre considerato un *outlier* rispetto agli altri sistemi democratici occidentali, presenta delle caratteristiche molto particolari riguardanti la strategia pre-elettorale dei partiti. Occorre dunque prendere in esame altri sistemi politici per verificare se l'Italia rappresenta un'eccezione o se presenta delle caratteristiche sistemiche in comune con quelle di altri Stati.

²⁵ Dal 1948 al 1992.

1.2 Germania

Il secondo caso preso in esame è il sistema politico tedesco, nella fattispecie la Germania Ovest fino al 1989, e la Germania unificata successivamente a questa data. La Germania è una Repubblica Federale, in cui il potere legislativo è affidato a due Camere, *Bundestag* (Dieta federale) e *Bundesrat* (Consiglio federale); la prima esprime la rappresentanza popolare della Repubblica Federale di Germania, la seconda ha competenze riguardanti le leggi federali ed è il sistema rappresentativo dei Land. Il sistema partitico tedesco è stato definito un sistema a due partiti e mezzo, almeno fino alla fine degli anni '80. Questo lungo periodo era caratterizzato dalla presenza di due partiti maggiori, SPD e CDU/CSU, il primo socialdemocratico e il secondo cristiano democratico, più un partito liberaldemocratico, FDP, di dimensioni ridotte (tra il 5% e il 12% nelle elezioni dei 50 anni presi in esame), che posizionandosi al centro del continuum sinistra-destra rappresentava di fatto l'attore pivotale del sistema.

Il retaggio del passato ha un valore determinante per la struttura del sistema politico nato successivamente alla seconda guerra mondiale. Il modello fallimentare della Repubblica di Weimar, caratterizzata dalla fragilità degli esecutivi, è stato fortemente modificato attraverso dei meccanismi istituzionali che permettessero la governabilità e la possibilità di alternanza nelle posizioni di governo. Due di questi meccanismi sono la soglia minima per la rappresentanza parlamentare e il voto di sfiducia costruttiva. Il sistema elettorale tedesco garantisce la rappresentanza parlamentare solo ai partiti che superano la soglia del 5% su base nazionale alle elezioni, riducendo drasticamente la possibilità di ingresso alle formazioni minori o locali²⁶. Per questo motivo il Parlamento tedesco (e soprattutto il *Bundestag*) è occupato quasi esclusivamente da rappresentanti di partiti di portata nazionale (eccezion fatta per il CSU, che pur essendo un partito della Baviera, è di fatto una componente del CDU), nonostante si tratti di un sistema federale. Il voto di sfiducia costruttiva non permette al Parlamento di sfiduciare un governo in assenza di una proposta alternativa ad esso. Questo meccanismo rende il sistema molto più stabile, e impedisce la deriva dell'esecutivo, che di fatto è sicuro da eventuali "agguati" del Parlamento.

Il sistema elettorale (riformato nel 1956) presenta delle caratteristiche particolari, che incentivano alla formazione di coalizioni pre-elettorali, nonostante la soglia di rappresentanza relativamente bassa. Il sistema elettorale tedesco può essere definito misto. Esso è diviso in due voti da esprimere in due schede differenti: con l'*Erststimme* l'elettore vota i *candidati* nei

²⁶ I quali tuttavia hanno la possibilità di vincere dei seggi tramite la vittoria della competizione nei collegi uninominali.

collegi uninominali. Il numero dei collegi uninominali è pari alla metà del totale dei deputati del Bundestag. Quindi per un totale di 598 seggi attribuiti abbiamo 299 collegi uninominali suddivisi nei vari Land²⁷; il voto è finalizzato a determinare la rappresentanza personale, ed è l'unica possibilità di ottenere seggi in Parlamento per le liste locali che non raggiungono il 5% dei voti su base nazionale. Con il *Zweitstimme*, che attribuisce i restanti 299 seggi e rappresenta la componente proporzionale del sistema elettorale, si votano le *liste dei partiti*. Il voto più importante è il secondo, tramite il quale si viene a determinare la distribuzione di forza nel Bundestag, poiché esso definisce la quota (rispetto al totale dei voti conquistati) di parlamentari per ogni partito. La definizione del numero complessivo di componenti del Bundestag può variare da una legislatura all'altra, per garantire che ogni partito sia rappresentato proporzionalmente rispetto alla quota di voti ottenuta nel voto di lista; esso sarà uguale a 598 o superiore. I parlamentari eccedenti il numero di 598 che costituiscono i mandati in sovrannumero sono designati esclusivamente secondo il sistema dei collegi uninominali.

Questo sistema permette all'elettore il ricorso al voto differenziato o *ticket splitting*²⁸. Gli elettori hanno la possibilità di votare, nel collegio uninominale, per il candidato di un partito di grandi dimensioni che abbia concrete possibilità di vittoria, mentre possono votare per un partito minore nel voto di lista, in maniera tale che questo abbia la possibilità di superare la soglia elettorale del 5% ed essere dunque rappresentato in Parlamento. Gli elettori ricorrono con più probabilità a questa strategia in caso di accordi pre-elettorali. Se un partito di grandi dimensioni (e nella fattispecie SPD o CDU) si accorda con uno dei partiti minori (come l'FDP e più recentemente i Verdi), l'elettore può agire in maniera strategica, votando per il primo nel collegio uninominale e per il secondo nel voto di lista.

L'FPD è stato a lungo il partito pivotale nel sistema tedesco poiché, nonostante non abbia mai avuto una forza elettorale analoga a quella dei due partiti maggiori, ha spesso occupato la posizione mediana del continuum destra-sinistra. La scelta dell'alleato da parte del partito liberaldemocratico è stata determinante per la conformazione della coalizione di governo. Il partito ha spesso deciso la propria strategia precedentemente alle elezioni, in maniera tale da beneficiare del voto diviso da parte degli elettori del partito alleato, ottenendo la preferenza nel voto di lista. In questo modo l'FDP ha cercato di massimizzare la propria rappresentanza in Parlamento.

²⁷ Successivamente all'unificazione della Germania il numero di parlamentari è passato da 598 a 656.

²⁸ Douglas D. Roscoe, *The Choosers or the Choices? Voter Characteristics and the Structure of Electoral Competition as Explanations for Ticket Splitting*, *The Journal of Politics*, Vol. 65, No. 4, pp. 1147-116, 2003.

Dal 1948 al 1966 le uniche coalizioni pre-elettorali sono quelle delle prime due legislature del dopoguerra, composte dal CDU-CSU e un partito di piccole dimensioni di centro-destra (DP). L'FDP ha sempre partecipato al governo durante questo periodo, nonostante non facesse parte di una coalizione pre-elettorale, e non fosse il partito maggiore del sistema. Dal 1966 al 1969 i due partiti maggiori si accordano per la formazione di una grande coalizione di governo, scelta determinata non solo da un momento di crisi economica e dalla relativa necessità di mettere in atto delle riforme condivise, ma anche dalla difficoltà nel creare una coalizione minima vincente, che sarebbe stata di dimensioni troppo esigue per garantire la piena governabilità.

La formazione di una grande coalizione tra SPD e CDU-CSU ha mutato gli equilibri del sistema tedesco, poiché ha da una parte legittimato l'SPD come attore di governo, e dall'altra ha modificato la strategia elettorale dell'FDP, in questo periodo estromesso dall'esecutivo. Esso ha stipulato, nelle successive elezioni, un accordo pre-elettorale con l'SPD, con il quale ha poi formato la coalizione di governo. La strategia pre-elettorale dell'FDP ha permesso di mantenere all'opposizione il maggior partito del sistema (per quota di seggi), fatto inusuale per i sistemi politici occidentali, ad eccezione del sistema Canadese e Irlandese in cui questo fenomeno è relativamente frequente. L'FDP ha dunque riacquisito la propria decisività nel sistema politico tedesco: solo un'alleanza tra uno dei due partiti maggiori e il partito centrista permette la formazione di una coalizione minima vincente, che consente ai partiti di massimizzare la loro utilità in termini di *office*. Successivamente all'esperienza di governo con l'SPD, durata fino al 1980, il partito di centro ha stretto accordi pre-elettorali con il CDU-CSU, formando poi dei governi con lo stesso.

La dinamica competitiva del sistema tedesco si presenta bipolare, caratterizzata dunque da due valide alternative di governo, anche se un partito, avente una posizione strategica pivotale, ha partecipato a quasi tutte le coalizioni di governo dal 1948 a oggi. Negli anni '90, tuttavia, si è osservato l'ingresso di un nuovo partito nell'arena negoziale: i Verdi. Il partito dei Verdi è diventato un alleato alternativo all'FDP per il partito socialdemocratico: i due attori hanno trovato un accordo per la formazione di un governo di coalizione nel 1998. In questo modo, l'FDP ha perso la sua centralità nel sistema politico. Fino ad oggi si è verificato solo un accordo pre-elettorale tra Verdi e SPD (nel 2002), ma la posizione di *policy* e l'accresciuto peso elettorale del partito ambientalista ha modificato le strategie dell'FDP, che è stato indotto a scegliere definitivamente come principale interlocutore il partito democristiano. La presenza di due partiti maggiori e due minori ha cambiato le strategie pre-elettorali degli attori in gioco, che hanno evitato di accordarsi formalmente (essendo la

competizione serrata è possibile infatti che nessuna delle due coppie di partiti abbia la possibilità di formare una coalizione di governo sostenuta da una solida maggioranza, e dunque si verrebbe a creare la concreta possibilità che essi non possano rispettare i patti pre-elettorali), anche se l'elettorato ha comunque votato in maniera strategica in maniera tale da favorire le alleanze più probabili²⁹.

Rispetto a quello italiano, il sistema tedesco presenta caratteristiche che meglio aderiscono alle ipotesi avanzate da Golder (2006b), anche se alcune incongruenze rispetto al modello permangono. Il sistema elettorale presenta, come abbiamo già osservato, una soglia di rappresentanza relativamente bassa (5% contro il 35% dei sistemi maggioritari): nonostante ciò esso è relativamente selettivo e ha delle caratteristiche che producono incentivi al coordinamento tra i partiti. Questi incentivi, tuttavia, sembrano dipendere solo parzialmente dalla soglia di rappresentanza, mentre il particolare metodo di voto (in due schede differenti) sembra essere la componente decisiva che incentiva i partiti al coordinamento strategico per la massimizzazione del numero di seggi conquistati.

Consultando i dati forniti da Golder (2006b) sul sistema tedesco osserviamo che esso presenta un livello di polarizzazione maggiore rispetto a quello italiano della Prima Repubblica, e che a livelli più bassi di polarizzazione corrisponde la presenza di coalizioni pre-elettorali: questa caratteristica è in contraddizione con l'ipotesi che prevede un maggiore incentivo alla formazione di alleanze pre-elettorali all'aumentare della distanza ideologica tra i due partiti maggiori del sistema politico. Nonostante il grado di polarizzazione mediamente superiore rispetto a quello presente nel sistema italiano, i due partiti maggiori hanno in alcune circostanze trovato accordi per la formazione di una "grande coalizione" di governo (come quella del 1966-69 o quella del 2005-2009): questo aspetto è in contraddizione con l'ipotesi che prevede la formazione di coalizioni pre-elettorali da parte di uno dei due partiti maggiori per contrastare l'ingresso nel governo del principale avversario.

Anche in questo caso è possibile individuare una competizione di tipo bipolare, tra due partiti di grandi dimensioni opposti l'uno all'altro, che non avendo la possibilità di ottenere la maggioranza assoluta autonomamente, prendono in alcune circostanze accordi preventivi con altri attori minori, ma determinanti. Fino alla fine degli anni '80 l'FDP rappresentava il partito con il maggior potere negoziale all'interno del sistema, ma con la nascita, sviluppo e istituzionalizzazione dei Verdi questo potere si è decisamente ridotto, poiché la presenza di un nuovo partito di piccole dimensioni ha fornito a uno dei partiti maggiori un alleato alternativo.

²⁹ Per la letteratura sul voto strategico nei sistemi proporzionali in assenza di coalizioni si consulti Bargsted e Kedar 2009, Blais, Indridason e Levine 2006, Bueno de Mesquita 2000.

La dimensione dei partiti facenti parte della coalizione pre-elettorale sembra in netto contrasto con l'ipotesi riguardante l'asimmetria tra i partiti alleati, visto che le alleanze osservate sono sempre state composte da un partito di grandi dimensioni e uno di dimensioni ridotte. La forza elettorale dei partiti, abbastanza costante nel tempo, è strutturata in modo tale da rendere impossibile la formazione di coalizioni pre-elettorali tra due partiti di dimensioni simili, poiché ciascuno dei partiti maggiori detiene oltre il 40% dei seggi; entrambi, dunque, necessitano di alleati di piccole dimensioni per la formazione di una coalizione minima vincente, sapendo di avere pochissime possibilità di ottenere la maggioranza assoluta dei seggi autonomamente.

Per questa ragione l'ipotesi riguardante la dimensione delle coalizioni presenta delle conferme empiriche anche in questo caso: le coalizioni pre-elettorali osservate hanno un potenziale elettorale che si aggira intorno al 50% dei voti, anche se composte da partiti dalle dimensioni significativamente differenti. Sebbene sia possibile osservare la presenza di coalizioni di governo sovradimensionate, esse non sono mai derivate da accordi pre-elettorali di questo tipo.

La prossimità ideologica tra i partiti alleati è sempre stata elevata. Non si è mai verificata un'alleanza pre-elettorale tra due partiti non adiacenti nel continuum sinistra-destra. L'ipotesi dell'incompatibilità è dunque in questo caso coerente con i risultati dell'osservazione empirica del caso tedesco.

1.3 Australia

Il sistema politico australiano è caratterizzato dalla presenza di tre partiti rilevanti: il partito Laburista Australiano, il partito Liberale e il National Party. Il sistema è molto simile a quello che funge da riferimento per il modello di Golder, poiché caratterizzato da tre attori principali, due dei quali (liberali e conservatori) partecipano al *bargaining game* per la formazione di una coalizione pre-elettorale: essi cioè decidono se allearsi contro un terzo attore che non partecipa alla negoziazione (il partito Laburista).

Il sistema politico australiano conta 22 tornate elettorali analizzate dal 1946 al 2001, nelle quali si sono venute a formare 22 coalizioni pre-elettorali, composte in ogni occasione dagli stessi due partiti: il partito liberale australiano (Liberal Party of Australia) e il National Party, un partito conservatore. La costante proposizione di alleanze tra gli stessi due attori partitici rappresenta un caso limite di coalizione pre-elettorale. Essa presenta alcune caratteristiche simili a un *party merge*, poiché il coordinamento tra gli attori necessita di una negoziazione

minima, ridotta rispetto a quella che sarebbe necessaria per permettere la collaborazione di due attori distinti. Tuttavia la relazione tra i due partiti australiani si differenzia da quella esistente tra CDU e CSU in Germania: il Liberal Party e il National party sono entrambi partiti nazionali, i quali competono in tutti i collegi statali. I CSU è un partito territoriale, e si differenzia dal CDU solo per questa caratteristica, facendone di fatto parte. Pur avendo le caratteristiche di un (non del tutto compiuto) *party merge*, la relazione tra il Liberal Party e il National Party australiani può dunque essere interpretata e analizzata come una coalizione pre-elettorale.

Il sistema politico australiano, che fonda le sue caratteristiche sul sistema politico britannico, presenta alcune peculiarità: innanzi tutto si tratta di un sistema bicamerale, in cui la Camera alta (Senato) viene eletta per rappresentare gli Stati che formano la federazione australiana. L'elezione alla Camera dei Rappresentanti distribuisce i parlamentari sulla base della popolazione. Le due Camere hanno competenze differenti, ma entrambe detengono un'autorità significativa, ragion per cui il governo necessita dell'appoggio della maggioranza in ognuna di esse.

La seconda caratteristica peculiare del sistema australiano è il sistema elettorale per l'elezione dei rappresentanti nelle due Camere. Nella Camera dei rappresentanti viene utilizzato il cosiddetto *alternative vote*. L'elettore dovrà disporre in ordine di preferenza i candidati del proprio collegio. Se dopo il primo scrutinio (ossia dopo il computo delle prime preferenze) nessun candidato avrà superato il 50% dei consensi, si eliminerà dalla competizione l'ultimo candidato (ossia il candidato con il minor numero di prime preferenze) e si distribuiranno le sue seconde preferenze agli altri candidati. Se neanche le seconde preferenze del candidato eliminato saranno sufficienti, si distribuiranno le sue terze preferenze, ed eventualmente le successive. Se, terminate tutte le preferenze del candidato eliminato, nessun candidato avrà superato il 50%, si passerà all'eliminazione del penultimo candidato ed alla conseguente distribuzione delle sue seconde preferenze, ed eventualmente delle successive. Questo procedimento termina quando un candidato avrà ottenuto la maggioranza assoluta dei voti. Si tratta dunque di un sistema elettorale maggioritario, che premia il partito meno osteggiato piuttosto che quello preferito (diversamente al sistema "*first past the post*" britannico, che si basa sul principio opposto).

Il sistema elettorale per il Senato è chiamato *Single Transferable Vote*: si tratta di un sistema proporzionale con una soglia di rappresentanza relativamente alta (14,3%³⁰), in cui gli elettori, come nel sistema precedente, devono ordinare le proprie preferenze rispetto alle liste che si presentano alle elezioni. Il sistema elettorale determina una soglia³¹ che rappresenta la quota minima di prime preferenze ottenute che garantisce la vittoria di un seggio. Spesso questa prima forma di distribuzione lascia dei seggi vacanti; si procede dunque a un secondo spoglio nel quale si ripartiscono le schede dei candidati che hanno già vinto i seggi, e si attribuiscono le seconde preferenze di questi candidati a quelli che ancora competono per la vittoria dei seggi rimanenti, e si concedono i seggi ai candidati che hanno ottenuto una quota di voti uguale o superiore alla soglia. Se nemmeno in questo caso è possibile attribuire tutti i seggi, si elimina dalla competizione il candidato con il minor numero di voti e si attribuiscono le seconde preferenze dei suoi elettori; se non è ancora possibile attribuire tutti i seggi si usa lo stesso procedimento col penultimo candidato, e così via, fino a quando tutti i seggi sono attribuiti. Questo sistema è molto simile a quello usato in Irlanda, e si differenzia (in maniera minima) per la soglia di rappresentanza, che dipende dalla dimensione dei collegi.

Entrambi i sistemi elettorali presentano caratteristiche che incentivano alla formazione di accordi pre-elettorali: alla Camera, soprattutto nei collegi in cui la competizione è serrata, l'appoggio di piccole formazioni (o l'ostilità di queste) possono essere determinanti per la vittoria di un partito. Al Senato il coordinamento tra i partiti (anche grazie all'utilizzo di *vote papers*, dei veri promemoria in cui i partiti consigliano agli elettori come votare ed esprimere l'ordine delle preferenze) è possibile massimizzare il risultato elettorale.

Il sistema bicamerale permette ai partiti di piccole dimensioni di accettare accordi con quelli maggiori. I piccoli partiti hanno irrisorie possibilità di ottenere seggi alla Camera, a causa di un sistema elettorale con una soglia di rappresentanza molto elevata; per questo motivo essi sono orientati ad accordarsi coi partiti maggiori, cui garantiscono il sostegno del proprio elettorato per l'elezione alla Camera in cambio di specifiche misure di *policy* e (soprattutto) del sostegno nel voto per il Senato. I partiti concentrati territorialmente, pur non avendo possibilità di accedere ai seggi della Camera, tramite il coordinamento con i partiti maggiori sul voto del Senato, possono avere maggiore possibilità di vincere dei seggi nella Camera Alta. Come per le elezioni presidenziali in Corea del Sud - in cui i partiti, espandendo l'orizzonte temporale della negoziazione, superano il problema riguardante la spartizione dei

³⁰ Sharman C. Sayers A. M. Miragliotta N. *Trading Party Preferences: The Australian Experience of Preferential Voting*, Electoral Studies, Vol.21, pp. 543-560, 2002

³¹ Rappresentata dalla formula $(\text{voti}/\text{seggi}+1) + 1$.

benefici e definiscono la possibilità di coordinarsi tra di loro - i partiti australiani, coordinandosi strategicamente rispetto a due distinte arene elettorali, hanno la possibilità di collaborare per la massimizzazione della propria utilità.

Il sistema elettorale della Camera presenta dunque una soglia di rappresentanza particolarmente alta, caratteristica che dovrebbe produrre incentivi alla formazione di coalizioni pre-elettorali. Tuttavia, analizzando le caratteristiche tecniche di attribuzione dei seggi, la soglia non sembra rappresentare l'unico incentivo al coordinamento tra gli attori partitici: è infatti la possibilità di scambio delle preferenze tra i partiti maggiori e i minori (principalmente tra il Liberal Party e il National Party) a permettere che questi stipulino patti elettorali, grazie all' *alternative vote* che dà la possibilità di massimizzare i voti degli elettori, senza il rischio di defezione.

La struttura del sistema partitico è caratterizzata dal confronto tra due partiti maggiori: il Partito Liberale raggiunge sistematicamente accordi con il National Party, mentre quello laburista è stato osteggiato fino agli anni '70 dal *Democratic Labour Party*, il cui obiettivo principale era quello di impedire la vittoria del Partito Laburista³², spingendo i suoi elettori a non indicarlo come seconda scelta. Nonostante ciò il partito laburista è, in tutto il periodo considerato, l'attore principale del sistema, poiché in diverse occasioni ha avuto la possibilità di formare un governo monopartitico di maggioranza, e ha ottenuto una quota di voti sempre superiore al 40%.

Il livello di polarizzazione del sistema risulta relativamente alto rispetto ai sistemi politici analizzati in precedenza, anche se si registra una certa variabilità di questo valore, elezione per elezione; la presenza di coalizioni pre-elettorali (costante in ogni elezione per tutto il periodo considerato) sembra non dipendere dal valore assunto da questa variabile.

L'alleanza tra Partito Liberale e National Party è dovuta al fatto che i due partiti maggiori del sistema non hanno la possibilità (né la volontà) di formare una coalizione di governo insieme, che sarebbe di dimensioni superiori a quelle necessarie, e non permetterebbe la massimizzazione delle cariche per nessuno dei partiti. Il partito laburista è storicamente l'attore di dimensioni maggiori del sistema australiano, e ha avuto la possibilità in più occasioni di governare autonomamente. Il partito liberale ha avuto la possibilità di essere sostenuto da una maggioranza solo in virtù del coordinamento pre-elettorale con il National Party.

³² Che occupava una posizione di *policy* adiacente a questo partito.

Sembra dunque che le logiche di *office*, più di quelle riguardanti le *policy positions*, abbiano determinato le strategie pre-elettorali nel sistema australiano; ciò è confermato dalla distanza ideologica dei due attori uniti in coalizione, in molti casi maggiore rispetto a quella esistente tra i due partiti maggiori del sistema (secondo i dati forniti dal MRG), i quali sono costantemente avversari nella competizione per la conquista delle posizioni di governo.

La dimensione della coalizione è coerente con l'ipotesi che prevede una quota di voti potenziali vicina al 50%. Per ottenere tale quota di voti è necessaria la formazione di una coalizione tra due attori di dimensioni particolarmente differenti (il Liberal Party ha costantemente una quota di voti che si aggira intorno al 40%, il National Party ottiene circa il 5% dei voti): ciò è in contrasto con l'ipotesi dell'asimmetria. Il partito liberale non ha mai avuto la possibilità di conquistare la maggioranza dei seggi autonomamente; pur trattandosi di un partito di grandi dimensioni esso ha avuto la possibilità di ottenere una quota di seggi superiore al partito laburista soltanto tramite un coordinamento elettorale con il National Party.

Come abbiamo già osservato, il numero dei partiti rilevanti è piuttosto ridotto: se esso è calcolato rispetto alla quota di voti, mantiene un valore intorno a 3 (in molti casi un valore minore), con valori ancora inferiori se si considera la distribuzione dei seggi. Questa caratteristica, lungi da fungere da disincentivo, ha reso chiara e maggiormente prevedibile l'arena in cui il gioco si sviluppava, producendo incentivi alla formazione di alleanze ripetute nel tempo.

1.4 L'analisi dei casi: una sintesi

Tramite lo studio di tre casi particolarmente differenziati per sistema di governo, regole competitive, sistema partitico, area geografica e cultura politica, sono state discusse le ipotesi riguardanti le caratteristiche strutturali e degli attori in gioco che secondo Golder (2006b) avrebbero un impatto decisivo per la formazione delle coalizioni.

Il primo elemento che emerge dall'analisi dei casi considerati riguarda il sistema elettorale: si tratta di un elemento determinante per la definizione di accordi e la formazione di coalizioni pre-elettorali. È stato osservato che la soglia effettiva del sistema elettorale potrebbe non rappresentare un buon indicatore degli incentivi prodotti dallo stesso; le caratteristiche meccaniche dei sistemi elettorali che determinano l'attribuzione dei seggi possono produrre forti incentivi al coordinamento fra gli attori.

Golder (2006b) utilizza la soglia effettiva del sistema elettorale combinandola alla polarizzazione, ipotizzando che un sistema polarizzato incentivi la formazione di coalizioni pre-elettorali all'aumentare della soglia effettiva. Abbiamo fornito un'interpretazione riguardo alla discutibile corrispondenza concettuale della variabile che usa come indicatore della polarizzazione ideologica del sistema la distanza ideologica tra i due partiti maggiori: la polarizzazione dovrebbe indicare l'estensione ideologica dell'intero sistema partitico, e non dei soli partiti maggiori. Ciò che lo studio dei tre casi suggerisce è che al diminuire della distanza ideologica tra i due partiti maggiori corrisponda una dinamica competitiva di tipo bipolare, poiché i due partiti maggiori, competendo tra loro, si contenderebbero il voto dell'elettore mediano, lasciando ai partiti minori gli elettori situati agli estremi del continuum. Una conformazione multipolare del sistema partitico sarebbe al contrario caratterizzata da una maggiore distanza ideologica tra i partiti maggiori, e un aumento dei partiti presenti nel sistema. Queste caratteristiche dovrebbero rappresentare un disincentivo alla formazione di coalizioni pre-elettorali poiché qualsiasi strategia di alleanza difficilmente avrà un esito chiaro in sede di formazione del governo. In un regime competitivo di tipo multipolare è possibile che alcuni partiti rilevanti siano costantemente estromessi dagli incarichi di governo, per cui la negoziazione avviene tra i partiti ritenuti adatti a occupare cariche ministeriali (come l'Italia nella Prima Repubblica). In altri casi, come Belgio, Finlandia, Danimarca, la frammentazione del sistema non permette la formazione di alleanze che abbiano la possibilità di formare un governo autonomamente, a meno che questi accordi non siano tra più di due partiti (il ricorso ad alleanze di questo tipo risulta peraltro sporadico³³). La stipulazione di accordi pre-elettorali, in questo contesto, risulterebbe più difficoltosa, poiché la negoziazione sarebbe caratterizzata dalla negoziazione sul programma di governo tra molti attori, da probabili veti per l'introduzione di qualche potenziale alleato e da difficoltà nel coordinamento elettorale.

Una caratteristica comune a tutti e tre i sistemi politici presi in esame è la dimensione delle coalizioni: tutte hanno un potenziale elettorale che si avvicina al 50% dei voti. Questo dato è coerente con l'ipotesi relativa alla dimensione delle coalizioni pre-elettorali. La struttura delle coalizioni nei sistemi politici considerati è spesso in contraddizione rispetto all'ipotesi riguardante l'asimmetria. La struttura di coalizione più frequente nei casi studiati è quella che vede un grande partito alleato a uno di piccole dimensioni; questa forma di alleanza ha luogo soprattutto nei sistemi politici che presentano un numero ridotto di partiti (Germania e Australia). La caratteristica rilevante dei partiti minori facenti parte della coalizione è il

³³ Secondo Golder il 68% delle coalizioni pre-elettorali sono composte da due partiti (2006b).

possesso di un certo potere negoziale, o per la propria posizione di *policy* (pivotal, come nel caso dell'FDP in Germania), o per la loro decisività per la conquista di un surplus di voti (come in Italia) o per i meccanismi tecnici del sistema elettorale (come l'*alternative vote* australiano). Pur avendo in qualche modo posto dei dubbi riguardo a questa ipotesi, è possibile che un'indagine aggregata fornisca risultati coerenti con essa, poiché altri sistemi politici (come quello britannico in cui non si osservano coalizioni tra partiti maggiori e di piccole dimensioni, o quello irlandese, olandese e quelli scandinavi, in cui le alleanze vengono stipulate da attori di dimensioni simili) presentano caratteristiche differenti da quelli che sono stati analizzati in questa sede.

La prossimità ideologica sembra essere una variabile capace di incrementare le probabilità di formazione di coalizioni. È più probabile che due partiti adiacenti e con posizioni di *policy* simili si uniscano in coalizione, mentre questa possibilità è inferiore per due partiti distanti. Va detto che le dimensioni di *policy* rilevanti in un sistema politico possono essere molteplici, e non si limitano alla classica dicotomia sinistra-destra; tuttavia questa dimensione, soprattutto nei sistemi europei e in quelli di origine anglosassone, continua ad essere quella più rilevante nella competizione partitica.

Infine la dimensione delle coalizioni. Esse effettivamente si formano principalmente nel caso in cui la somma dei voti potenziali si aggiri intorno al 50%. Difficilmente si formano alleanze pre-elettorali tra due partiti di grandi dimensioni, anche se la successiva coalizione di governo dovesse essere composta da due attori di questo genere (come è successo in Germania per la Grande Coalizione della fine degli anni '60 e il governo attualmente al potere, nonché in Svizzera e Austria in diverse circostanze).

2. Proposte alternative

2.1 Una critica alle ipotesi pre-esistenti

Con lo studio dei casi di Italia, Germania e Australia è stata proposta un'analisi delle caratteristiche del sistema che incentivano i partiti alla formazione delle coalizioni pre-elettorali. Abbiamo osservato che i sistemi analizzati presentano caratteristiche molto differenti tra di loro, e che nel corso del periodo considerato hanno stipulato accordi per la formazione di alleanze diverse in termini di qualità e quantità.

Come ipotizzato, i partiti sembrano agire sulla base di un calcolo dei costi e dei benefici in termini di *office*, *policy*, e voti. È stato osservato che i partiti dei sistemi politici considerati tendono a formare coalizioni ideologicamente affini, tra attori occupanti posizioni adiacenti nel continuum sinistra-destra. La variabile chiamata “*incompatibilità ideologica*”, verrà per questo motivo utilizzata anche nell’analisi proposta in questo capitolo.

La dimensione della potenziale coalizione è un altro degli elementi che saranno inseriti nell’analisi statistica. Se essa tenderà alla maggioranza l’accordo sarà più probabile, se essa sarà troppo inferiore o troppo superiore alla maggioranza assoluta la probabilità di formazione di una coalizione pre-elettorale dovrebbe essere minore.

L’asimmetria nella dimensione tra i partiti potenziali alleati è un elemento che lo studio dei tre casi non ha messo in luce. Nonostante ciò, se combinata alla dimensione della potenziale coalizione, questa variabile può darci informazioni relative alla probabilità di formazione di una coalizione tra due partiti. Se una potenziale coalizione tra due partiti supera il 50%, e la distribuzione dei seggi è a vantaggio di uno dei due attori, è probabile che esso preferisca partecipare alla competizione elettorale autonomamente, poiché avrebbe la possibilità di conquistare la maggioranza dei seggi e governare da solo. Nel caso in cui la potenziale coalizione tra due attori portasse a una quota di seggi complessiva prossima al 50%, l’asimmetria non dovrebbe essere un elemento rilevante.

La variabile utilizzata per indicare il grado di polarizzazione ideologica non sembra rappresentare l’indicatore più adeguato. Nonostante ciò la variabile verrà introdotta nel modello statistico: essa verrà considerata come un indicatore della struttura competitiva del sistema partitico. L’ipotesi è che ad alti livelli di polarizzazione corrisponderà un sistema multipolare, a bassi livelli un sistema bipolare. La formazione di coalizioni pre-elettorali è considerata più probabile nel caso in cui il livello di polarizzazione è basso, per cui ci si attende una relazione negativa tra variabile polarizzazione e probabilità di formazione di una coalizione pre-elettorale.

Il sistema elettorale sembra rappresentare un elemento determinante nel calcolo costi-benefici dei partiti rispetto alla possibilità di formare una coalizione pre-elettorale. Nell’analisi di Golder (2006b), la variabile che indica gli effetti prodotti dal sistema elettorale è la soglia effettiva di rappresentanza imposta dal sistema. Con lo studio dei tre casi, abbiamo osservato come la soglia di rappresentanza spesso non è la caratteristica che influenza le scelte strategiche degli attori. Il sistema elettorale ha effetti sulla struttura del sistema partitico, in primo luogo poiché influenza il numero effettivo di partiti (tramite la soglia di

rappresentanza); il metodo di attribuzione dei seggi determina tuttavia la possibilità che alcuni partiti (spesso anche di piccole dimensioni) detengano delle risorse strategiche, che permettano loro di negoziare l'ingresso in una coalizione pre-elettorale, e risultare decisivi per la vittoria. La distinzione tra sistemi elettorali maggioritari e proporzionali non sembra sufficiente a descrivere la vasta gamma di sistemi elettorali presenti nei sistemi politici democratici e le caratteristiche di attribuzione dei seggi che hanno conseguenze sulle scelte strategiche dei partiti in sede pre-elettorale. I casi analizzati presentano caratteristiche peculiari che creano incentivi alla formazione di coalizioni pre-elettorali: a prescindere dalla soglia effettiva del sistema elettorale, sono le particolari caratteristiche di trasformazione dei voti in seggi a produrre incentivi alla formazione delle alleanze.

Ogni sistema politico, oltre ai vincoli e le opportunità derivanti dalle caratteristiche istituzionali, è fortemente influenzato dalle caratteristiche sociali, le quali determinano la competizione tra i partiti e le *issues* su cui viene articolato il dibattito politico. La presenza di differenti *cleavages* sociali all'interno del sistema politico condiziona la composizione del sistema partitico, il tipo di competizione, e la distribuzione del voto. È infatti possibile che alcuni partiti siano caratterizzati da una distribuzione eterogenea del voto, con una concentrazione del sostegno elettorale in determinate aree territoriali. Questo elemento potrebbe rappresentare una risorsa negoziale per questi partiti. Solitamente la composizione del sistema partitico e l'effettivo numero di partiti sono attribuiti al tipo di sistema elettorale: un sistema maggioritario, o comunque dalla soglia effettiva particolarmente alta, dovrebbe ridurre significativamente il numero effettivo degli attori del sistema. Nonostante ciò, a sistemi elettorali uguali per soglia effettiva e per caratteristiche di attribuzione dei seggi, corrispondono spesso dinamiche competitive differenti, e una variabilità nel numero di partiti superiore alle aspettative. Le caratteristiche sociali dei sistemi politici rappresentano un elemento decisivo nella definizione del numero di partiti rilevanti, e influenzano le decisioni strategiche degli attori presenti nella competizione elettorale. Nonostante gli effetti di semplificazione del sistema partitico prodotti dai sistemi elettorali (e soprattutto da quelli di tipo maggioritario), le fratture sociali garantiscono la presenza di un numero minimo di attori, che il sistema elettorale non può ridurre. L'ipotesi è che gli attori con una concentrazione localizzata del voto abbiano a disposizione una ulteriore risorsa negoziale, derivante dalla propria decisività elettorale in determinate aree territoriali. In questo contesto si ipotizza una maggiore propensione alla formazione di coalizioni pre-elettorali da parte dei partiti maggiori,

in modo tale da poter disporre dell'appoggio dei partiti concentrati territorialmente³⁴, che potrebbero determinare il successo in determinati collegi. Per gli attori minori (e concentrati territorialmente) tale alleanza è utile per i premi concessi dai partiti maggiori, sia in fase elettorale (una quota di seggi aggiuntivi) sia in fase di formazione del governo, a cui essi avranno la possibilità di partecipare.

Lo studio dei tre casi di Italia, Germania e Australia, ha portato dunque alle seguenti conclusioni:

- Le ipotesi riguardanti la dimensione della coalizione e l'incompatibilità ideologica dei partiti potenziali alleati sono pienamente sostenute dallo studio proposto. L'ipotesi riguardante l'asimmetria nel potenziale elettorale tra i partiti alleati solleva alcune perplessità.
- La variabile che indica il livello di polarizzazione è concettualmente discutibile. Nonostante ciò, verrà utilizzata nel modello per definire la dinamica competitiva del sistema partitico.
- La soglia di rappresentanza prodotta dal sistema elettorale è sicuramente un elemento importante per la definizione delle strategie di coordinamento tra i partiti. Tuttavia, è stato osservato che i sistemi elettorali producono incentivi alla formazione di alleanze pre-elettorali anche per mezzo di altre caratteristiche tecniche.
- Il contesto sociale del sistema politico può influire sul numero dei partiti rilevanti.

2.2 Le nuove ipotesi

Le caratteristiche istituzionali e le dinamiche competitive di un sistema politico condizionano in maniera decisiva le decisioni strategiche dei partiti; nel modello statistico di Golder (2006b) descritto in precedenza è possibile individuare due variabili volte a indicare le caratteristiche del sistema politico: la soglia effettiva e il grado di polarizzazione. La soglia effettiva del sistema elettorale è un indicatore delle caratteristiche istituzionali, mentre la polarizzazione indica la dinamica competitiva del sistema, poiché la distanza ideologica tra i

³⁴ I partiti che godono di una concentrazione di voti in una specifica area territoriale possono essere anche partiti di portata nazionale, con una distribuzione eterogenea dell'elettorato. Le alleanze tra partiti considerate formalmente coalizioni pre-elettorali sono, come detto in precedenza, solo quelle tra partiti nazionali.

due partiti maggiori dovrebbe imporre ad essi delle scelte strategiche di alleanza con i partiti secondari del sistema.

Lo studio dei tre casi ha permesso di discutere criticamente le ipotesi pre-esistenti e di formularne delle nuove riguardanti gli elementi che influenzano i partiti nella scelta di formazione di una coalizione pre-elettorale. Da questa osservazione derivano dunque due nuove ipotesi:

Ipotesi 1: le caratteristiche tecniche di attribuzione dei seggi del sistema elettorale producono incentivi (o disincentivi) alla formazione di coalizioni.

Ipotesi 2: la struttura sociale del sistema politico di riferimento influisce sul numero di partiti, il loro bacino di voti, e la distribuzione di voti nel territorio.

I sistemi elettorali hanno caratteristiche tecniche che vanno oltre la soglia effettiva di rappresentanza, che possono incentivare alla formazione di coalizioni pre-elettorali. Gli studi sui sistemi elettorali sono sempre stati orientati a individuare una relazione tra il grado di disproporzionalità del sistema elettorale e le strategie di coordinamento dei partiti (Duverger 1954, Sartori 1968, Rae 1971, Lijphart 1994, Cox 1997). Tuttavia, osservando i dati forniti sulla distribuzione delle coalizioni pre-elettorali per sistema elettorale, esse costituiscono il 52% dei casi in cui la competizione è regolata da un sistema proporzionale, contro il 37% per i sistemi maggioritari. In questo capitolo abbiamo sottolineato che i sistemi elettorali presentano altre caratteristiche, rappresentate dai meccanismi di attribuzione dei seggi, che producono incentivi alla formazione di alleanze elettorali. Ferrara e Herron (2005) ad esempio, hanno proposto una convincente analisi empirica riguardante gli incentivi prodotti dai sistemi elettorali misti alla formazione di alleanze pre-elettorali. Gli autori hanno confrontato la probabilità di formazione di una coalizione pre-elettorale in sistemi politici regolati da sistemi elettorali di questo tipo rispetto a quelli in cui si fa uso di sistemi elettorali puri (sistema maggioritario uninominale a un turno e sistema proporzionale). Essi hanno rilevato una maggiore presenza di coalizioni pre-elettorali nei sistemi misti. All'interno dei sistemi misti, inoltre, quelli con caratteristiche prevalentemente maggioritarie presentano coalizioni pre-elettorali sono più frequenti.

La prima nuova variabile proposta è dunque denominata “sistema elettorale”, e si tratta di una variabile categoriale (qualitativa ordinabile) che differenzia i sistemi elettorali in 5 classi.

Questa variabile è mutuata da Gallagher e Mitchell (2005), ed è definita dal metodo di attribuzione dei seggi. La classificazione originale prevede i seguenti sistemi elettorali:

- *Single member constituency systems*: di cui fanno parte il *single member plurality* (SMP), l'*alternative vote* (AV) e il *two-round system* (2RS);
- *Mixed systems*: di cui fanno parte i *mixed compensatory* e i *mixed parallel*;
- *Closed list systems*: proporzionali con liste chiuse;
- *Preferential list systems*: proporzionali in cui l'elettore può scegliere i candidati tra quelli presenti in una lista;
- PR-STV, voto proporzionale trasferibile, tipico dell'Irlanda.

Questa classificazione è probabilmente poco utile per una ricerca sulle coalizioni pre-elettorali, poiché colloca i due sistemi elettorali puri ai due estremi del continuum. In questo lavoro verrà dunque proposta una classificazione rivisitata, che partendo da quella appena esposta, avrà come obiettivo quello di ordinare i sistemi elettorali in base alle caratteristiche tecniche (di voto e di attribuzione dei seggi) che dovrebbero produrre incentivi alla formazione di coalizioni pre-elettorali.

Un sistema elettorale con una soglia di rappresentanza molto alta, e dunque con un numero di seggi per collegio molto basso, incentiva gli attori politici al coordinamento. In alcuni casi, questo coordinamento è tale da ridurre il numero degli attori rilevanti a due per collegio (Cox 1997), così da impedire la formazione delle coalizioni pre-elettorali, ferma restando la possibilità di una competizione multipartitica a livello nazionale, dovuta alla eterogeneità territoriale della competizione³⁵.

D'altra parte, un sistema proporzionale puro non produce incentivi al coordinamento, permette la sopravvivenza di un gran numero di partiti, e sposta la negoziazione per la distribuzione delle cariche di governo nella fase post-elettorale. Un sistema proporzionale tuttavia può in alcuni casi presentare un valore della soglia effettiva particolarmente alto così da incentivare alla formazione di coalizioni pre-elettorali.

³⁵ Cox (1997) ha mostrato che la competizione bipartitica avviene a livello di collegio; ciò implica che a livello aggregato è possibile una conformazione multipartitica del sistema. Il sistema politico canadese è un esempio di come un sistema elettorale a collegio uninominale (*first past the post*) possa produrre un sistema multipartitico. In questo caso non si vengono a creare coalizioni, perché i partiti non hanno vantaggi a trovare accordi con altri attori.

Quelli descritti sono due idealtipi di sistemi elettorali; ve ne sono altri con caratteristiche più articolate, che presentano peculiarità che incentivano al coordinamento, e poiché permettono la competizione tra un numero di partiti superiore a due (o impediscono la riduzione del numero dei partiti fino al raggiungimento di un sistema bipartitico) producono incentivi alla formazione di coalizioni pre-elettorali. Si tratta dei sistemi maggioritari (come l'*alternative vote* e il doppio turno alla francese), i sistemi misti (come il sistema tedesco o quello Italiano del 1993 e del 2005) - che presentano sempre una componente maggioritaria e incentivano i partiti alla formazione di alleanze – e infine il voto singolo trasferibile, presente in Irlanda. Questi sistemi elettorali impongono il coordinamento dei partiti, in maniera da poter sfruttare in maniera strategica il voto degli elettori. L'analisi che segue propone una classificazione dei sistemi elettorali che differisce da quella presentata in precedenza, in cui i tre sistemi elencati assumono i primi tre valori della variabile, i sistemi proporzionali avranno il valore 4, e i sistemi SMP avranno valore 5. La relazione ipotizzata sarà negativa. La nuova classificazione è la seguente:

1. Sistemi maggioritari: *Alternative vote* e *Two-round system*;
2. Sistemi misti;
3. PR-STV;
4. Sistemi proporzionali;
5. SMP.

Poiché i casi con sistemi elettorali di riferimento proporzionali sono i più numerosi, verrà proposta anche un'analisi specifica su di essi, in cui verrà proposta un'indagine riguardante l'incidenza della soglia effettiva sulla probabilità di formazione delle coalizioni, che si ipotizza, avrà una relazione positiva più consistente rispetto all'analisi sulla totalità dei casi, poiché non verranno considerati i casi in cui la soglia elettorale è alta, il coordinamento è massimo, ma esso si manifesta attraverso una competizione bipartitica, collegio per collegio.

Il sistema elettorale ha una forte incidenza sulle strategie degli attori, ma le caratteristiche sociali del sistema politico hanno un peso rilevante sulla struttura del sistema partitico. Secondo Cox (1997) il numero massimo di partiti rilevanti (*upper bound*) per ogni circoscrizione dovrebbe essere pari a $M+1$, con M inteso come il numero dei seggi attribuiti per ogni collegio. In presenza di partiti nazionali strutturati e radicati su tutto il territorio, ci si

aspetterebbe un numero di partiti rilevanti nel panorama nazionale pari o inferiore a $M+1$. Quando il numero di partiti è più alto di questo valore, ciò significa che le caratteristiche riduttive del sistema elettorale non sono sufficienti a mantenere il numero di partiti rilevanti entro l'*upper bound*. Ne deriva che il sostegno ai partiti non è omogeneo lungo il territorio nazionale, e la presenza di rilevanti fratture sociali ha permesso la proliferazione dei partiti oltre il limite massimo imposto teoricamente dal sistema elettorale. Ordeshook e Shvetsova (1994) e Amorim Nieto e Cox (1997) hanno proposto delle analisi sugli effetti prodotti dall'eterogeneità sociale e la "permissività" dei sistemi elettorali sul numero di partiti rilevanti. Per "catturare" la dimensione sociale che influenza il numero dei partiti in un'analisi statistica su un gran numero di casi, proponiamo la creazione di un indice che combina il numero effettivo dei partiti (ottenuto attraverso l'indice proposto dal Laakso e Taagepera, 1979) e l'*upper bound* definito da Cox (1997). Dividendo il numero dei partiti per l'*upper bound*, ogni valore superiore a 1 rappresenterà dei sistemi politici in cui l'eterogeneità sociale permette la sopravvivenza di un numero di partiti maggiore rispetto all'*upper bound* imposto dal sistema elettorale; un valore inferiore a 1 rappresenterà un sistema politico in cui il sistema elettorale limita il numero dei partiti (e quelli rimanenti sono incentivati a concorrere autonomamente) o è particolarmente permissivo (e dunque non produce incentivi alla formazione di alleanze pre-elettorali poiché non permette di modificare l'output elettorale per mezzo dell'attuazione di strategie di coordinamento). Ci attendiamo una relazione positiva tra questa variabile e la possibilità di formazione di una coalizione pre-elettorale, poiché se il rapporto tra numero di partiti e *upper bound* è superiore al valore 1 i partiti necessiteranno di trovare accordi con altri attori (rilevanti in determinate aree, in cui il sistema elettorale non impedisce la loro sopravvivenza) in modo tale da massimizzare il loro output elettorale e le proprie possibilità di entrare a far parte del governo.

Le variabili derivanti dalle ipotesi, e utilizzate nel modello statistico, sono dunque le seguenti:

- ✓ *Electoral system*: è una variabile categoriale (qualitativa ordinabile), che identifica cinque tipi di sistemi elettorali, nell'ordine indicato sopra. La relazione ipotizzata è negativa.
- ✓ *Numero di partiti/upper bound (ENP_Magnitude)*: indica il rapporto tra numero di partiti e il valore $M+1$. Si ipotizza una relazione positiva tra questa variabile e la probabilità di formazione di un'alleanza pre-elettorale.

Possiamo considerare le variabili del modello statistico come appartenenti a due classi:

1. *Variabili sistemiche*: ogni sistema politico presenta delle caratteristiche intrinseche - tecniche o derivanti da fattori sociali - che i partiti devono valutare per la massimizzazione della propria utilità. Nel contesto pre-elettorale, queste caratteristiche sono da intendersi come costi per gli attori in competizione, e possono produrre disincentivi alla partecipazione individuale dei partiti alle elezioni. Rovesciando il ragionamento, queste caratteristiche sistemiche incentivano i partiti alla formazione di alleanze per limitare i costi della competizione elettorale condotta autonomamente.
2. *Variabili di interazione*: Quando le caratteristiche sistemiche che caratterizzano il sistema politico producono incentivi alla formazione di coalizioni pre-elettorali, i partiti definiscono i criteri per cui un altro attore del sistema potrebbe essere idoneo a diventare un alleato. Si tratta dunque di caratteristiche che descrivono l'affinità dei partiti, e che accrescono la possibilità che essi formino una coalizione pre-elettorale.

Le variabili di interazione si differenziano da quelle sistemiche poiché indicano il valore della variabile per ogni diade. Le variabili sistemiche invece indicano le condizioni in cui i partiti partecipano al gioco negoziale, e possono variare elezione per elezione. Le variabili sistemiche sono quelle che caratterizzano l'arena competitiva in cui i partiti negoziano per la formazione di coalizioni pre-elettorali. Quando le condizioni del sistema sono favorevoli, la formazione di coalizioni pre-elettorali è più probabile. I partiti considerano tuttavia anche le caratteristiche dei partiti potenziali alleati, e l'affinità con essi, riguardante la posizione di *policy* e la loro dimensione. Si ipotizza dunque che le variabili sistemiche creino i presupposti per la formazione di una coalizione pre-elettorale, e in presenza di questi presupposti i partiti cerchino di allearsi con gli attori che presentano le caratteristiche più adatte al raggiungimento di un accordo. Questa distinzione non implica una relazione deterministica tra caratteristiche sistemiche e la formazione di coalizioni pre-elettorali; piuttosto l'idea di fondo è che i partiti, nel calcolo riguardante i costi e benefici derivanti dalla formazione di una alleanza, considerino in primo luogo le opportunità dipendenti dalle caratteristiche del sistema politico, e in secondo luogo cerchino di individuare l'alleato più affine per la stipulazione dell'accordo.

Le variabili di interazione utilizzate nel modello statistico sono le seguenti:

- *dimensione*= la somma dei voti ottenuti dai due partiti potenziali alleati nelle elezioni precedenti;
- *asimmetria*= la differenza nella quota di voti tra i partiti potenziali alleati;
- *incompatibilità*= la distanza ideologica in un continuum “sinistra-destra” tra i due partiti potenziali alleati.

Le variabili sistemiche sono le seguenti:

- *polarizzazione*= la distanza ideologica tra i due partiti maggiori del sistema;
- *soglia effettiva*= la soglia effettiva imposta dal sistema elettorale (ottenuta tramite l'indice ideato e proposto da Lijphart, 1994)
- *sistema elettorale*= variabile qualitativa ordinabile sui tipi di sistemi elettorali
- *ENP_Magnitude*= la variabile che indica l'incidenza delle caratteristiche sociali del sistema sul numero di partiti, scontando gli effetti del sistema elettorale.

Le ipotesi possono quindi essere riformulate nel modo che segue:

Ipotesi 1: *la formazione di coalizioni pre-elettorali è meno probabile quando la distanza ideologica tra potenziali alleati cresce.*

Ipotesi 2: *la probabilità che venga a formarsi una coalizione pre-elettorale è proporzionale a una funzione quadratica della dimensione della potenziale alleanza. Essa dovrebbe crescere al primo termine (*size*) e decrescere al secondo (*size*²).*

Ipotesi 3: *Se la dimensione attesa della potenziale coalizione è sufficientemente grande, allora una coalizione pre-elettorale è meno probabile se la distribuzione dei seggi tra i partiti della potenziale alleanza è asimmetrica.*

Ipotesi 4: *All'aumentare della soglia effettiva di rappresentanza, la possibilità che si venga a formare una coalizione pre-elettorale cresce, in particolar modo per i sistemi elettorali proporzionali.*

Ipotesi 5: *se la distanza ideologica tra i due partiti maggiori del sistema cresce, la possibilità di formazione di una coalizione pre-elettorale decresce.*

Ipotesi 6: *Le caratteristiche dei sistemi elettorali incidono sulla probabilità di formazione delle coalizioni pre-elettorali. I sistemi elettorali con caratteristiche diverse dai modelli puri (proporzionale e maggioritario a un turno) producono maggiori incentivi al coordinamento fra i partiti.*

Ipotesi 7: *Nei sistemi politici con un numero di partiti superiori a quello che un sistema elettorale dovrebbe imporre, i partiti sono incentivati alla formazione di coalizioni pre-elettorali.*

Le ipotesi considerate saranno sottoposte a verifica empirica nel paragrafo successivo.

3. L'analisi

In questo paragrafo verranno presentati i risultati dell'analisi statistica che utilizza un *probit model with robust standard deviation*. Questo modello statistico è adeguato nei casi in cui la variabile dipendente è dicotomica, e consente di stimare l'incremento delle probabilità che un fenomeno si manifesti al variare del valore delle variabili indipendenti. La relazione tra le variabili non è dunque lineare, poiché la dipendente assume solo due valori: si tratta invece di un modello probabilistico, che permette di stimare quanto una variabile influisce sulla probabilità che un fenomeno si manifesti. Si è deciso l'utilizzo di questo modello con robusta deviazione standard in modo da limitare l'effetto prodotto dai casi *outlier*.

Il dataset è composto da 4460 casi, ognuno dei quali rappresenta una diade di partiti potenziali alleati di uno dei 20 Stati presi in esame per un periodo che va dal 1946 all'ultima elezione

precedente al 2000. Il dataset utilizzato è quello fornito da Golder (2006b)³⁶. Nel modello sono state introdotte le due variabili sistemiche descritte nel paragrafo precedente.

Le tabelle 3.1 e 3.2 presentano i risultati dell'analisi monovariata che include tutte le variabili indipendenti presenti nel modello statistico. L'unità di analisi è la diade di partiti potenziali alleati: per ogni sistema politico durante una specifica tornata elettorale è possibile che i casi di riferimento siano più di 10, con la possibilità che solo una di queste diadi di partiti rappresenti una coalizione pre-elettorale. La variabile dipendente "coalizione pre-elettorale" è dunque dicotomica, e ha valore 1 nel caso in cui la diade abbia effettivamente formato una coalizione, e 0 nel caso contrario.

Tabella 3.1 <i>Le variabili esplicative: analisi monovariata</i>					
Variabile	Numero casi	Media	Dev. St.	Min	Max
Dimensione	3574	31.36905	21.12574	0	100
Incompatibilità	4460	24.40688	20.31422	0	131.08
Polarizzazione	4460	28.58189	19.38403	0.09	96.3
Soglia effettiva	4395	8.585939	9.676772	0.7	35
Asimmetria	3546	.5448621	.3102591	0	1
Fattore sociale	4460	.7940353	.767217	0.0249669	3.9

Tabella 3.2 Tipi di sistemi elettorali			
Sistemi elettorali	Freq.	Percent	Cum.
Maggioritario	444	9.96	9.96
Misto	353	7.91	17.87
Voto singolo trasferibile	138	3.09	20.96
Proporzionale	3,337	74.82	95.78
Uninomiale a un turno	188	4.22	100.00

La tabella 3.3 sintetizza la relazione attesa tra variabili indipendenti e variabile dipendente (presenza di coalizioni pre-elettorali). Essa è preceduta dalla funzione che descrive il modello statistico.

³⁶ <http://homepages.nyu.edu/%7Esl202/>

$PEC = \beta_0 + \beta_1 \text{ Incompatibilità ideologica} + \beta_2 \text{ Polarizzazione} + \beta_3 \text{ Soglia effettiva} + \beta_4 \text{ Polarizzazione} * \text{Soglia effettiva} + \beta_5 \text{ Dimensione coalizione} + \beta_6 \text{ Dimensione coalizione}^2 + \beta_7 \text{ Asimmetria} + \beta_8 \text{ Asimmetria} * \text{Dimensione coalizione} + \beta_9 \text{ Sistema elettorale} + \beta_{10} \text{ ENP/Magnitude} + \varepsilon$

Tabella 3.3

Relazione attesa con la variabile indipendente (presenza di coalizioni pre-elettorali)

Variabile	Segno previsto
Incompatibilità ideologica (β_1)	Negativo
Polarizzazione (β_2)	Negativo
Soglia effettiva (β_3)	Positivo
Polarizzazione*soglia effettiva (β_4)	Positivo
Dimensione coalizione (β_5)	Positivo
Dimensione coalizione ² (β_6)	Negativo
Asimmetria*dimensione coalizione (β_8)	Negativo
$\beta_3 + \beta_4$ Polarizzazione	Negativo
$\beta_2 + \beta_4$ Soglia effettiva	Positivo
$\beta_7 + \beta_8$ dimensione coalizione	Positivo
Sistema elettorale (β_9)	Negativo
ENP_Magnitude (β_{10})	Positivo

La tabella 3.4 presenta i risultati dell'analisi statistica. Sono stati utilizzati tre modelli:

il modello 1 include solo le variabili proposte da Golder, il modello 2 introduce le nuove variabili sistemiche discusse in precedenza, infine il modello 3 si applica ai soli casi in cui il sistema elettorale di riferimento è proporzionale.

Tabella 3.4			
Modello Probit con robusta deviazione standard			
Variabile dipendente: si è venuta a formare una coalizione pre-elettorale? 1=si 0=no			
Var. indipendente	Modello Probit 1 (coeff.)	Probit model 2 (coeff.)	Probit model 3 (coeff.)
Incompatibilità	-.00613*** (.00186)	-.0055*** (.001897)	-.00645*** (.0023)
Polarizzazione	-.00197 (.00227)	-.0017 (.002441)	-.00659 (.00448)
Soglia effettiva	.0201*** (.0054)	.0103* (0.0058)	.0659** .0260
Polarizz.*Soglia	.00029* (.00012)	.0001 (.00014)	.00099 .00079
Dimensione	.0439*** (.0076)	.0444*** (.007894)	.0437*** (.0109)
Dimensione_2	-.00046*** (.00008)	-.00045*** (.0000861)	-.00040*** (.00013)
Asimmetria	.0407 (.2179)	.0565 (0.2277)	.1175 (.2662)
Asimm*dimens.	-.0252*** (.0064)	-.0257*** (.00652)	-.0386*** (.0088)
ENP_Magnitude		.1308** (.0542)	-.5707** .2317
Sistema elett.		-.1700*** (.02914)	
Costante	-2.076*** (.1768)	-1.522315*** (.1890333)	-2.0299*** (.2378)
Num. osservazioni	3495	3495	2647
Pseudo R quadro	0.0909	0.1166	0.0983
Log likelihood	-681.2926	-662.008	-366.16147

Data: 4460 diadi, 20 Stati industrializzati, periodo 1946-98

***= $p < 0.01$ **= $p < 0,05$ *= $p < 0.1$. *Standard errors* dati tra parentesi.

Possiamo osservare che le relazioni tra le variabili indipendenti e la dipendente sono quelle ipotizzate, poiché i segni dei coefficienti sono quelli previsti. Di particolare interesse sembra essere la variabile polarizzazione, e le variabili riguardanti il sistema elettorale e la componente sociale del sistema politico. Vediamo che la relazione tra polarizzazione e presenza di coalizioni pre-elettorali è negativa, al contrario di quanto previsto da Golder, ma non significativa. Al contrario, le variabili *sistema elettorale* e *ENP_Magnitude* presentano le relazioni ipotizzate, e sono statisticamente significative. Anche la relazione tra *soglia elettorale* e formazione di coalizioni pre-elettorali è quella ipotizzata, e significativa, ma questa presenta una relazione più forte e significativa per i sistemi elettorali proporzionali.

L'analisi aggregata sembra invece sottolineare il peso delle caratteristiche intrinseche del sistema elettorale che vanno oltre la soglia di rappresentanza, secondo quanto ipotizzato.

Per interpretare in maniera più completa il modello statistico, occorre dare un senso ai coefficienti da esso espressi. Essi non descrivono una relazione lineare tra indipendente e dipendente, ma stimano l'incremento (o il decremento) delle probabilità di formazione di una coalizione pre-elettorale all'aumentare del valore delle variabili dipendenti. La tabella 3.5 illustra questa variazione delle probabilità.

	Probabilità formazione		Differenza nella probabilità	Incremento percentuale
	media	Più 1 Dev. Stan.		
Incompatibilità	0.0409 [0.0340, 0.0478]	0.0320 [0.0238, 0.0402]	-0.0089 [-0.0102, -0.0076]	-21.76
Polarizzazione	0.0406 [0.0338, 0.0475]	0.0502 [0.0372, 0.0632]	0.0096 [0.0034, 0.0157]	+23,64
Soglia effettiva (polarizz. al min)	0.0456 [0.0296, 0.0615]	0.0560 [0.0388, 0.0732]	0.0104 [0.0092, 0.0117]	+22.80
Soglia effettiva (Polarizz. Al max)	0.0314 [0.0085, 0.0542]	0.0391 [0.0069, 0.0714]	-0.0077 [-0.0016, 172]	+24,52
Polarizzazione	0.0410 [0.0340, 0.0479]	0.0380 [0.0286, 0.0474]	-0.0030 [-0.0054, -0.0005]	-7,31
Polarizzazione (Soglia al min)	0.0342 [0.0243, 0.0441]	0.0317 [0.0226, 0.0408]	-0.0025 [-0.0033, -0.0017]	-7.30
Polarizzazione (Soglia al max)	0.0712 [0.0309, 0.1116]	0.0666 [0.0220, 0.1113]	-0.0046 [-0.0089, -0.0003]	-6.46
Dimensione	0.0395 [0.0327, 0.0463]	0.2064 [0.1155, 0.2973]	0.1699 [0.0828, 2510]	+430.12
Asimm*dimens.	0.0409 [0.0340, 0.0478]	0.0177 [0.0091, 0.0263]	-0.0232 [-0.0249, -0.0215]	+56.72
ENP_Magnitude	0.0413 [0.0343, 0.0482]	0.0510 [0.0392, 0.0628]	0.0097 0.0049, 0.0146	+23.48

Note: la prima e seconda colonna presentano la probabilità attesa di formazione di una coalizione pre-elettorale quando la variabile di riga assume rispettivamente un valore pari alla sua media o una deviazione standard superiori. La terza colonna presenta lo scostamento della probabilità in termini assoluti (colonna 2- colonna 1). La quarta colonna presenta la differenza percentuale di probabilità. I valori presentano gli intervalli di confidenza al 95% tra parentesi.

Si osservi l'incremento delle probabilità di formazione di una coalizione pre-elettorale al crescere della soglia elettorale, e alla relazione tra la soglia di rappresentanza e la polarizzazione. La polarizzazione sembra non avere effetti rilevanti sulla probabilità di formazione di una coalizione, neanche se combinata con il valore della soglia di

rappresentanza, la quale presenta una relazione (positiva) significativa. L'incompatibilità ideologica presenta la relazione attesa, negativa, con un effetto che appare rilevante sulla variabile dipendente. Le altre variabili di interazione (dimensione e asimmetria) sembrano presentare relazioni ancora più solide e coerenti con le ipotesi. La variabile *ENP_Magnitude* presenta il segno ipotizzato, e incide in maniera significativa sulla probabilità di formazione di una coalizione pre-elettorale. Nella tabella sottostante (tabella 3.6) si presentano le probabilità stimate per la variabile qualitativa relativa al sistema elettorale. Vediamo che in presenza di un sistema maggioritario (come il doppio turno e l'alternative vote) le probabilità di formazione di una coalizione pre-elettorale sono relativamente alte, così come per i sistemi misti, secondo quanto ipotizzato.

Table 3.6	
Probabilità attesa di formazione coalizioni pre-elettorali per sistema elettorale	
Sistema elettorale	Probabilità attesa di formazione
Maggioritario	0.0964
Misto	0.0705
STV	0.0503
Proporzionale	0.0350
Plurality	0.0237

Il modello 3 presenta dei risultati diversi rispetto al modello 2 per ciò che riguarda le variabili sistemiche. Quello che ci interessa in particolar modo è però la relazione tra probabilità di formazione di coalizioni pre-elettorali e soglia effettiva. Possiamo osservare che, per sistemi proporzionali, parte delle ipotesi avanzate in precedenza non vengono confermate, mentre la relazione tra soglia effettiva e formazione di coalizioni pre-elettorali risulta più forte. Stimando la probabilità di formazione di una coalizione rispetto al valore medio della variabile *soglia elettorale* (per i sistemi proporzionali), e successivamente rispetto a un valore di una deviazione standard sopra la media, osserviamo che la relazione positiva è più forte rispetto a quella presente nel modello 2, poiché l'incremento delle probabilità è superiore al 50%, contro il 24% del modello proposto precedentemente.

Tabella 3.7.				
Probabilità attesa di formazione di una coalizione pre-elettorale (dal modello 3)				
<i>Effetti sostantivo delle variabili esplicative sulla formazione di coalizioni pre-elettorali</i>				
	Probabilità attesa		Differenza nella	Incremento
	media	Più 1 Dev. Std.	probabilità	percentuale
Soglia	0.0251	0.0381	0.0130	+51.79
	[0.0186, 0.0317]	[0.0233, 0.0530]	[0.0047, 0.0213]	

Conclusioni

Questo capitolo è stato dedicato a un'analisi delle caratteristiche che incentivano alla formazione delle coalizioni pre-elettorali. Lo studio di tre casi ha consentito di mettere in luce le caratteristiche del sistema elettorale e della struttura della competizione sulla probabilità di formazione di una coalizione pre-elettorale. Sono state presentate nuove ipotesi e introdotte nuove variabili,

L'analisi empirica non ha permesso di osservare una relazione statisticamente rilevante tra grado di polarizzazione del sistema politico e propensione alla formazione di coalizioni pre-elettorali, neanche se la polarizzazione è combinata al valore della soglia effettiva. La relazione inoltre presenta il segno opposto rispetto a quello ipotizzato da Golder, anche se la variabile viene combinata alla soglia di rappresentanza.

La costruzione di una variabile categoriale ordinabile, riguardante i tipi di sistema elettorale, ha permesso di osservare gli effetti prodotti dalle caratteristiche di attribuzione dei seggi sulla probabilità di formazione di una coalizione: si è osservato come un sistema elettorale "puro", ovvero proporzionale o SMP, produca minori incentivi alla formazione di alleanze pre-elettorali, seppur probabilmente per motivi opposti (basso incentivo al coordinamento nel primo caso, e dunque alla formazione di alleanze; alto livello di coordinamento nel secondo, che unisce varie fazioni sotto un unico partito o quanto meno riduce fortemente gli attori, i quali sono incentivati a concorrere autonomamente); gli altri sistemi elettorali (maggioritari e misti) sembrano produrre maggiori incentivi alla formazione di coalizioni. La classificazione dei sistemi elettorali ha inoltre permesso una ulteriore analisi che ha fornito prove riguardo alla maggiore incidenza della soglia di rappresentanza sulla formazione di coalizioni pre-elettorali nei sistemi elettorali proporzionali.

La variabile *ENP_magnitude*, che è pari al rapporto tra numero di partiti e *upper bound* prodotto dal sistema elettorale, è stata utilizzata per indicare la concentrazione territoriale dei voti che permette ad alcuni partiti di avere a disposizione delle risorse negoziali, le quali

forniscono incentivi alla negoziazione per la formazione di coalizioni con altri partiti del sistema. Questa variabile non risulta statisticamente significativa per i sistemi elettorali proporzionali, in cui la soglia elettorale rappresenta l'indicatore delle caratteristiche del sistema elettorale che meglio spiegano la relazione tra le due variabili. Per sistemi elettorali con caratteristiche che potrebbero ridurre il numero di partiti (sistemi maggioritari, o in generale sistemi con soglie di rappresentanza elevate), se il rapporto tra questo numero e il valore medio di $M+1$ è alto, esso crea forti incentivi alla formazione di alleanze elettorali.

In questo lavoro si è cercato di spostare il focus della ricerca sulle variabili sistemiche, le quali sono interpretate come i fattori che creano i presupposti ideali affinché un partito sia incentivato ad individuare un alleato con cui formare una coalizione pre-elettorale. Questa ipotesi è confortata dal fatto che la relazione tra le variabili di interazione e probabilità di formazione di una coalizione pre-elettorali sono più forti una volta individuate le nuove variabili sistemiche.

In sintesi, si è cercato di concentrare l'attenzione sugli effetti prodotti dal sistema elettorale, e i relativi adattamenti strategici dei partiti ai vincoli e alle opportunità prodotti dalle regole del gioco. Il contesto sociale, inoltre, sembra opporre in alcuni casi resistenze ai sistemi elettorali che sono orientati a penalizzare i partiti di piccole dimensioni. In sistemi politici in cui il voto verso i partiti maggiori è omogeneo, i sistemi elettorali riducono il numero dei partiti ed estromettono dalle negoziazioni pre e post elettorali gli attori di piccole dimensioni. Nel caso in cui i partiti minori sopravvivano a un sistema elettorale teoricamente penalizzante, essi hanno la possibilità di partecipare alla negoziazione per la formazione di coalizioni pre-elettorali, e farne parte.

Questo capitolo conclude l'analisi degli elementi che hanno un'influenza sulla formazione delle coalizioni pre-elettorali. Il prossimo capitolo, concentrato su un solo caso di studio, riguarderà l'analisi di alcuni dei principali effetti prodotti dalle coalizioni pre-elettorali.

Capitolo 4

Coalizioni pre-elettorali e portfolio allocation: il caso italiano

Introduzione

In questo capitolo verrà svolta un'analisi degli effetti prodotti dalla formazione di coalizioni pre-elettorali sulla struttura dei governi di coalizione nel contesto italiano. La formazione di coalizioni pre-elettorali comporta conseguenze significative su varie caratteristiche di un sistema politico, quali ad esempio la competizione elettorale tra i partiti, le dinamiche di voto e la struttura del governo. In questo capitolo ci concentreremo principalmente su quest'ultimo aspetto, che Laver e Schofield (1990) hanno definito “*the bottom line of the political process*” nelle democrazie parlamentari. Si tratta anche dell'aspetto finora maggiormente studiato in quel filone di letteratura sulle coalizioni pre-elettorali in cui esse sono trattate come variabili indipendenti. In particolare esamineremo la relazione tra la formazione di coalizioni pre-elettorali e *portfolio allocation* nei governi di coalizione nel caso italiano. Con il termine *portfolio allocation* si indica la distribuzione degli incarichi ministeriali tra i partiti facenti parte di una coalizione di governo (Browne & Franklin 1973, Browne & Frenreis 1980).

Lo studio della *portfolio allocation* nel sistema politico italiano appare particolarmente interessante per varie ragioni. Innanzitutto, esistono pochi studi su questo aspetto, anche se dati sull'allocation dei ministeri sono reperibili in Verzichelli e Cotta (2000) all'interno di una più ampia analisi del processo di formazione dei governi di coalizione in Italia. Dagli studi comparati presenti in letteratura (che verranno discussi in seguito) sappiamo che l'Italia non ha rappresentato un'eccezione rispetto alla tendenza generale che caratterizza i governi di coalizione europei, in base alla quale predomina un criterio di allocation delle cariche di governo proporzionale ai seggi di cui i partiti dispongono. Al contrario, in Italia tale criterio sembra aver caratterizzato tale assegnazione in modo particolare, al punto da estendersi anche all'allocation infra-partitica. Mershon (1996) ha mostrato ad esempio che l'allocation proporzionale delle cariche ministeriali tra le fazioni della Democrazia Cristiana era caratterizzata da forte proporzionalismo, con un lieve vantaggio della fazione centrista.

La profonda trasformazione del sistema politico italiano avvenuta negli anni novanta, che ha riguardato sia le regole elettorali sia il sistema dei partiti, ha generato una vasta letteratura che ha esaminato la formazione delle coalizioni pre-elettorali con particolare attenzione sul tema della contrattazione ex-ante delle candidature tra i partner coalizionali (Di Virgilio 1995, 1997, 2002). Tuttavia non esistono studi recenti sull'allocazione dei ministeri nella fase successiva al 1994. Poiché nella letteratura si ipotizza che la formazione delle coalizioni pre-elettorali abbia conseguenze rilevanti sulla formazione dei governi e sulla loro struttura, questo capitolo si concentra sul caso italiano con l'obiettivo di indagare se siano riscontrabili significativi effetti prodotti dalla presenza di coalizioni pre-elettorali sulla distribuzione dei ministeri.

Il capitolo ha la seguente struttura, Nel primo paragrafo viene brevemente delineata la letteratura riguardante la *portfolio allocation*, sottolineando la contrapposizione esistente tra i principali modelli teorici e i risultati delle ricerche empiriche. Il secondo paragrafo è dedicato alle (poche) analisi presenti in letteratura riguardanti gli effetti delle coalizioni pre-elettorali sulla struttura dei governi. Nel terzo paragrafo ci concentreremo sul sistema politico italiano, descrivendo le principali caratteristiche del processo di formazione dei governi dal dopoguerra a oggi Nel quarto paragrafo viene esposta la metodologia utilizzata per il reperimento dei dati, e successivamente verrà presentata l'analisi sulla *portfolio allocation* nei governi italiani nel periodo 1983-2008. Il quinto paragrafo sarà dedicato alle conclusioni.

1. La letteratura sulla *portfolio allocation*

La letteratura sulla *portfolio allocation* è ricca per quantità e qualità dei lavori proposti. È possibile, seguendo il criterio proposto da Laver (1998), suddividere i lavori su questo fenomeno in due gruppi, caratterizzati da due approcci distinti. Il primo approccio, di carattere empirico, ha prodotto ricerche volte a indagare la relazione tra quota di seggi e quota di ministeri; il secondo approccio, di carattere formale, ha condotto all'elaborazione di modelli di contrattazione sulla formazione del governo.

I lavori empirici possono essere a loro volta suddivisi in due sottogruppi: il primo è rappresentato dalle analisi che (talvolta implicitamente) presuppongono che i partiti siano interessati alla conquista del maggior numero di cariche di governo, in cui essi vengono cioè considerati *office seekers* (*empirical office seeking approaches*). Il secondo sotto-gruppo è rappresentato dai lavori empirici fondati sul presupposto che i partiti siano orientati a influenzare le politiche di governo in accordo con le loro preferenze, aspetto che consente di

considerarli *policy seekers* (*empirical policy seeking approaches*). Questi lavori ipotizzano che ciascun incarico di governo presenti uno specifico grado di importanza, e che ogni partito negozi l'attribuzione delle cariche sulla base dell'influenza sulle politiche che deriva dalla titolarità dei ministeri, piuttosto che sulla base della quantità degli incarichi ottenuti.

I lavori empirici caratterizzati dall'approccio *office seeking* rappresentano un tentativo di controllare empiricamente l'ipotesi formulata da Gamson (1961) in un articolo che costituisce, insieme al pionieristico lavoro di Riker (1962), uno dei primi tentativi di analisi sul processo di formazione delle coalizioni politiche. Gamson ipotizza che:

“Ogni attore si aspetterà che gli altri partecipanti alla coalizione domandino una quota di payoffs proporzionale alla quota di risorse che apportano alla coalizione”(Gamson 1961).

Nel contesto della formazione dei governi di coalizione, gli attori sono i partiti e le risorse sono rappresentate dai seggi di cui un partito dispone. In base all'ipotesi di Gamson, la distribuzione delle cariche ministeriali sarà proporzionale alla quota di seggi che un partito apporta alla coalizione di governo. Questa ipotesi ha stimolato gli studiosi a indagare empiricamente la relazione tra distribuzione delle cariche di governo e quota di seggi. La ricerca di Browne e Franklin (1973), che esamina la distribuzione dei ministeri nei governi di coalizione formati in Europa tra il 1945 e il 1968, rappresenta la prima conferma empirica della relazione ipotizzata da Gamson, seguita da vari studi sul tema (Browne e Frensdreis 1980, Schofield e Laver 1985). Il risultato fondamentale di tali ricerche è che la distribuzione dei ministeri obbedisce pressoché invariabilmente a una regola di proporzionalità. Browne e Franklin individuano anche una tendenza dei partiti minori a ricevere una quota di cariche più che proporzionale alla loro quota di seggi. Tuttavia la forza empirica della relazione ($R_{quadro}=0.93$) appare straordinariamente forte, tale da giustificare il successivo uso dell'espressione *Gamson Law*.

Tra le ricerche empiriche che assumono la prospettiva *policy seeking* lo studio di Budge e Keman (1990) rappresenta una delle più comprensive indagini della distribuzione dei ministeri. Gli autori, nella loro analisi, sottopongono a controllo empirico alcune ipotesi relative a quali tipi di partiti ottengano quali ministeri. Ad esempio un partito agrario tenderà a preferire - e a ottenere, qualora entri a far parte di una coalizione di governo - il ministero dell'agricoltura, un partito confessionale il ministero dell'educazione e così via.

Warwick e Druckman (2001, 2006) hanno recentemente ripreso la tradizione di studi empirici sulla *portfolio allocation*, combinando l'analisi quantitativa (derivante dall'approccio *office seeking*) e quella qualitativa (derivante dall'approccio *policy seeking*)³⁷. I partiti sono essenzialmente intesi come *policy seekers*, poiché il loro obiettivo è detenere il potere decisionale rispetto a determinate politiche. Il valore dell'incarico di governo è determinato dalla possibilità di prendere le decisioni riguardo a determinate aree di policy.

È opinione diffusa che ogni ministero abbia una specifica salienza soggettiva, e che questa sia differente per ogni sistema politico. Ogni partito, dunque, ha interessi diversi in termini di *policies* da implementare, e ha maggior interesse per il controllo di alcuni ministeri: i partiti ambientalisti danno molta importanza al ministero dell'ambiente, i partiti democristiani all'istruzione, i socialisti al ministero del lavoro e del welfare, e così via. Nonostante sia impossibile definire la salienza soggettiva di ogni ministero per ogni partito, è possibile stimare la salienza "oggettiva". A questo scopo Warwick e Druckman (2006) hanno sottoposto un questionario agli esperti di 14 democrazie occidentali, chiedendo loro di attribuire un valore ad ogni ministero relativamente al valore 1, che definisce il valore di un ministero standard. In tal modo sono state ottenute stime della salienza dei ministeri per ciascun sistema politico studiato.

Anche considerando la salienza oggettiva, i risultati dell'analisi empirica confermano la regolarità empirica ipotizzata da Gamson. La relazione tra la quota di incarichi (ponderati in base alla salienza) e quota di seggi è molto forte, al punto da risultare vicina all'unità (si veda fig. 4.1).

³⁷ È possibile ottenere i dati riguardanti le salienze delle cariche ministeriali per 14 democrazie occidentali nel sito internet <http://www.sfu.ca/~warwick/>. Si tratta dei dati utilizzati da Warwick e Druckman (2006) per l'analisi empirica sulla *portfolio allocation*.

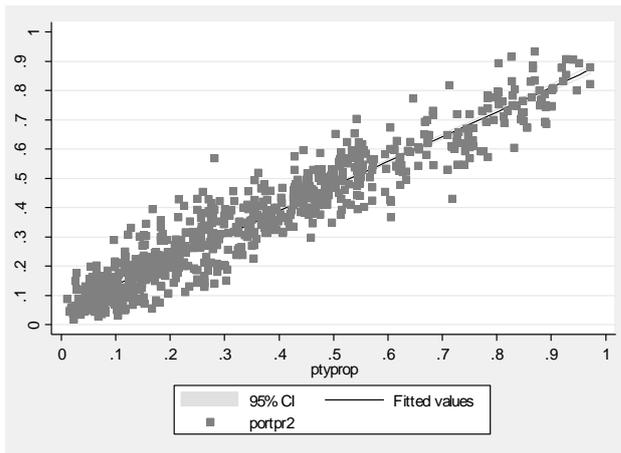


Figura 4.1 Portfolio allocation con weighted portfolios³⁸

Il grafico (figura 4.1) rappresenta la distribuzione delle cariche ministeriali (in ordinata) rispetto alla quota di seggi (in ascissa). Nel caso in cui non fosse stata considerata la salienza dei ministeri, ognuno di essi avrebbe avuto valore $1/N$, con N pari al numero dei ministeri. Il grafico descrive una forte relazione, con un valore di R quadro pari a 0.9113. La pendenza della retta è vicina al valore 1: il coefficiente ($B=0.8434$) descrive una leggera sovra rappresentazione dei partiti minori. La relazione tra quota di seggi e quota di ministeri ponderati in base alla salienza risulta addirittura più forte rispetto a quella tra quota di seggi e quota di ministeri tout court: la *Gamson Law* è dunque confermata e rafforzata da questa analisi.

Il secondo approccio nell'analisi della *portfolio allocation* è rappresentato dai lavori basati sull'elaborazione di modelli formali (o *a priori models*). Questi lavori possono essere a loro volta suddivisi in modelli cooperativi e non cooperativi.

“Nella teoria dei giochi cooperativi l'unità di analisi è spesso il gruppo, o nel gergo comune, la coalizione [...] mentre nella teoria dei giochi non cooperativi l'unità di analisi è il singolo attore” (Kreps 1990, pag. 9).

In questo contesto tale distinzione ha importanti implicazioni relative al ruolo dei fattori istituzionali nel processo di formazione del governo.

³⁸ Rielaborazione dei dati utilizzati in Warwick P. V. Druckman J. N. 2006 *The portfolio allocation paradox: An investigation into the nature of a very strong but puzzling relationship*, European Journal of Political Research vol. 45 pagg. 635–665. Fonte: <http://www.sfu.ca/~warwick/>

Laver e Shepsle (1996) propongono un modello non cooperativo in cui la distribuzione degli incarichi di governo dipende dai seggi e dalle posizioni politiche dei partiti. La titolarità di un ministero è affidata al partito che occupa la posizione mediana nella dimensione di *policy* a cui si riferisce tale ministero. Questa forma di distribuzione degli incarichi permette il raggiungimento di un equilibrio (*dimension-by-dimension median cabinet*) che assicura il sostegno degli alleati, per i quali non esiste una combinazione di governo (e una distribuzione degli incarichi) preferibile a quella esistente. Questo equilibrio permette ai partiti titolari del governo l'esercizio del potere in quell'ambito di *policy* in piena autonomia.

Un'altra classe di modelli basati sulla teoria dei giochi non cooperativi (Baron e Ferejohn 1989, Frechette et al 2005, Snyder, Ting, e Ansolabehere 2005) è volta a modellare il processo di negoziazione sulla formazione del governo. Questi modelli tentano di formalizzare la struttura istituzionale che determina il potere negoziale dei partiti nel *bargaining game*. L'elemento fondamentale di questi modelli – che riflette un aspetto dei processi reali - è rappresentato dalla presenza di un *formateur*, cioè un partito a cui viene affidato il compito di negoziare con gli altri attori del sistema la formazione di un governo di coalizione. Il *formateur* rappresenta l'attore che, nel gioco di contrattazione, dispone del vantaggio della prima mossa, e che pertanto ha la possibilità di offrire una quota di cariche di governo ai potenziali alleati. Si assume che essi possano soltanto accettare o rifiutare. Rifiutando l'offerta, essi non hanno la possibilità di negoziare nuovamente con il *formateur* a meno che questi, in un momento successivo, avanzi una nuova proposta. Questo genere di modelli produce equilibri che premiano i partiti detentori della posizione negoziale più vantaggiosa all'interno del sistema politico, cioè il cosiddetto *formateur*, partito principale (per posizione strategica e spesso per dimensione) del sistema. Ad esempio, in un sistema a tre partiti, il *formateur* offre 1/3 dei seggi al potenziale alleato e tiene i restanti 2/3 per sé. In generale, l'implicazione empirica di questi modelli formali, che possono essere ricondotti alla *agenda-setting school* (Warwick e Druckman 2001), è che il *formateur* sarà sovrarappresentato in termini di cariche.

Morelli (1999) ha proposto un modello non cooperativo in cui il *formateur* non dispone del potere di agenda, ma può solo definire in che ordine i partiti hanno la possibilità di partecipare alla negoziazione. Questo assunto produce dei cambiamenti nella rappresentazione dell'arena negoziale, poiché gli attori hanno la possibilità di negoziare e avanzare le proprie richieste in qualsiasi momento della fase di formazione del governo, una volta che essi sono entrati nel gioco, su richiesta del partito principale del sistema. A partire da questi assunti il modello deriva un equilibrio in cui la distribuzione delle cariche ministeriali è proporzionale rispetto

alla quota di seggi, e non più rispetto al potere negoziale. Inoltre i partiti aventi la quota di seggi minore tra quelli facenti parte della coalizione di governo risultano lievemente sovra-rappresentati (anche in questo caso rispetto ai seggi detenuti). Questo modello è stato definito *sequential demanding framework* (Warwick e Druckman 2001), poiché i partiti hanno la possibilità di partecipare al gioco negoziale un numero maggiore di volte, fino al raggiungimento di un compromesso, che porta a un equilibrio in cui la distribuzione delle cariche di governo è proporzionale alla quota di seggi a disposizione dei partiti.

L'implicazione della maggior parte dei modelli formali sopra esaminati è che l'elemento determinante per la distribuzione delle cariche ministeriali sia il potere di contrattazione, e non la quota di seggi. Tale potere, peraltro, può essere misurato in vari modi: il più diffuso prevede l'uso di indici di potere, i più noti dei quali sono quelli di Shapley & Shubik (1954) e Banzhaf (1965). Ad esempio, in un ipotetico sistema tripartitico, con una distribuzione di seggi pari a $A=40$, $B=40$, $C=20$, tutti e tre gli attori detengono lo stesso potere negoziale (33%), poiché ognuno di essi è decisivo per formare una coalizione di maggioranza. Una critica che è stata mossa all'uso di indici di potere è che essi assumono che tutte le coalizioni siano equiprobabili (Felsenthal e Machover 1998). Misure alternative della "struttura decisiva" del gioco coalizionale, come quelle basate sul *party's voting weight*, considerano invece il numero delle coalizioni minime vincenti per la formazione delle quali un attore risulta pivotale³⁹. La rappresentazione che si utilizza si basa sui "*minimum integer weights*" (MIWs) (Ansolahehere et al. 2005; Snyder et al. 2003). L'insieme MIWs è il vettore dei più piccoli numeri interi che possono essere associati a ciascun partito in modo da generare lo stesso insieme di coalizioni vincenti che sarebbe generato dalla corrispondente quota di seggi. Ad esempio, nel sistema tripartitico discusso in precedenza, tutti i partiti riceverebbero valore 1, in quanto 1 è il minimo numero intero che riproduce l'insieme delle coalizioni vincenti generate dalle rispettive quote di seggi ($\{AB\}$, $\{AC\}$ e $\{BC\}$). Senza addentrarsi in una discussione tecnica, è necessario osservare che la misurazione del potere di contrattazione in termini di indici di potere e in termini di *voting weights* non produce sempre gli stessi risultati come nell'esempio riportato.

Poiché i modelli non cooperativi esaminati in precedenza tendono a utilizzare la rappresentazione in termini di interi minimi, Warwick e Druckman (2006) hanno condotto una approfondita analisi empirica utilizzando questa variabile. Prima di tutto gli autori hanno esaminato la relazione tra *voting weight* (calcolato mediante un complesso algoritmo) e quota

³⁹ Carroll R. e Cox G.W. *The Logic of Gamson's Law: Pre-electoral Coalition e Portfolio Allocation*, American Journal of Political Science, pp. 300-313, 2007

di seggi (fig. 4.2). Poiché sappiamo che il potere di contrattazione non è lineare rispetto alla quota di seggi, il risultato non sorprende.

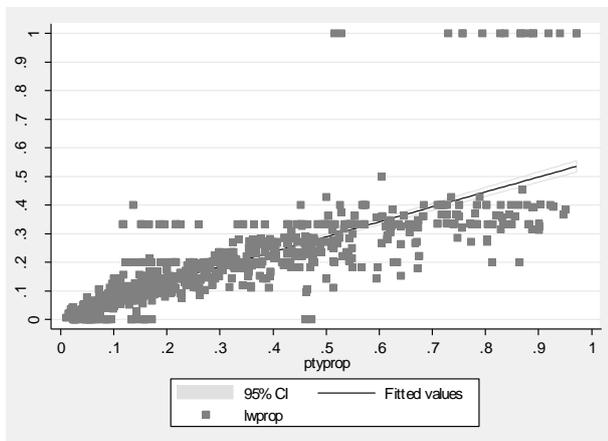


Figura 4.2 relazione tra voting weight e quota seggi⁴⁰

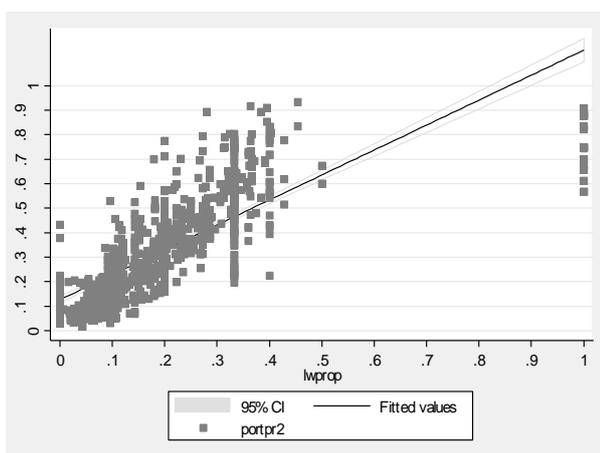


Figura 4.3 relazione tra voting weights e quota ministeri⁴¹

Nella figura 4.3 è invece rappresentata la relazione tra *voting weights* e quota di ministeri. La pendenza della retta ipotizzata dovrebbe tendere al valore 1, poiché ogni partito dovrebbe ricevere una quota di incarichi pari alla quota di peso negoziale posseduto. Possiamo osservare invece un numero significativo di casi posizionati fuori traiettoria rispetto alla retta di regressione. Il valore di R quadro è infatti $R^2 = 0.5958$, sensibilmente inferiore rispetto al valore ottenuto tramite la regressione tra quota di seggi e quota di cariche di governo. Si riscontra un sensibile vantaggio strategico dei partiti aventi la funzione di

⁴⁰ Rielaborazione dei dati utilizzati in Warwick P.V. e Druckman J. *The portfolio allocation paradox: An investigation into the nature of a very strong but puzzling relationship*, European Journal of Political Research, Volume 45, n.4, pp. 635-665, 2006

⁴¹ Rielaborazione dei dati utilizzati in Warwick P.V. e Druckman J (2006).

formateur, che ottengono spesso un numero di incarichi superiore al loro effettivo peso negoziale. Questo vantaggio può essere però ricondotto alle effettive dimensioni di questi partiti, che sono solitamente i detentori della quota di seggi maggiore nel sistema partitico (Warwick e Druckman 2006).

Si può pertanto concludere che la relazione tra quota di seggi e quota di cariche di governo (fig. 4.1) descriva in maniera assai più accurata il meccanismo dell'allocazione dei ministeri. Ciò però indica l'esistenza di quello che Warwick e Druckman hanno definito "*the portfolio allocation paradox*", ovvero una vistosa incongruenza tra risultati empirici e teoria formale (con la parziale eccezione del modello di Morelli). Una proposta per riconciliare modelli formali e risultati empirici è stata avanzata da Carroll e Cox (2007). Poiché fa riferimento al ruolo delle coalizioni pre-elettorali, la esamineremo più in dettaglio nel prossimo paragrafo.

2. Portfolio allocation e coalizioni pre-elettorali

Carroll e Cox (2007) cercano di colmare il divario esistente tra la letteratura teorica sulla *portfolio allocation*, concentrata sulle risorse strategiche degli attori, e le ricerche empiriche, che rafforzano l'ipotesi della distribuzione delle cariche in base alla quota dei seggi detenuti dai partiti. Essi propongono un modello che introduce un nuovo elemento nel *bargaining game*: si tratta della presenza (o assenza) di coalizioni pre-elettorali.

Piuttosto che considerare l'intera serie di fattori che potrebbero condizionare le decisioni di un partito riguardo alla formazione di una coalizione, gli autori hanno concentrato la propria attenzione sui problemi derivanti dal "*moral hazard*": i partiti, nello stipulare un accordo, necessitano di anticipare le conseguenze di una possibile azione opportunistica degli altri attori aderenti a tale patto. Essi ricorrono perciò alla formazione di una coalizione pre-elettorale per definire la futura distribuzione delle cariche ministeriali tra gli alleati, nel caso in cui essi ottengano l'incarico di formare una coalizione di governo.

Successivamente alla formazione di un'alleanza pre-elettorale, ciascun alleato deve scegliere un livello di impegno nella conduzione della propria campagna elettorale, espresso come e_j per il partito j , dal quale deriverà il numero di seggi conquistati. Ogni livello di impegno scelto dal partito j determinerà un costo pari a $c_j(e_j)$. La definizione del criterio di distribuzione delle cariche ministeriali (tra gli attori della coalizione) condiziona il livello di impegno e i costi da esso derivanti cui i partiti devono far fronte durante la campagna elettorale. Se per esempio due partiti di uguali dimensioni, dal potenziale elettorale pari al

30%, decidessero di unirsi in coalizione definendo la spartizione delle candidature tramite una distribuzione paritaria (50% delle cariche ciascuno) a prescindere dall'impegno profuso in sede elettorale, ciascuno di essi non sarebbe incentivato alla massimizzazione dei seggi conquistati. Sebbene la conquista di un seggio rappresenti un vantaggio di per sé per ciascun partito, la conquista di un seggio aggiuntivo non pivotale non comporterebbe il godimento di un *payoff* aggiuntivo nell'attribuzione delle cariche ministeriali, nella condizione di spartizione paritaria tra i due alleati. Dunque, ammesso che l'obiettivo principale sia la conquista delle cariche di governo, un patto di spartizione paritaria produce pochi incentivi alla massimizzazione dei seggi presso gli attori della coalizione pre-elettorale.

La forma di accordo che produce incentivi alla massimizzazione dei seggi (e riduce i rischi derivanti dal *moral hazard*) in campagna elettorale è 1) quella che prevede una qualche forma di spartizione dei benefici e 2) quella che prevede il rapporto tra quota di seggi e quota di cariche concesse. Secondo gli autori, mettere in atto un accordo di spartizione paritaria delle cariche non è una via praticabile poiché nessun partito sarà in grado di monitorare l'impegno degli alleati e i costi derivanti da tale impegno. L'unica alternativa è l'accordo sulla distribuzione delle cariche rispetto a una logica gamsoniana, in cui ciascun partito riceve una quota di cariche di governo sulla base dei seggi conquistati. Questo genere di accordo rappresenta la miglior soluzione per i problemi derivanti dal *moral hazard*, perché impone ai partiti facenti parte della coalizione di massimizzare gli sforzi per ottenere il maggior numero di seggi possibile; in questo modo gli attori non hanno la possibilità di agire da *free riders*, e devono affrontare i costi di una impegnativa campagna elettorale.

Per questa ragione gli autori ipotizzano che una coalizione di governo tra partiti appartenenti a una precedente coalizione pre-elettorale sia maggiormente proporzionale rispetto a una coalizione formata sulla base di negoziati post-elettorali, situazione in cui dovrebbero prevalere le logiche del potere negoziale, e dunque dovrebbe essere concesso un premio in termini di cariche ministeriali ai partiti detentori di risorse strategiche. Le due ipotesi principali sono le seguenti:

- Ipotesi 1: se gli alleati di una coalizione di governo non hanno in precedenza negoziato la formazione di una coalizione pre-elettorale, allora il potere negoziale e (forse) lo status di *formateur* dovrebbero rappresentare le variabili che determinano la distribuzione delle cariche. La quota dei seggi detenuti non dovrebbe essere una variabile rilevante.

- Ipotesi 2: se gli alleati di una coalizione di governo hanno formato una precedente coalizione pre-elettorale, allora la quota di seggi detenuta dovrebbe essere la variabile che determina la distribuzione degli incarichi. Peso negoziale e status di *formateur* non dovrebbero essere variabili rilevanti (Carroll e Cox 2007).

Carroll e Cox accompagnano al modello un'analisi empirica che comprende 137 partiti in 48 elezioni di 30 Stato democratici. Il risultato dell'analisi empirica conferma le ipotesi avanzate: nei governi multipartitici che non sono basati su precedenti coalizioni pre-elettorali si può escludere il ricorso a una pura distribuzione proporzionale delle cariche, la retta di regressione non passa per l'origine (interseca l'asse delle ordinate nel punto 4.4) e ha una pendenza significativamente differente rispetto al valore 1 (0.88). Ciò sta a significare che la distribuzione della cariche non è proporzionale rispetto ai seggi, e che i piccoli partiti vengono premiati (come osservato in Browne e Franklin 1973 e in Warwick e Druckman 2006).

Nei governi multipartitici che sono basati su precedenti coalizioni pre-elettorali, non è possibile escludere il ricorso a una distribuzione proporzionale (gamsoniana) delle cariche di governo. La retta di regressione interseca l'asse delle ordinate in un punto relativamente vicino al punto 0 ($4.44 - 3.54 = 0.90$) e ha una pendenza molto vicina al valore 1 ($0.88 + 0.09 = 0.97$). Questa relazione è compatibile con l'ipotesi 2, che prevede un accordo tra i partiti della coalizione per la distribuzione delle cariche di governo sulla base della quota di seggi detenuta.

L'analisi conferma dunque le ipotesi: in presenza di una coalizione pre-elettorale la quota di seggi rappresenta la variabile che determina la distribuzione degli incarichi di governo, anche se si controlla questa variabile per il potere negoziale e lo status di *formateur*, mentre quando il governo viene formato sulla base di negoziazioni post-elettorali la distribuzione della cariche dovrebbe seguire logiche derivanti dal potere negoziale detenuto dagli attori.

Benché contenga un'intuizione teorica importante, l'analisi di Carroll e Cox solleva alcuni problemi. Il primo ha a che vedere con la definizione delle coalizioni pre-elettorali. Nel caso in cui una coalizione di governo fosse composta da partiti che precedentemente alle elezioni abbiano pubblicamente dichiarato la volontà di formare un governo insieme, sarebbe facile definire l'esistenza di una coalizione pre-elettorale tra di essi. Nel caso in cui i partiti di una coalizione di governo avessero dichiarato di non voler necessariamente formare un governo con specifici attori, sarebbe al contrario certa l'assenza di coalizioni pre-elettorali.

Carroll e Cox hanno definito tre parametri di individuazione delle coalizioni pre-elettorali nel caso in cui la volontà degli attori non sia stata dichiarata pubblicamente. Una coalizione di governo è basata su una coalizione pre-elettorale se i partiti che ne fanno parte hanno in precedenza 1) prodotto piattaforme condivise che includessero tutti gli attori di governo; o 2) definito una posizione comune sulle politiche da attuare e partecipato alle elezioni con liste condivise, o infine 3) definito una posizione comune sulle politiche e trovato accordi sulle desistenze coordinate nelle competizioni di collegio.

Questi criteri permettono di individuare, senza dubbi, coalizioni pre-elettorali. Gli stessi autori, tuttavia, ammettono che i criteri di definizione di una coalizione pre-elettorale sono piuttosto restrittivi, ragion per cui alcune forme di effettiva alleanza potrebbero non essere considerate come tali. Questo problema potrebbe produrre distorsioni nei risultati prodotti dall'analisi empirica, poiché il numero di coalizioni di governo basate su coalizioni pre-elettorali potrebbe essere sottostimato; la relazione tra seggi e cariche di governo potrebbe assumere una forma diversa con l'introduzione nell'analisi di questi casi non considerati. Tuttavia gli autori sostengono che, pur utilizzando dei criteri più elastici per l'individuazione delle coalizioni (come quelli proposti in Golder 2006b, descritti nel capitolo 2), i risultati dell'analisi empirica non presentano modifiche sostanziali, e dunque confermano le ipotesi di fondo. La difficoltà nel determinare la presenza di una coalizione pre-elettorale, e il numero ridotto di casi presi in esame, rappresentano due elementi che complicano la ricerca, che comunque presenta solide evidenze empiriche.

L'insoddisfazione per la scarsa rilevanza empirica dei modelli formali esistenti ha recentemente condotto alcuni autori a formulare un modello di formazione dei governi che assume un limitato numero di vincoli istituzionali e un comportamento "adattivo" o improntato alla razionalità limitata dei partiti (Golder M, Golder S. e Siegel 2009). Per tale ragione il modello viene definito "*behavioral*". Il modello è basato su due soli assunti fondamentali, che corrispondono a due vincoli costituzionali presenti in tutte le democrazie parlamentari:

- Ci deve essere sempre un governo (anche nella fase che precede le elezioni il governo in carica continua a gestire l'ordinaria amministrazione).
- Un governo deve godere del sostegno di una maggioranza parlamentare.

Dati questi assunti, il processo di formazione del governo è modellato come una “lotteria” tra possibili coalizioni, che corrispondono a diverse distribuzioni di seggi e posizioni politiche (gli “input” del processo di formazione del governo) nonché a diverse distribuzioni di cariche. Sono implementate solo le proposte che sono preferite allo status quo e che ricevono il sostegno di una maggioranza legislativa.

Il modello contempla m partiti che hanno posizioni politiche in uno spazio politico multidimensionale. Lo stadio elettorale definisce la loro rispettiva quota di seggi. L'utilità dei partiti è una funzione della quota di ministeri ottenuti nel governo che si formerà e diminuisce con la distanza tra posizione politica ideale e la politica del governo che si formerà. Il processo di formazione del governo descrive una transizione dallo status quo al nuovo governo modellata come un processo stocastico, in cui ciascun partito sceglie simultaneamente una coalizione potenziale, caratterizzata da una determinata allocazione di cariche ministeriali e di posizioni politiche, fino a che non emerge una combinazione che batte lo status quo. Il *formateur* si genera endogenamente nel processo ed è semplicemente il proponente dell'alternativa che batte le altre. Se ciò non si verifica entro un certo periodo il tempo, si reinstalla il governo precedente.

Nonostante l'estrema semplificazione, il modello ha implicazioni predittive relativamente al tipo di coalizione destinata a formarsi, al processo di allocazione dei ministeri e al tempo necessario per la formazione del governo (*bargaining delays*). Per controllare empiricamente tali predizioni, gli autori utilizzano sia dati reali sia simulazioni⁴². In particolare i risultati relativi alla *portfolio allocation* si mostrano coerenti con quanto ipotizzato da Gamson. Utilizzando i risultati simulati, gli autori esaminano l'impatto che la variazione di alcuni parametri comporta sulla relazione tra quota di seggi e quota di ministeri. Tali parametri sono i seguenti:

- **Parties:** è il numero di partiti presenti in Parlamento. La presenza di un gran numero di partiti nella fase di formazione del governo dovrebbe produrre una distribuzione meno proporzionale delle cariche ministeriali. Il numero di partiti è un indicatore della complessità del sistema partitico, e al crescere di tale complessità si riscontra una diminuzione del livello di proporzionalità nella distribuzione degli incarichi ministeriali. La presenza di un gran numero di attori rende il *bargaining game* più

⁴² Fonte: *Parliamentary Democracy Data Archive* (Muller e Strom 2000, Muller, Strom e Bergman 2003).

complesso, poiché molti attori dispongono di risorse negoziali decisive per la formazione di una maggioranza che sostenga il governo.

- **Effective number of parties (ENP):** al crescere di ENP, ovvero del numero dei partiti rilevanti del sistema (calcolato tramite l'indice di Laakso e Taagepera 1979), la distribuzione delle cariche segue una logica gamsoniana. Se questo valore viene controllato per la complessità del sistema partitico, rappresentato dal numero di partiti presenti nel sistema, un aumento del valore di ENP indica un maggior numero di partiti dalle dimensioni simili. Quando i partiti dispongono di una quota di seggi simile la distribuzione delle cariche tende a riflettere tale distribuzione
- **Policy weight:** si tratta del grado in cui i partiti sono interessati alle politiche. La relazione è complessa e dipende anche dal valore assunto dalla variabile relativa all'eterogeneità ideologica e da quella relativa al numero effettivo dei partiti. Semplificando si può comunque affermare che più i partiti sono interessati alle politiche, più sono disposti a *trade-offs* rispetto alle cariche, con il risultato che la distribuzione delle cariche risulta meno proporzionale.
- **Ideological diversity:** è una variabile ottenuta tramite l'indice di diversità ideologica, che rappresenta la distanza (pesata per la quota di seggi) di tutti i partiti dalla posizione ideologica centrale del sistema politico rispetto alla deviazione standard dalla media della posizione ideologica dagli elettori. E' calcolato come segue: $(\sum s_j |z_j - z^*|) / \sigma_c$, con s_j = quota di seggi, z_j = posizione di *policy* del partito j , z^* = media pesata delle posizioni di *policy*, σ_c =deviazione standard della collocazione ideologica degli elettori.

L'indice utilizzato per la diversità ideologica è il reciproco di quello proposto da Alvarez e Nagler (2004) per misurare la compattezza ideologica del sistema partitico. I risultati di Golder, Golder e Siegel (2009) mostrano che il crescere della diversità ideologica produce una distribuzione degli incarichi meno proporzionale, poiché i partiti, collocati in posizioni di *policy* particolarmente differenziate (rispetto ad un elettorato raccolto intorno alla posizione media), si riferiscono a quote ridotte dell'elettorato (gli elettori collocati in una zona periferica del continuum): in questo caso la negoziazione per le cariche ministeriali si basa su molti fattori, e non solo sulla proporzionalità della distribuzione. Il risultato è meno prevedibile, ma sicuramente meno proporzionale.

In sintesi, il sostegno per la legge di Gamson aumenta quando i partiti detengono quote di seggi simili e quando la politica si approssima a un gioco distributivo, mentre diminuisce quando aumentano il numero di partiti e la diversità ideologica. Il modello genera nuove ipotesi che possono essere controllate su dati reali.

Le analisi di Carroll e Cox e quella di Golder e altri rappresentano lo sfondo teorico che ha guidato l'analisi empirica degli effetti delle coalizioni pre-elettorali sulla *portfolio allocation* in Italia che sarà presentata nei paragrafi successivi. Prima di introdurre tale analisi, è necessaria una breve descrizione del contesto di riferimento, che sarà oggetto del prossimo paragrafo.

3. Il processo di formazione del governo in Italia

L'analisi sulla formazione dei governi in Italia permette l'individuazione di due fasi ben definite, comunemente chiamate Prima e Seconda Repubblica. Il termine Prima Repubblica è comunemente usato per indicare il periodo 1948-1993. Questo periodo è caratterizzato da un sistema partitico a pluralismo polarizzato (Sartori 1976), in cui solo i partiti occupanti le posizioni prossime al centro del continuum avevano la possibilità di entrare a far parte del governo. La competizione elettorale, regolata da un sistema elettorale proporzionale, non rappresentava un fattore decisivo per la formazione dell'esecutivo, la quale dipendeva dagli accordi presi dal partito principale del sistema (la Democrazia Cristiana) con gli attori minori occupanti posizioni di *policy* centriste. I due maggiori partiti di opposizione, PCI a sinistra e MSI a destra, non avevano la possibilità di partecipare alla negoziazione per la formazione del governo. Peraltro, la vita media degli esecutivi era ridotta (i governi avevano una durata media di 11 mesi), a causa dei frequenti conflitti intrapartitici all'interno della DC. Il caso italiano di Prima Repubblica è stato definito un sistema a contrattazione *free-style*, in cui i partiti coinvolti nella formazione del governo negoziavano il loro ingresso liberi da vincoli. Nonostante ciò, la struttura dei governi è stata caratterizzata da "formule" durevoli (Verzichelli e Cotta 2000).

- Centrismo: coalizione di governo composta dalla DC e dai partiti centristi laici (1948-60);
- Centro-sinistra: alleanza tra DC e PSI (1960-75);

- Solidarietà nazionale: governi principalmente monocolori con l'appoggio esterno del maggior partito di opposizione (1976-79);
- Pentapartito: nuovo ingresso del PSI nella coalizione di governo, comprendente i partiti laici centristi (1980-1992);
- Transizione: periodo di crisi del sistema politico precedente al collasso (1993-94).

Durante ognuna di queste fasi, nonostante l'assenza di coalizioni pre-elettorali, i partiti coinvolti negli incarichi di governo hanno prodotto delle formule di alleanza durature nel tempo. Poiché le elezioni non rappresentavano dei momenti determinanti per la ridefinizione degli equilibri del sistema partitico (volatilità particolarmente contenuta per gran parte del periodo, nessuna alternanza governativa), i partiti non trovavano accordi per la formazione di alleanze pre-elettorali (disincentivanti anche dal sistema elettorale proporzionale); nonostante ciò è possibile ipotizzare l'esistenza di accordi di lungo periodo tra il partito principale e i suoi alleati, tali da produrre gli stessi effetti delle coalizioni pre-elettorali. In questo modo si spiegherebbe la grande proporzionalità nell'attribuzione delle cariche di governo, che sarebbe conseguenza di questi accordi.

La transizione dovuta a una crisi sistemica ha portato alla seconda fase, chiamata Seconda Repubblica. Questo periodo è caratterizzato dalla modifica del sistema elettorale, la completa sostituzione dei vecchi attori partitici con nuove forze politiche, e il sostanziale cambiamento delle strategie dei partiti in fase pre-elettorale e di formazione del governo.

Il 1993 – anno in cui viene approvata la prima riforma elettorale⁴³ – rappresenta uno spartiacque nella storia del sistema politico italiano. Il periodo può essere suddiviso a sua volta in due fasi storiche distinte.

La fase 1994-2005 è caratterizzata principalmente dall'adattamento dei nuovi partiti alla riforma elettorale, che incentivava la formazione di alleanze pre-elettorali, con sottoscrizione di un programma di governo e indicazione del Primo Ministro, e un'effettiva competizione per la conquista delle posizioni di governo tra due compagini avverse. La formazione di coalizioni pre-elettorali ha imposto la negoziazione ex ante delle candidature tra i partiti alleati (Di Virgilio 1995, 1997, 2002). I partiti facenti parte delle coalizioni pre-elettorali si coordinavano definendo un candidato della coalizione per ogni collegio uninominale. La

⁴³ Si tratta di un sistema misto che attribuisce il 75% dei seggi tramite competizione in un collegio uninominale, e il restante 25% tramite un criterio proporzionale (Bartolini e D'Alimonte 1995).

distribuzione delle candidature tra i partiti era definita in base alla stima sul loro effettivo peso elettorale, e riguardava il numero di candidature attribuito a ogni membro della coalizione, nonché la loro qualità, definita dalla stima sulle possibilità di vittoria della coalizione collegio per collegio. Le coalizioni pre-elettorali, caratterizzate dalla condivisione di risorse e obiettivi tra i partiti aderenti, ha modificato la dinamica competitiva elettorale, diventata bipolare per la formazione progressiva di due grandi cartelli (Reed 2001, D'Alimonte e Bartolini 2002). La successiva formazione del governo riproduceva l'alleanza elettorale vincitrice delle elezioni, anche nel caso in cui essa non disponesse di una forte maggioranza in entrambe le Camere.

La competizione per la conquista del potere esecutivo ha incentivato i partiti alla formazione di coalizioni di grandi dimensioni, tra un gran numero di attori, in modo da aumentare le possibilità di vittoria. Ciò ha prodotto un aumento della frammentazione partitica a livello parlamentare (D'Alimonte e Bartolini 2002, Giannetti e Laver 2001). Il numero dei partiti rilevanti passa da un valore che oscilla tra 3 e 4 nel periodo 1948-1993 a valori costantemente superiori a 5 (Verzichelli e Cotta 2000).

I governi inter-elettorali sono frequenti anche nel periodo 1994-2005, a causa di una certa instabilità delle coalizioni di governo basate sulle alleanze pre-elettorali. I governi interelettorali avevano una struttura simile agli esecutivi formati successivamente alle elezioni: essi erano dunque basati sulla struttura delle precedenti coalizioni pre-elettorali, ma si differenziavano per l'ingresso di nuovi attori partitici, nati per mezzo di un *party split* di uno dei partiti dell'opposizione. Questo aspetto indica una certa instabilità dei governi, dovuta alla frammentazione del sistema partitico, che imponeva la formazione di coalizioni di governo particolarmente eterogenee, le quali in alcune circostanze subivano delle defezioni, impedendo al governo di poter contare sulla maggioranza originaria, e dovendo ricorrere al sostegno di nuovi attori, creati ad hoc per entrare a far parte del governo.

La fase 2005-2009 che segue all'approvazione della legge elettorale del 2005⁴⁴, comporta alcuni cambiamenti: il primo è il rafforzamento delle coalizioni pre-elettorali: la legge elettorale ne incentiva la formazione attraverso le soglie di rappresentanza e l'attribuzione del premio di maggioranza, le quali determinano la decisività dei partiti di piccole dimensioni per la conquista della maggioranza in Parlamento. La struttura delle coalizioni pre-elettorali è più complessa rispetto a quelle del periodo precedente, poiché il sistema elettorale incentiva la formazione di coalizioni *catch-all* e impone alla coalizione di indicare il proprio candidato

⁴⁴ Si tratta di un sistema proporzionale con un sostanzioso premio di maggioranza (su base nazionale per l'elezione alla Camera e su base regionale per l'elezione al Senato) attribuito alla coalizione con la maggioranza semplice di voti (D'alimonte e Chiaramonte 2007)

Premier. Per questo motivo la coalizione è tenuta a formare un governo composto dai soli partiti che hanno stipulato l'accordo pre-elettorale.

Tuttavia, in questo periodo, il rapporto tra i partiti alleati sembra essere meno solido, a causa dell'abolizione dei collegi uninominali. I partiti presentano delle liste elettorali autonome, e non hanno la necessità di coordinarsi per la definizione di candidature comuni. Questa pratica stava lentamente portando a una stabilizzazione del sistema, e ad una semplificazione dell'offerta elettorale. Col ritorno dei simboli partitici nelle liste, il ventaglio dell'offerta elettorale si è allargato vertiginosamente, contribuendo a un'ulteriore atomizzazione del sistema partitico.

Le recenti elezioni del 2008 hanno visto il tentativo di contrastare la dinamica competitiva bipolare, tramite la formazione di un terzo Polo. Tuttavia una delle due coalizioni maggiori ha ottenuto una solida maggioranza in entrambe le Camere, e il terzo Polo non è riuscito a conquistare una posizione pivotale. Durante le stesse elezioni, inoltre, si è osservata una drastica semplificazione della struttura parlamentare, la quale ha ridotto la frammentazione partitica. Questo aspetto ha permesso la formazione di un governo di coalizione tra un numero ristretto di partiti (di fatto solo due), apparentemente molto più stabile rispetto al precedente governo del 2006, composto da un gran numero di partiti aventi posizioni di *policy* particolarmente eterogenee tra loro.

Quello italiano, in sintesi, rappresenta un complesso caso di studio, che giustifica un'indagine più ravvicinata del meccanismo di allocazione dei ministeri anche a fini euristici. Le caratteristiche peculiari del sistema politico italiano aprono interrogativi riguardanti il metodo di formazione degli esecutivi in questo contesto, e la presenza di coalizioni pre-elettorali, determinanti per la definizione della struttura parlamentare e dell'esecutivo, stimola ad indagare gli effetti da esse prodotte.

4. Metodologia e analisi empirica

Prima di addentrarci nell'analisi della distribuzione delle spoglie di governo in Italia, è necessario descrivere i dati di riferimento e le scelte metodologiche che sono state operate in merito alla selezione dei casi e all'operazionalizzazione delle variabili.

4.1 I casi

L'unità di analisi è rappresentata dai partiti membri dei governi. Il periodo preso in considerazione è di 25 anni, dal 1983 al 2008. In questo periodo è possibile osservare la presenza di governi formati sulla base di negoziazioni post-elettorali (nel periodo 1983-1992) e sulla base di alleanze pre-elettorali (1994-2008), nonché governi inter-elettorali, ovvero formati nel corso di una legislatura. I dati relativi alla quota di seggi dei partiti sono stati ottenuti tramite la consultazione delle fonti ufficiali (sito della Camera dei Deputati⁴⁵). Per quanto riguarda la variabile dipendente (distribuzione delle cariche), la ponderazione del peso dei ministeri in base alla salienza è stata effettuata sulla base del *codebook* presente in Warwick e Druckman (2006)⁴⁶; per la distribuzione dei ministeri ai partiti si è fatto riferimento alle informazioni presenti sul sito del Governo italiano⁴⁷ e quelle presenti in Verzichelli e Cotta (2000)⁴⁸.

I casi di riferimento sono i 90 partiti che hanno fatto parte dei 17 governi analizzati. Per ogni governo si va da un minimo di 3 partiti fino a un massimo di 8. Il partito avente la quota maggiore di seggi (PDL nel 2008) detiene l'80,2% dei seggi della coalizione di governo, il partito più piccolo detiene l'1,8% dei seggi della coalizione (NPSI nel 2005).

La presenza di coalizioni, come abbiamo visto in precedenza, è fortemente condizionata dal sistema elettorale di riferimento. Dal 1983 al 1993 non ci sono coalizioni pre-elettorali; dal 1994, successivamente a ogni elezione, ogni governo è perfetta proiezione di una coalizione pre-elettorale, anche se essa in alcuni casi non detiene una maggioranza solida. I governi hanno durata variabile, i due più longevi sono il governo Berlusconi 2001-2005 e Craxi 1983-1986, i più brevi sono quelli tra 1992 e 2000, con durata poco inferiore o superiore a un anno.

La scelta del periodo 1983-2005 è dovuta al fatto che l'obiettivo di questo lavoro è il confronto tra le modalità di distribuzione delle cariche nei governi nati da coalizioni pre-elettorali e quelle nei governi nati da negoziazione post elettorale. Sarebbe stato possibile aumentare il numero dei casi (precedenti al 1983), ma non di quelli in cui si registri la presenza di coalizioni pre-elettorali. Attraverso l'analisi statistica sarà possibile valutare se i casi permettono di osservare relazioni significative.

⁴⁵ www.camera.it

⁴⁶ Warwick P.V. e Druckman J. *The portfolio allocation paradox: An investigation into the nature of a very strong but puzzling relationship*, European Journal of Political Research, Volume 45, n.4, pp. 635-665, 2006. <http://www.sfu.ca/~warwick/>

⁴⁷ www.governo.it

⁴⁸ Verzichelli L. Cotta M. *From constrained" coalitions to alternating Governments?* in Muller W.C. and Strom K. (a cura di) *Coalition Governments in Western Europe*, Oxford University Press, 2000.

4.2 Operazionalizzazione delle variabili

Durante la raccolta dei dati sono state rilevate alcune difficoltà metodologiche, che verranno descritte brevemente specificando le soluzioni individuate. Il primo problema riguarda i ministeri con duplici o multiple funzioni: in alcuni casi il Ministero delle Attività Culturali e il Ministero dell'Ambiente sono stati accorpati, così come Trasporti e Marina, o Tesoro e Programmazione. Il *codebook* Di Warwick e Druckman (2006)⁴⁹ fornisce il dato aggregato, dunque si è rimasti fedeli a questa traccia. In Italia, precedentemente al 2001, si poteva registrare la presenza di tre ministeri "economici": Tesoro, Finanze, e Programmazione Economica. L'accorpamento di Tesoro e Programmazione Economica (valore pari a 2,62) ha un valore superiore alla carica di Primo Ministro (2,48), che dovrebbe essere la più importante. Nel 2001 i tre ministeri sono stati sostituiti dal ministero dell'Economia, il quale, se fosse considerato come la somma di essi, avrebbe un valore pari al doppio della carica di Primo Ministro, che risulta oggettivamente troppo elevato. Per questo motivo si è deciso di mantenere il valore di 2,62 anche per il ministero dell'Economia.

Un altro problema è costituito dalla presenza di un governo tecnico (Dini 1995), nel quale i ministri erano, nella quasi totalità, personalità indipendenti. Poiché sarebbe stato impossibile individuare i partiti di riferimento, questo governo è stato eliminato dall'analisi. Anche il governo Fanfani del 1987 è stato escluso dall'analisi in quanto governo monocolore, formato da ministri appartenenti allo stesso partito (DC).

L'ultimo problema riguarda la presenza di personalità indipendenti all'interno dei governi *partisan*. In alcuni casi è stato concesso l'incarico agli indipendenti sotto precisa espressione della volontà di un partito, in altri casi la loro nomina è stata decisa dal Presidente del Consiglio, oppure sono stata espressione della coalizione al completo. La scelta sull'attribuzione del partito a cui associare queste personalità è frutto di un'analisi sui casi specifici, poiché si tratta di un numero di casi relativamente limitato, osservabili nel particolare. La scelta non è stata arbitraria, poiché è stato possibile consultare lavori sulla *portfolio allocation* in Italia (Verzichelli e Cotta 2000), in cui a ogni ministero è stato associato un partito di cui l'incaricato faceva parte. In alcuni casi, peraltro, non è stato possibile associare un ministro ad alcun partito, e pertanto la carica è stata esclusa dal computo della distribuzione delle cariche fra i partiti.

⁴⁹ Warwick P.V. e Druckman J. The portfolio allocation paradox: An investigation into the nature of a very strong but puzzling relationship, *European Journal of Political Research*, Volume 45, n.4, pp. 635-665, 2006. <http://www.sfu.ca/~warwick/>

4.3 Risultati

4.3.1 Il controllo delle ipotesi di Carroll e Cox (2007)

Secondo le ipotesi avanzate da Carroll e Cox (2007) dovremo aspettarci una minore proporzionalità nell'attribuzione delle cariche in assenza di coalizioni pre-elettorali e una maggiore proporzionalità quando siamo in presenza di coalizioni pre-elettorali. I risultati della nostra analisi, pur limitati al caso italiano, sembrano essere (solo parzialmente) coerenti con tali ipotesi.

La figura 4.4 mostra il rapporto tra quota di seggi e quota di cariche ministeriali per tutti i casi analizzati. In ascissa (asse orizzontale) è espressa la quota di seggi, in ordinata (asse verticale) la quota di ministeri, ponderati in base alla salienza. La retta tratteggiata ha pendenza 1, e indica la relazione perfettamente proporzionale tra le due variabili, la retta continua rappresenta la retta di regressione che indica l'effettiva relazione tra le due variabili. L'area in grigio intorno alla retta rappresenta gli intervalli di confidenza (al 95%) della retta. Più gli intervalli sono ristretti, più la relazione tra le due variabili è descritta in maniera soddisfacente dalla retta. Il coefficiente di correlazione tra le due variabili è $r = 0.957$, molto vicino all'unità.

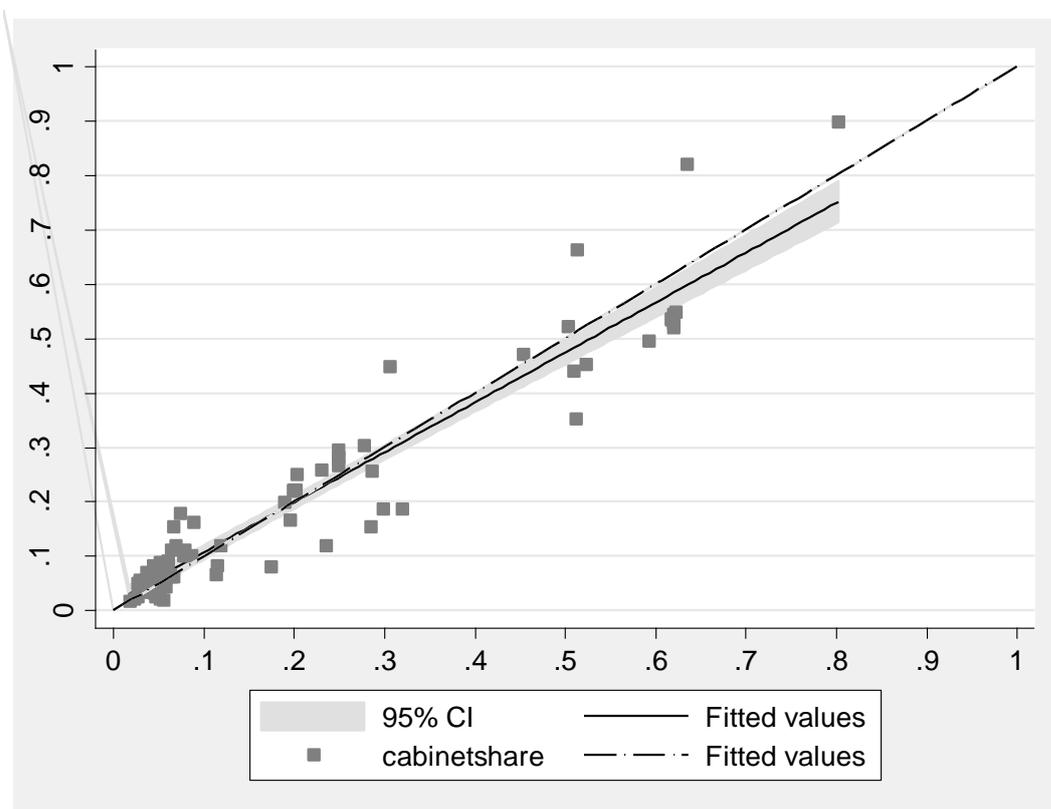


Figura 4.4 Portfolio allocation in Italia nel periodo 1983-2008

La regressione lineare tra le due variabili fornisce la pendenza della retta pari a $B=0.9170$, con un R quadro pari a 0.9160. Ciò sta a significare che la quota di seggi consente di prevedere la quota di ministeri attribuita a ogni partito, e che la relazione spiega il 91.6% del fenomeno. Possiamo osservare che al crescere dei seggi detenuti dai partiti, il rapporto tra essi e la quota di cariche di governo è penalizzante, ma i partiti maggiormente penalizzati nella distribuzione dei portafogli ministeriali sono quelli di medie dimensioni (tra 20% e 30% dei seggi detenuti rispetto a quelli della coalizione) con un premio per i partiti minori. Vediamo inoltre che gli intervalli di confidenza hanno un'area maggiore per valori tra 0.50 e 0.80 nell'asse delle ascisse; ciò significa che la retta descrive in maniera meno precisa il fenomeno per questi valori.

Abbiamo suddiviso il dataset per osservare la relazione tra le due variabili per i governi nati successivamente alle elezioni e formati da partiti precedentemente uniti in coalizioni pre-elettorali, oppure governi nati da negoziazioni post-elettorali (a questo gruppo appartengono le coalizioni di governo post-elettorali e quelle formate all'interno della legislatura tra partiti che hanno condotto l'ultima campagna elettorale in modo indipendente).

La figura 4.5 descrive la relazione tra quota di seggi e quota di cariche ministeriali per i governi nati da negoziazioni libere da vincoli determinati da precedenti accordi pre-elettorali.

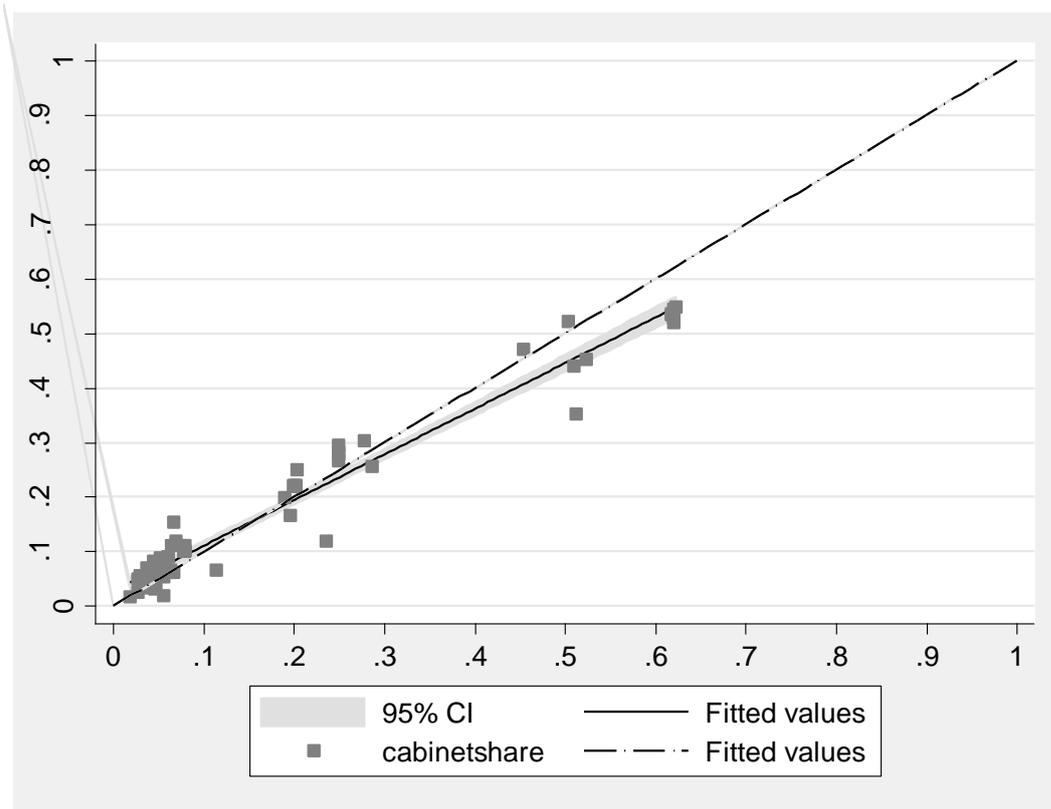


Figura 4.5 Portfolio allocation in Italia per governi formati da partiti non legati da coalizioni pre-elettorali

Il coefficiente di correlazione tra le due variabili è $r=0.981$, maggiore rispetto alla relazione precedente. Nonostante ciò, la retta di regressione ha una pendenza inferiore rispetto alla precedente, poiché il coefficiente della retta di regressione è pari a $B= 0.836$, con un $R\text{squared}= 0.963$. Ciò sta a significare che i partiti maggiori risultano penalizzati, e che si registra una (più significativa) sovra-rappresentazione dei partiti minori nella squadra di governo. La relazione sembra essere molto forte, come si può osservare dagli intervalli di confidenza dall'area particolarmente ridotta.

Osserviamo ora la figura relativa ai governi formati tra partiti alleati in coalizioni pre-elettorali (fig. 4.6).

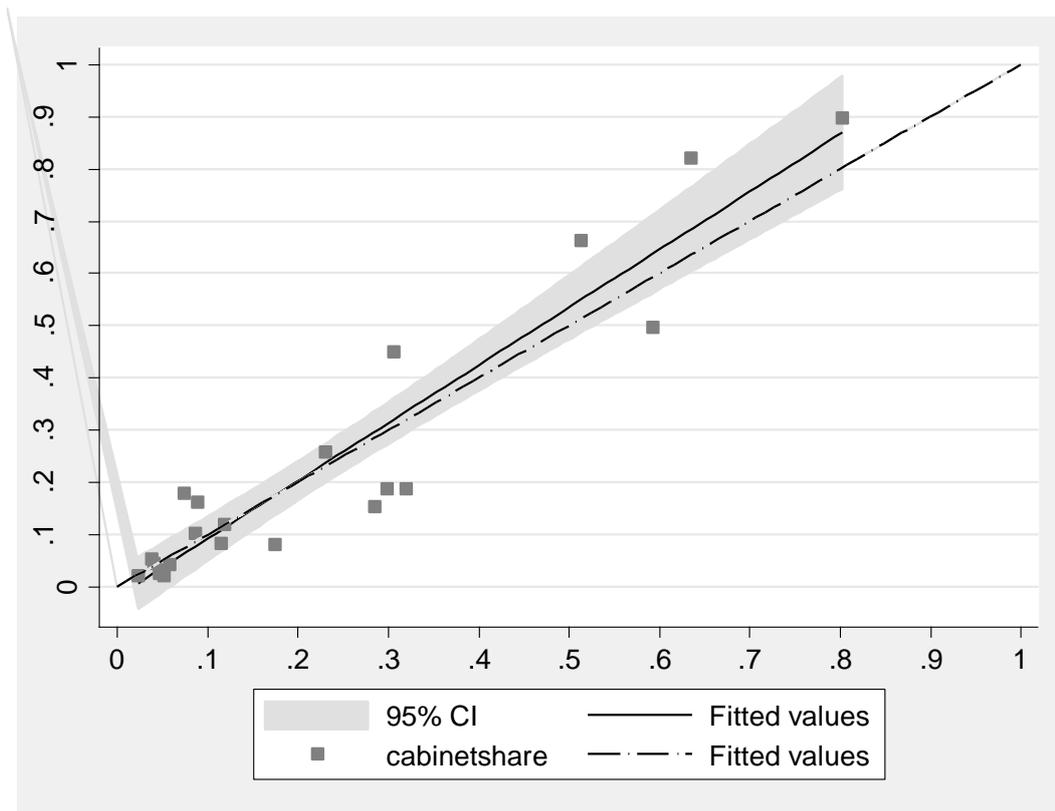


Figura 4.6 *Portfolio allocation in Italia per governi formati da coalizioni pre-elettorali*

Si osservi che la retta ha una pendenza superiore a 1, ciò significa che i partiti maggiori beneficiano di un premio in termini di cariche ministeriali rispetto alla quota di seggi ottenuta. L'indice di correlazione tra le due variabile è pari a $r = 0.9454$, il valore di R quadro è uguale a 0.8937. Il valore di R quadro indica che la relazione tra le variabili è meno forte rispetto ai casi analizzati in precedenza, ma comunque significativa. Osservando gli intervalli di confidenza nella figura 4.6 è possibile notare un'area di dimensioni maggiori rispetto al grafico della figura 4.5. La retta di regressione spiega il fenomeno in maniera meno precisa rispetto al caso precedente: gli intervalli di confidenza presentano un'area di dimensioni maggiori a causa della collocazione di un numero significativo di partiti in posizioni distanti dalla retta di regressione. Esaminando attentamente i grafici 4.5 e 4.6 è possibile notare che i governi di coalizione post-elettorali manifestano un *pattern* chiaro in base al quale si riscontra una leggera sovra rappresentazione dei partiti di piccole dimensioni e una leggera penalizzazione dei partiti maggiori. Nel grafico 4.6 la proporzionalità non viene meno, al contrario la retta di regressione presenta un valore più vicino a 1, ma è impossibile individuare un *pattern* univoco, considerando che la distribuzione delle cariche presso i piccoli e grandi partiti presenta una certa variabilità rispetto alla traiettoria descritta dalla retta

di regressione. Più costante e certa appare la sottorappresentazione dei partiti medi della coalizione, penalizzati in quasi tutti i casi studiati. In presenza di coalizioni pre-elettorali la relazione è complessivamente più vicina al rapporto 1:1, ma presenta maggiori variazioni se considerata caso per caso. Il *pattern* delineato dalla retta di regressione appare per questo motivo meno preciso.

Infine, abbiamo esaminato la *portfolio allocation* nei governi della Prima e della Seconda Repubblica in Italia.

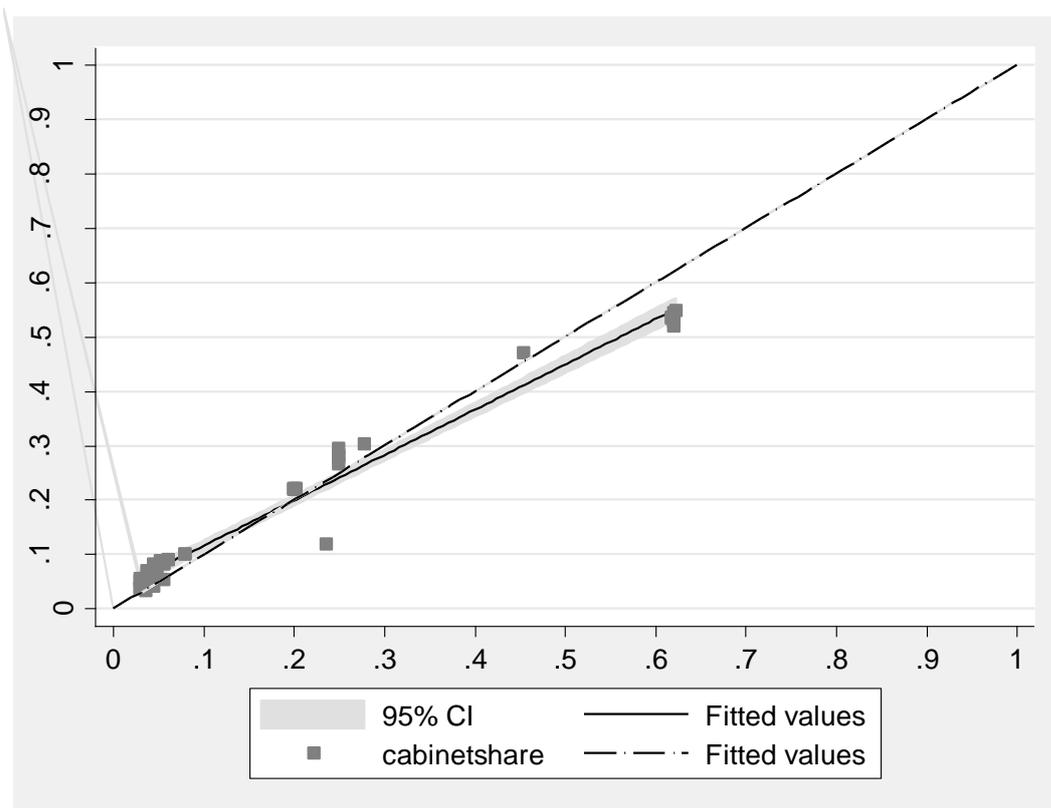


Figura 4.7 Portfolio allocation nei governi della Prima Repubblica (1983-1993)

Nel grafico che descrive la distribuzione degli incarichi di governo nella Prima Repubblica (fig. 4.7) osserviamo una retta con pendenza $B = 0.833$, con un R quadro dal valore $R^2 = 0.976$ e un indice di correlazione $r = 0.988$. La relazione tra le due variabili appare molto forte, e indica una consistente sovra rappresentazione dei partiti minori.

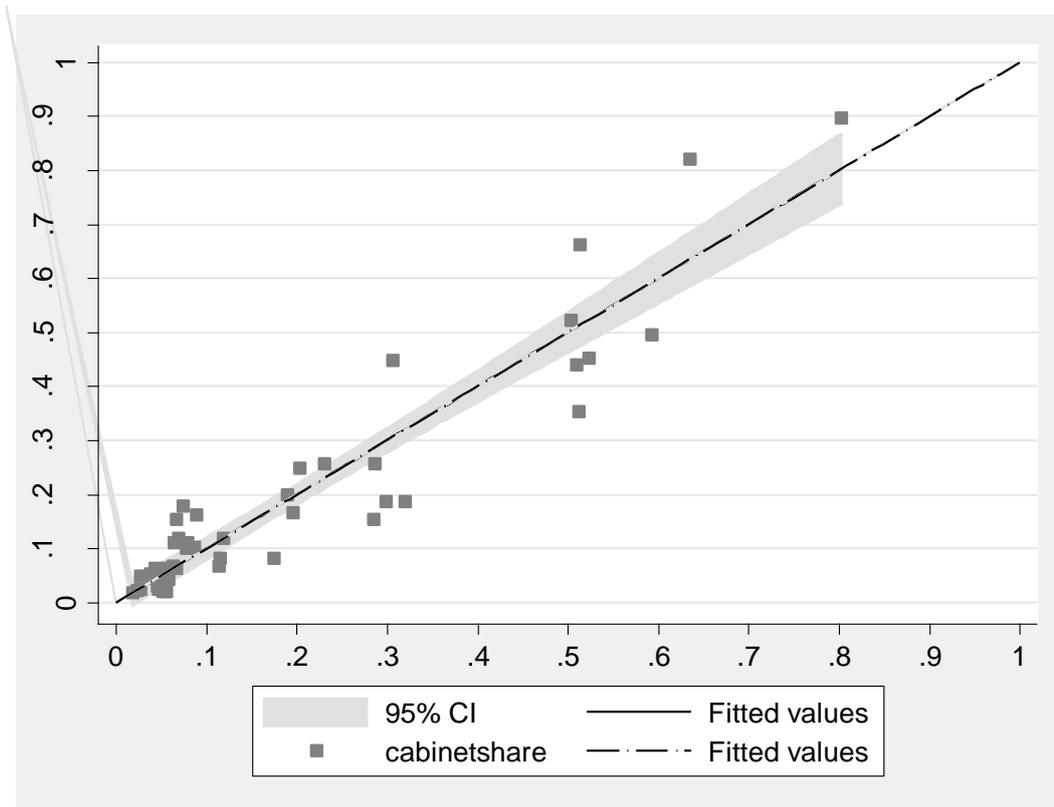


Figura 4.8 Portfolio allocation nella Seconda Repubblica (1994-2008)

Possiamo osservare nella figura 4.8, raffigurante la *portfolio allocation* per governi di Seconda Repubblica, un grafico simile a quello per i governi creati da coalizioni pre-elettorali, con un indice di correlazione $r=0.944$, e una pendenza della curva di regressione pari a $B=1.000$, ma il modello ha un R quadro inferiore rispetto a quello per i governi di Prima Repubblica ($R^2=0.891$), che sta a significare che il fenomeno non descrive un *pattern* preciso. Osservando il grafico possiamo notare partiti in posizioni molto distanti dalla retta di regressione; essi sono dunque sovra-rappresentati (se si trovano sopra la curva) o sottorappresentati (se stanno al di sotto). Il dato aggregato, pur rispondente alla proporzionalità ipotizzata dalla Gamson Law, presenta un numero significativo di casi *outlier* rispetto alla retta di regressione.

In sintesi, la tendenza alla proporzionalità risulta confermata in tutto il periodo considerato. I due periodi storici presi in esame (Prima e Seconda Repubblica) presentano caratteristiche simili. Tuttavia essi si differenziano per una relazione molto forte accompagnata da una pendenza sensibilmente inferiore al valore 1 nel periodo di Prima Repubblica, e una relazione meno robusta, ma con una pendenza pari a 1, nel periodo di Seconda Repubblica.

Che cosa potrebbe spiegare questi risultati? La grande proporzionalità nell'attribuzione delle cariche durante la Prima Repubblica non stupisce, poiché i partiti che formavano il governo non potevano essere sostituiti da altri attori, e allo stesso tempo non potevano far valere il proprio potere negoziale stipulando alleanze con i partiti esterni alla consueta coalizione di governo. Essi avevano la certezza di far parte dell'esecutivo, ma non disponevano del potere di ricatto nei confronti dei potenziali alleati, poiché non era possibile che il maggior partito di opposizione potesse formare un governo alternativo. Il sistema politico, bloccato in una dinamica centrista, impediva le negoziazioni sulla base del potere negoziale, e imponeva una distribuzione proporzionale delle cariche, in cui i piccoli partiti, attori decisivi per il raggiungimento della maggioranza parlamentare, beneficiavano di un significativo premio in termini di cariche ministeriali.

Il secondo periodo considerato, invece, è caratterizzato dalla competitività per le posizioni di potere. Il sistema elettorale in vigore tra 1993 e 2005, peraltro, ha imposto ai partiti una approfondita negoziazione pre-elettorale riguardo alle candidature nei collegi uninominali: i risultati di queste negoziazioni hanno influenzato in maniera decisiva la quota di seggi conquistati per ogni partito (Di Virgilio 1995, 1997, 2002). Si può dunque sostenere che la *portfolio allocation*, nel periodo denominato Seconda Repubblica, sia fortemente condizionata dalle negoziazioni pre-elettorali tra i partiti della coalizione vincente. Considerando la distribuzione per ogni singola coalizione, la relazione tra seggi e cariche sembra non essere particolarmente robusta; nonostante ciò il dato aggregato mostra un coefficiente di regressione pari al valore 1.

Queste incongruenze nella distribuzione delle cariche in governi basati su coalizioni pre-elettorali necessitano di un ulteriore approfondimento. Fatte salve le ipotesi avanzate in Carroll e Cox (2007), è possibile ipotizzare, nel sistema italiano di Seconda Repubblica, l'esistenza di un metodo di distribuzione che preveda un premio in termini di cariche a chi è stato penalizzato nella distribuzione delle candidature, e viceversa⁵⁰. L'idea di fondo è che i partiti definiscano la spartizione dei portafogli, individuando un numero di cariche complessivo tra seggi parlamentari, cariche istituzionali (come la presidenza di una Camera) e cariche di governo. A questo proposito la minore proporzionalità in termini di ministeri potrebbe essere compensata anche dall'attribuzione di sotto-segretari. Ci riserviamo di approfondire questo aspetto in un lavoro futuro. Per quanto riguarda il periodo successivo alla riforma elettorale del 2005 in vigore nelle ultime elezioni del 2006 e 2008, i partiti

⁵⁰ O meglio di candidature vincenti concesse.

dispongono di una certa autonomia rispetto ai propri alleati⁵¹. Tuttavia i partiti maggiori sono incentivati a trovare accordi con gli altri attori del sistema, per massimizzare la quota di voti della coalizione, e ottenere così il premio di maggioranza. Per ottenere ciò, essi “ospitano” rappresentanti dei partiti alleati nelle proprie liste, garantendone l’elezione. I partiti minori sono incentivati a entrare in coalizione per superare le soglie elettorali. E’ possibile ipotizzare in questo caso una dinamica parzialmente diversa in quanto, anche in presenza di accordi pre-elettorali, è venuta meno la negoziazione delle candidature ex ante.

A sostegno di questa interpretazione, che prevede una distribuzione proporzionale delle cariche complessive, si possono citare alcuni casi. Nel primo governo Berlusconi 1994, i tre partiti maggiori presentano praticamente la stessa quota di seggi (il 30% circa) e il quarto partito (CCD-CDU) della coalizione si aggira intorno all’8%. Nonostante ciò la concentrazione dei ministeri è a netto vantaggio di Forza Italia e del CCD-CDU, i quali hanno ottenuto rispettivamente il 45% e il 17% delle cariche di governo. Forza Italia, in fase pre-elettorale, aveva garantito un numero sovrabbondante di seggi agli alleati maggiori (AN e Lega Nord) rispetto alla stima del loro effettivo potere elettorale, mentre il partito democristiano aveva rinunciato a presentare la propria lista nella competizione proporzionale. Entrambi i partiti sono stati premiati successivamente con una quota maggiore di cariche rispetto ai seggi conquistati. Nel governo Berlusconi 2001 è possibile osservare che l’UDC è penalizzato nell’attribuzione dei ministeri, ma viene concessa al partito la presidenza della Camera dei Deputati. Lo stesso avviene per Rifondazione Comunista durante il governo Prodi 2006: ottiene un solo ministero, peraltro marginale, ma in cambio il leader del partito è eletto Presidente della Camera dei Deputati. L’equilibrio tra la forza elettorale e le cariche ottenute sembra dunque essere una regola ferrea durante il periodo di Seconda Repubblica: le caratteristiche del sistema elettorale hanno costretto i partiti a una forte cooperazione, tanto che le negoziazioni pre-elettorali hanno portato alla “proporzionalizzazione” della componente maggioritaria del sistema elettorale (Di Virgilio 2002, Bartolini e D’Alimonte 2002) e hanno riguardato tutte le cariche presenti nel sistema a livello nazionale. Per questa ragione, l’analisi dell’attribuzione delle sole cariche ministeriali può registrare variabilità inaspettate.

In definitiva, anche se l’analisi si basa su un numero probabilmente troppo ridotto di casi, e alcuni risultati possono sembrare ambigui, è possibile sostenere che l’ipotesi di Carroll e Cox

⁵¹ Il nuovo sistema elettorale permette ad ogni partito di presentare la propria lista, autonoma rispetto agli alleati. Il vecchio sistema elettorale imponeva, nei collegi uninominali, di presentare una lista della coalizione, e i simboli dei partiti non venivano indicati.

sul rapporto tra quota delle cariche ministeriali e presenza di coalizioni pre-elettorali è parzialmente coerente con le caratteristiche del caso italiano (2007).

4.3.2 Il controllo delle ipotesi di Golder, Golder e Siegel (2009)

Nel prosieguo di questo paragrafo ci concentreremo sull'analisi della relazione tra *portfolio allocation* e le variabili incluse nel modello proposto di Golder et al. (2009) nel sistema italiano. Le variabili che prendiamo in considerazione sono le seguenti:

- **Parties:** è il numero di partiti presenti in Parlamento. Ci si aspetta una relazione negativa tra numero dei partiti e proporzionalità della distribuzione
- **Effective number of parties (ENP):** Ci si aspetta una relazione positiva tra ENP e proporzionalità della distribuzione
- **Ideological diversity:** Ci si aspetta una relazione negativa tra diversità ideologica e proporzionalità della distribuzione

Alle variabili indicate abbiamo aggiunto la presenza di coalizioni pre-elettorali.

- **Pec:** ci si aspetta che la presenza di coalizioni pre-elettorali produca una distribuzione maggiormente proporzionale

Non è stato possibile operazionalizzare la variabile relativa al peso delle politiche (grado in cui gli attori sono maggiormente interessati alle politiche), per la frammentarietà dei dati esistenti. Gli unici dati a disposizione sono infatti quelli presenti in Laver e Hunt (1992) e Laver e Benoit (2006): in questi lavori sono indicati i livelli di salienza delle *issues* per ogni partito in specifici momenti. I due lavori non propongono serie storiche che sarebbero necessarie per l'analisi proposta in questa sede, poiché essa comprende un periodo che va dal 1968 al 2008. Rispetto all'analisi presentata in precedenza, dunque, l'orizzonte temporale è più ampio.

Prima di addentrarci nell'analisi, occorre descrivere i dati utilizzati. L'indice di diversità ideologica è stato costruito sulla base dei dati forniti dall'istituto Cattaneo (dati Itanes),

ottenuti tramite interviste strutturate agli elettori riguardo la propria collocazione nel continuum sinistra-destra e la collocazione dei partiti presenti nel sistema nella medesima dimensione di *policy*. I dati disponibili coprono l'arco temporale che va dal 1968 al 2008, anche se presentano alcuni problemi:

- Alcuni periodi non sono coperti. I dati per il periodo 1973-1984 sono assenti o inadeguati. Sono stati utilizzati dati precedenti o successivi per il completamento del dataset⁵², facendo affidamento sul probabile simile assetto ideologico del sistema politico nell'intero periodo di Prima Repubblica.
- La collocazione ideologica di alcuni partiti meno rilevanti non è stata analizzata per alcuni periodi, soprattutto per il primo periodo considerato nella ricerca, poiché non vi sono dati al riguardo. I dati disponibili riguardano dunque i soli partiti principali del sistema.

L'indice di diversità ideologica è stato costruito tramite la combinazione delle seguenti variabili:

- Posizione di *policy* del partito: si riferisce alla posizione dei partiti nella percezione dell'elettore. Tramite questa stima l'elettore indica la propria distanza dal partito, il quale ha la possibilità di definire la propria posizione rispetto alla posizione media dell'elettorato.
- Quota di seggi del partito in Parlamento: utilizzata per pesare l'influenza della posizione ideologica del partito in questione rispetto al sistema politico.
- Deviazione standard della posizione ideologica dell'elettorato rispetto alla media. Indica il grado di concentrazione della posizione ideologica dell'elettorato rispetto al valore medio. Questa misura è determinante per la definizione dell'indice. Al crescere di tale valore, la diversità ideologica diminuisce: i partiti si collocano in posizioni più estreme solo per assecondare le aspettative degli elettori, e non perché spinti dalla necessità di implementare determinate politiche.

⁵² I dati tra 1973 e 1980 sono stati ricavati dai sondaggi del 1972, i governi di fine anni '70 non sono stati inseriti nell'analisi, poiché monocolori. I dati per il periodo successivo sono quelli raccolti nel 1985.

I dati sulla *portfolio allocation* sono stati ricavati da Verzichelli e Cotta (2000), i dati sul numero di partiti presenti nel sistema sono stati ottenuti tramite la documentazione sui gruppi parlamentari⁵³; il numero effettivo di partiti (parlamentari) è stato ottenuto tramite l'elaborazione dei dati sul numero complessivo dei partiti in Parlamento, per mezzo dell'applicazione dell'indice di Laakso e Taagepera (1979).

Nonostante i problemi metodologici elencati, è stato creato un dataset di 29 casi, rappresentanti un ugual numero di governi di coalizione tra 1968 e 2008⁵⁴.

I risultati sono riportati nella tabella 4.1.

Tabella 4.1		
Portfolio allocation e variabili strutturali		
Variabile dipendente: proporzionalità		
Variabili indipendenti	Coefficienti (model 1)	Coefficienti (model 2)
Parties	.0570** (.0171)	.0610*** (.0149)
ENP	-.0292 (.0329)	-.0544* (.0297)
Ideological	-.6892* (.3902)	-.5386 (.3423)
Pec		.2232** (.0736)
Constant	.9205** (3188)	.8407** (.2779)
Number of observations	29	29
Rsquared	0.3580	0.5358

*p<0.10; **p<0.05; ***p<0.001

La tabella 4.1 descrive la relazione (ottenuta tramite una regressione lineare) tra la variabile dipendente (grado di proporzionalità) e le variabili indipendenti. Il numero dei casi è relativamente basso, visto che si tratta di un'analisi su soli 29 governi, ma produce risultati interessanti, seppure dalla significatività statistica incerta.

Il modello 1 descrive la relazione tra le variabili individuate da Golder *et al.* (2009), nel modello 2 viene aggiunta la variabile “coalizioni pre-elettorali”. Vediamo che numero di partiti in Parlamento e numero effettivo di partiti presentano i segni opposti rispetto a quelli

⁵³ www.camera.it

⁵⁴ Sono stati omessi i governi cosiddetti monocolori - cioè quelli formati da un solo partito - e i governi tecnici.

ipotizzati in entrambi i modelli (“ENP” non significativo a livello statistico nel modello 1). Sembra infatti che l’incremento del numero di partiti del sistema politico implichi una distribuzione più proporzionale e che l’incremento del numero effettivo di partiti implichi un decremento, esattamente l’opposto rispetto alle ipotesi enunciate.

Le relazioni individuate tra queste due variabili potrebbero dipendere da alcune particolari caratteristiche del sistema politico italiano. Con l’aumento delle formazioni partitiche in Parlamento (variabile *Parties*), i partiti di piccole dimensioni dovrebbero avere la possibilità di negoziare il proprio ingresso nel governo, e alcuni di essi avrebbero la possibilità di detenere un premio nell’attribuzione delle cariche di governo (rispetto alla quota di seggi effettivamente detenuta) in ragione della loro decisività nel trasformare una minoranza in una maggioranza. Il sistema italiano, invece, presenta alcune caratteristiche che fanno supporre che l’aumentare del numero dei partiti non permetta ai partiti di piccole dimensioni di accrescere il proprio potere negoziale. Nel periodo di Prima Repubblica, in mancanza di un accordo con il partito maggiore (DC), i piccoli partiti non avevano la possibilità di negoziare la formazione di una coalizione con qualche altro attore, dunque venivano talvolta a crearsi dei governi di minoranza composti dalla sola DC. All’aumentare del numero dei partiti in Parlamento, quelli di piccole dimensioni risultavano decisivi per la formazione di una coalizione di maggioranza, ma essendo impossibilitati a formare coalizioni alternative, preferivano sostenere il governo monopartitico senza partecipare effettivamente alla spartizione delle cariche. Anche nel caso in cui si fosse formato un governo di coalizione, il partito maggiore, incline a offrire un certo premio ai partiti minori, avrebbe concesso il numero (complessivo) di cariche aggiuntive a un numero maggiore di attori, rendendo la distribuzione meno favorevole ai partiti minori del governo, e più proporzionale. Durante la Seconda Repubblica è possibile osservare una tendenza centripeta della competizione. I partiti maggiori occupano posizioni di *policy* prossime al centro, mentre gran parte dei partiti di piccole dimensioni si collocano in posizioni periferiche. Fatta eccezione per alcuni attori centristi, che effettivamente detengono un certo potere di ricatto, i partiti minori non hanno alternativa alla coalizione di cui fanno parte: questo non permette loro di ottenere un premio nell’attribuzione delle cariche di governo, e per questo la distribuzione delle cariche è relativamente proporzionale.

All’aumentare del numero dei partiti rilevanti nel sistema (variabile ENP), i partiti di piccole dimensioni presenti nel sistema diminuiscono di numero, e diventano di conseguenza decisivi. Essi, quando occupano posizioni di *policy* pivotali, hanno la possibilità di negoziare la spartizione delle cariche ministeriali in modo tale da avere un premio rispetto ai seggi

detenuti: questo premio aggiuntivo è attribuito in modo che questi partiti decisivi non decidano di prendere accordi con gli attori principali del Polo avverso, e contribuisce a rendere la distribuzione tra tutti i partiti meno proporzionale.

Il sistema politico italiano si è spesso contraddistinto per una distribuzione molto proporzionale dei ministeri, con un costante premio per i partiti di piccole dimensioni, soprattutto nel periodo della Prima Repubblica. La Seconda Repubblica è caratterizzata invece dalla presenza di coalizioni pre-elettorali, e da una distribuzione che premia i partiti di grande dimensioni, penalizzando gran parte di quelli di piccole dimensioni (con alcune eccezioni). La misura di proporzionalità è rappresentata dalla pendenza della retta di regressione tra quota di seggi e quota di potere ministeriale. Abbiamo osservato nel paragrafo 4.3.1 che la pendenza della retta, nei governi di Seconda Repubblica, raggiunge valori più alti, anche se la distribuzione delle cariche sembra avere una variabilità maggiore elezione per elezione. Ciò sta a significare che la pendenza della retta di regressione che descrive la relazione tra quota di seggi e quota di cariche ministeriali, più che identificare il livello di proporzionalità, indica (per il sistema italiano) quali sono le condizioni che premiano (in fase di distribuzione delle cariche ministeriali) i partiti maggiori rispetto a quelli più piccoli, e viceversa. Questo aspetto della modalità di distribuzione è evidente anche nell'analisi proposta precedentemente: i grafici che descrivono la relazione tra quota di seggi e quota di cariche nel periodo di Seconda Repubblica mostrano che i partiti maggiori vengono premiati rispetto ai partiti di piccole dimensioni, al contrario del periodo precedente.

La variabile riguardante la componente ideologica presenta il segno ipotizzato in entrambi i modelli, anche se si può riscontrare una significatività statistica solo nel modello 1, in cui non si considera la presenza di coalizioni pre-elettorali. Al crescere della diversità ideologica all'interno del sistema politico diminuisce il livello di proporzionalità della distribuzione delle cariche. Ciò sta a significare che in un contesto in cui i partiti occupano posizioni di *policy* di nicchia, la distribuzione risulta meno proporzionale, poiché questi partiti perseguono con maggiore interesse le politiche e accettano una distribuzione delle cariche di governo meno favorevole, concedendo dei benefici agli altri partiti della coalizione. La Lega Nord, per esempio, ha spesso preferito una sottorappresentazione nel governo in cambio dei ministeri preferiti. Rifondazione Comunista ha optato sulle politiche piuttosto che sugli incarichi (offrendo *office* per *policies*).

La variabile PEC, che indica la presenza o l'assenza di coalizioni pre-elettorali, sembra avere una relazione positiva con la variabile dipendente, e incrementa in maniera significativa il

valore di R quadro, nonché la significatività statistica del modello. Ciò sta a significare che in presenza di PEC la distribuzione sembra più proporzionale, o meglio, la retta di regressione tra quota di seggi e quota di cariche ha una pendenza maggiore. Questo risultato indica che i partiti più piccoli non ottengono un premio in termini di cariche, al contrario di ciò che avviene in contesti senza coalizioni pre-elettorali. Questo risultato conferma l'ipotesi di Carroll e Cox.

Poiché la pendenza della retta di regressione potrebbe non rappresentare un buon indicatore del grado di proporzionalità di una distribuzione, è stata creata una variabile rappresentata dall'errore standard (dalla media) del coefficiente di regressione tra le variabili "quota di seggi" e "quota di cariche", che dovrebbe indicare il grado di non proporzionalità della distribuzione. Questa variabile è stata messa in relazione con le stesse variabili indipendenti utilizzate nel modello della tabella 4.1, senza però fornire risultati rilevanti.

Nel complesso, i risultati presentati sono in parte coerenti con le relazioni ipotizzate e le caratteristiche che si discostano dai risultati attesi possono trovare una spiegazione contestuale dovuta alle caratteristiche particolari del caso italiano. Il numero dei partiti in Parlamento sembra avere una relazione positiva sulla proporzionalità della distribuzione, mentre il numero effettivo dei partiti presenta una relazione negativa. La diversità ideologica, invece, sembra avere la relazione ipotizzata con la variabile dipendente, anche se il ridotto numero di casi non permette di osservare una forte relazione statistica. Infine, le coalizioni pre-elettorali incentivano alla distribuzione proporzionale, così come ipotizzato da Carroll e Cox.

Conclusioni

Questo capitolo è stato dedicato al rapporto tra *portfolio allocation* e presenza di coalizioni pre-elettorali in Italia. Abbiamo utilizzato il caso italiano per sottoporre a un'analisi più ravvicinata alcune ipotesi avanzate nella letteratura. I principali risultati della nostra analisi mostrano che il meccanismo di distribuzione delle cariche ministeriali presenta una sostanziale continuità, ma anche alcune differenze nei due periodi considerati. Durante la Prima Repubblica osserviamo una forte proporzionalità, ma anche una costante sovra-rappresentazione dei piccoli partiti di governo, alleati costantemente con la DC. La Seconda Repubblica è caratterizzata da comportamenti più imprevedibili, che comunque premiano i partiti di grandi e (alcuni dei partiti di) piccole dimensioni, penalizzando invece gli attori di medie dimensioni, che non occupando una posizione di leadership della coalizione, e non disponendo di armi di ricatto credibili, accettano una penalizzazione in fase di formazione

delle coalizioni di governo. Abbiamo inoltre analizzato come le variabili strutturali del sistema partitico - numero di partiti e diversità ideologica - incidano sulla distribuzione delle cariche ministeriali. L'analisi ha riguardato un numero limitato di casi, e quindi non consente di trarre conclusioni generalizzabili; tuttavia le variabili utilizzate sembrano fornire informazioni rilevanti per spiegare il fenomeno considerato. L'aumento della frammentazione partitica ha concesso ai partiti di piccole dimensioni un potere negoziale rispetto agli attori maggiori. Al crescere del numero di partiti rilevanti, accompagnato da una maggiore variabilità delle posizioni di *policy* degli attori, corrisponde una distribuzione meno proporzionale delle cariche di governo, poiché alcuni partiti minori, detentori del potere di ricatto derivante dalla propria posizione pivotale, hanno la possibilità di ottenere un premio in termini di cariche, a spese dei partiti minori periferici, che appaiono maggiormente disposti a ottenere una quota di cariche inferiore alla quota di seggi, in cambio dell'implementazione di alcune politiche ritenute da essi più importanti. I partiti maggiori non subiscono dunque una sottorappresentazione, e per questo motivo il coefficiente di regressione ha un valore prossimo a 1.

Inoltre la diversità ideologica del sistema sembra indurre una allocazione meno proporzionale: la presenza di attori occupanti posizioni distanti dal centro del continuum in un sistema in cui l'elettorato mostra dinamiche centripete modifica il criterio di distribuzione delle cariche di governo, poiché i partiti agiscono in funzione della massimizzazione dei loro obiettivi di *policy*, e per far ciò accettano una distribuzione che li penalizza.

Capitolo 5

Strategia elettorale, struttura delle coalizioni ed effetti sul sistema partitico: le elezioni 2006 e 2008 in Italia

Introduzione

In questo capitolo verrà proposta un'analisi sul caso italiano in uno specifico momento storico, caratterizzato da una modifica nelle strategie di coordinamento tra i partiti in fase pre-elettorale tra le elezioni del 2006 e quelle del 2008. La riforma elettorale del 2005, che modificava sensibilmente il metodo di attribuzione dei seggi, ha prodotto incentivi al cambiamento di strategia nella formazione di coalizioni pre-elettorali. Tuttavia le elezioni del 2006 sono caratterizzate da una sostanziale continuità rispetto al passato. Le elezioni del 2008, al contrario, presentano un profondo cambiamento della struttura dell'offerta elettorale, a fronte di un contesto praticamente invariato (Di Virgilio 2009). L'obiettivo di questo capitolo è dunque l'identificazione degli elementi che hanno indotto i partiti a un tale stravolgimento delle proprie strategie, cui seguirà l'analisi sugli effetti prodotti da tali modifiche.

Il coordinamento tra i partiti in occasione delle elezioni dipende da una serie di fattori endogeni al sistema, e dalle contingenze del momento. Nonostante ciò è possibile individuare alcuni fattori derivanti da caratteristiche sistemiche che influenzano in maniera decisiva le strategie dei partiti nella fase elettorale: uno di questi fattori è il tipo di sistema elettorale. Il primo studio relativo alla relazione tra sistema elettorale e coordinamento tra partiti è quello di Duverger (1954): egli sosteneva che un sistema elettorale maggioritario uninominale a un turno definisse una conformazione bipartitica del sistema. Lo studio dell'incidenza del sistema elettorale sulle strategie elettorali dei partiti è stato successivamente sviluppato da molti autori (Sartori 1968, Rae 1971, Sartori 1976, Lijphart 1990, Lijphart 1994, Riker 1982, Taagepera e Shugart 1989, Cox 1997), i quali hanno mostrato che anche i sistemi elettorali dalle caratteristiche non maggioritarie garantiscono ai partiti la possibilità di coordinarsi per la semplificazione del sistema partitico, pur non riducendo il numero degli attori rilevanti a due. Un altro filone di studio propone una variabile esplicativa differente: le caratteristiche sociali dei sistemi politici incidono sulla conformazione del sistema politico e sulla possibilità di

coordinamento degli attori in gioco: la presenza di *cleavages* sociali determina il numero dei partiti (Eckstein 1963, Lipson 1964, Lipset e Rokkan 1967). Alcuni autori hanno cercato di unificare i due approcci, effettivamente non mutualmente esclusivi (Ordeshook e Shvetsova 1994, Powell 1982, Amorim Neto e Cox 1997), cercando di dimostrare che l'articolazione del coordinamento pre-elettorale dipende congiuntamente dal tipo di sistema elettorale e dalle caratteristiche sociali del sistema politico di riferimento.

L'aspetto interessante del caso preso in considerazione in questo capitolo è rappresentato dal fatto che alla completa continuità delle caratteristiche del sistema elettorale e di quelle sociali si associa una modifica sostanziale delle strategie di alleanza e della conseguente conformazione del sistema partitico in due momenti storici molto vicini nel tempo.

Un secondo fattore che ha degli effetti sulle dinamiche di coordinamento tra i partiti è rappresentato dall'insieme degli obiettivi perseguiti dai partiti: la diversa articolazione di questo insieme può indurre a una forte modifica nelle strategie di alleanza. Questa relazione rappresenta il principale oggetto di analisi in questo capitolo. Gli obiettivi dei partiti non prescindono dall'assetto istituzionale, al contrario essi vengono definiti sulla base delle opportunità che le caratteristiche istituzionali forniscono loro. Tuttavia, "alla fine sono i partiti a decidere le modalità di utilizzo degli incentivi insiti nelle regole di voto" (Chiaromonte *et al.* 2008, 67): in questa sede si ipotizza che le decisioni derivino dall'insieme di preferenze dei partiti, che definisce gli obiettivi perseguiti.

La modifica nella struttura della coalizione pre-elettorale può peraltro essere causa di cambiamenti rilevanti nelle dinamiche di voto, può cioè produrre incentivi al voto strategico. La risposta dell'elettorato a una nuova forma di offerta elettorale può a sua volta produrre stravolgimenti nella struttura del sistema partitico, riducendo o aumentando il numero dei partiti presenti in Parlamento, e i rapporti tra essi.

La prima parte di questo capitolo è dedicata alla definizione della relazione tra la modifica strategica dei partiti maggiori e la variazione degli obiettivi da essi perseguiti nelle elezioni politiche del 2008 in Italia. La seconda parte del capitolo è dedicata all'analisi degli effetti prodotti dal cambiamento dell'offerta politica, con particolare attenzione sulle conseguenze sulle dinamiche di voto. L'analisi proposta sarà di tipo qualitativo, poiché viene presentata la comparazione tra soli due casi, numero troppo ridotto per un'analisi del fenomeno di tipo statistico.

I partiti sono considerati come attori razionali, orientati alla massimizzazione dell'utilità. L'obiettivo primario dei partiti è la conquista di una posizione di governo. Le probabilità di

successo crescono all'aumentare del numero dei seggi conquistati. I partiti peraltro prendono decisioni sulla base di un calcolo costi-benefici anche in termini di voti e di *policy*: se i costi da affrontare per il perseguimento dell'obiettivo primario dovessero essere molto alti i partiti potrebbero rivedere le proprie priorità, e di conseguenze le proprie scelte d'azione.

Il capitolo ha la seguente struttura: il primo paragrafo è dedicato a una breve descrizione del contesto in cui è stata effettuata la riforma elettorale in Italia. Il secondo paragrafo è incentrato sulla descrizione delle caratteristiche del nuovo sistema elettorale - comparato con quello in vigore precedentemente - e alle implicazioni che esso comporta nelle strategie messe in atto dagli attori. Nel terzo paragrafo viene proposta un'analisi sulla modifica strategica da parte degli attori. Il quarto paragrafo è dedicato alla relazione tra strategie elettorali, struttura dell'offerta e dinamiche di voto: verrà spiegato come le decisioni dei partiti hanno avuto effetto sul voto degli elettori. A questo paragrafo seguiranno le conclusioni.

1. Una riforma controversa

Nell'autunno 2005, a pochi mesi dalle elezioni politiche, il Parlamento italiano ha approvato una legge che sanciva una sostanziale modifica del sistema elettorale. Il nuovo sistema elettorale è stato proposto e approvato solo da una parte delle forze partitiche presenti in Parlamento, e nella fattispecie dai partiti facenti parte della coalizione di governo. La nuova legge, approvata a pochi mesi dalla scadenza della legislatura, ha destato forti polemiche presso i partiti di opposizione e una parte consistente dell'opinione pubblica. La polemica riguardava le modalità di approvazione, nonché i contenuti della legge stessa. In primo luogo, l'opposizione ha accusato la maggioranza di avere agito in maniera illegittima poiché la riforma elettorale è stata approvata da una sola fazione, senza il consenso degli altri partiti del sistema; inoltre, riguardo ai contenuti, i partiti dell'opposizione di centro-sinistra hanno protestato a causa dei meccanismi tecnici di attribuzione dei seggi e le conseguenze che ne scaturiscono.

Nonostante un lungo periodo di dibattiti riguardanti la bontà del Mattarellum⁵⁵ - un sistema elettorale misto avente una consistente componente maggioritaria che permetteva il consolidamento del bipolarismo - una parte consistente dei partiti italiani (e soprattutto quelli di medie dimensioni) hanno costantemente rivendicato con forza la superiorità di un sistema proporzionale, poiché ritenuto più democratico e maggiormente rappresentativo della

⁵⁵ Sartori, strenuo critico del sistema elettorale in vigore dal 1994, ha attribuito ad esso questo nome, con intenzioni spregiative, mutuato dal nome del suo relatore: Sergio Mattarella.

popolazione votante. Sulla scia di questa rivendicazione, il centro-destra ha proposto un sistema elettorale proporzionale, che presenta però caratteristiche particolari, introdotte a difesa dell'assetto bipolare, e soprattutto per la tutela di tutti i partiti della coalizione, che in caso contrario non avrebbero accettato la modifica della legge. Le caratteristiche tecniche della nuova legge elettorale producono incentivi strategici differenti rispetto a quelli generati dalla legge Mattarella, in vigore dal 1994 al 2005. Il sistema elettorale proporzionale è stato arricchito da soglie legali di rappresentanza e un sostanzioso premio di maggioranza attribuito alla coalizione con il maggior numero di voti.

La modifica del sistema elettorale è stata probabilmente messa in atto per motivi opportunistici e contingenti di una parte degli attori del sistema, e non per il miglioramento dell'assetto istituzionale nel lungo periodo: i partiti di centro-destra, tendenzialmente maggioritari in Italia, hanno sempre sofferto una perdita di voti nelle competizioni uninominali di collegio, che, in accordo con il precedente sistema elettorale, determinavano l'attribuzione del 75% dei seggi in entrambe le camere; la quota di voti ottenuta dai partiti di centro-destra nella scheda proporzionale è stata costantemente maggiore rispetto a quella dei collegi uninominali (Bartolini e D'Alimonte 2002). Dopo 5 anni di governo, la coalizione di centro-destra era data per perdente nei sondaggi, soprattutto se le elezioni fossero state condotte con il Mattarellum. Per questa ragione è stato proposto un sistema elettorale proporzionale, con un consistente premio di maggioranza per la coalizione vincente⁵⁶. Il nuovo sistema elettorale, si ipotizzava, avrebbe permesso alla coalizione in quel momento al governo di ottenere un risultato meno negativo⁵⁷.

2. Oltre la proporzionale: soglie di rappresentanza, premi di maggioranza e incentivi al coordinamento

È possibile definire il sistema elettorale italiano in vigore tra il 1994 e il 2005 come un sistema misto (Carrol e Cox 2007, Ferrera e Herron, 2005, Golder 2005). Si trattava infatti di un sistema *plurality* (per il 75%) con una componente proporzionale (per il restante 25%). Il nuovo sistema elettorale può essere definito a sua volta misto, ma con una componente principale proporzionale, avente una (decisiva) correzione maggioritaria. Pasquino (2007) non

⁵⁶ Il premio di maggioranza alla coalizione vincente è stato attribuito per non modificare la struttura bipolare della competizione partitica. L'incentivo del premio sarebbe servito come stimolo alla formazione di grandi coalizioni.

⁵⁷ I sondaggi vedevano la coalizione di maggioranza svantaggiata nelle successive elezioni. La modifica della legge elettorale è stata interpretata come una forma di difesa da parte dei partiti di centro-destra, per la limitazione della sconfitta, data allora per scontata.

accetta la definizione e parla invece di “*plurality system with a proportional modification*” per il primo e di “*de-personalized proportional system with a majority bonus*” per il secondo, riferendosi per quest’ultimo al fatto che l’elettore non può esprimere preferenze sui candidati, ma può semplicemente dare il proprio voto a una lista di nominativi: l’elezione dei candidati avverrà in funzione dell’ordine di lista. Tralasciando il dibattito definitivo, in questo paragrafo si cercheranno di individuare le caratteristiche tecniche peculiari del sistema e gli incentivi al coordinamento che esse comportano per i partiti in fase pre-elettorale. Ci concentreremo principalmente sulle caratteristiche del sistema elettorale per la Camera dei Deputati, con cenni sul sistema elettorale per il Senato.

La caratteristica principale del nuovo sistema elettorale è dunque il premio di maggioranza, attribuito per la Camera a livello nazionale, e per il Senato a livello regionale. Questo meccanismo permette alla coalizione con il maggior numero di voti di ottenere il 54% dei seggi alla Camera, cioè 340, in maniera tale da assicurarsi la maggioranza assoluta. Il restante 46% dei seggi viene distribuito agli altri partiti aventi il diritto di ottenere rappresentanza in Parlamento, con un criterio proporzionale. Al Senato il premio di maggioranza è assegnato Regione per Regione; la dimensione dei collegi è dunque molto eterogenea, poiché alcune regioni italiane sono molto più popolate di altre (Lombardia, Campania, Veneto e Sicilia hanno a disposizione un numero di seggi al Senato molto maggiore rispetto a Molise, Marche, Liguria, Umbria e Basilicata). Nel Molise il premio non è assegnato, poiché i seggi disponibili sono solo due. La modalità di attribuzione Regione per Regione comporta il rischio che nessuno degli schieramenti conquisti una solida maggioranza di seggi al Senato; è altresì possibile, in via del tutto teorica, che si venga a creare una competizione non più bipolare, ma una serie di competizioni bipolari, che si potrebbero tramutare in una conformazione multipolare del Senato. La presenza di partiti a forte connotazione territoriale potrebbe aumentare il numero delle coalizioni concorrenti, così da rendere la struttura parlamentare più articolata.

I 630 deputati vengono eletti in 26 circoscrizioni nazionali, più una circoscrizione estero⁵⁸, sulla base di un sistema proporzionale. Le circoscrizioni hanno una dimensione media di 22,5 eletti. Un sistema elettorale con circoscrizioni di queste dimensioni permette la presenza di un numero consistente di partiti rilevanti in competizione tra di loro. In accordo con Cox 1997, il numero massimo di partiti rilevanti per ogni circoscrizione potrebbe essere $M+1$ ⁵⁹: questo

⁵⁸ Per cui gli aventi diritto al voto sono gli italiani residenti all’estero.

⁵⁹ Il sistema elettorale determina il numero di attori rilevanti per ogni circoscrizione. Al crescere del numero di eletti per ogni circoscrizione aumentano i potenziali attori rilevanti nella stessa. Questo valore rappresenta un

valore indica il numero di seggi attribuiti nella circoscrizione, più uno. Si tratta, sostanzialmente, del numero di partiti che potrebbero effettivamente concorrere per la conquista di un seggio. Il sistema elettorale italiano, dunque, permetterebbe (in media) la presenza di oltre 22 partiti rilevanti per circoscrizione; a queste condizioni il livello di frazionamento del sistema partitico potrebbe essere particolarmente alto.

La presenza di un forte incentivo alla creazione di compagini di grandi dimensioni - dettato dal premio di maggioranza - accompagnata da circoscrizioni con un numero elevato di eletti, aumenta la possibilità di formazione di alleanze pre-elettorali tra molti attori.

Il testo della legge stabilisce delle soglie legali di rappresentanza, che si differenziano per i partiti facenti parte di una coalizione rispetto a quelli che partecipano alle elezioni autonomamente, imponendo soglie più elevate a quelli esterni alle alleanze. Per stabilire che un partito sia effettivamente membro di una coalizione, esso deve formalmente sottoscrivere il programma di governo, e appoggiare la candidatura del leader della coalizione in qualità di Presidente del Consiglio. In questo modo, i voti attribuiti al partito verranno inseriti nel computo dei voti conquistati dall'intera coalizione, sulla base dei quali essa concorre per il conseguimento del premio di maggioranza.

L'introduzione di soglie di rappresentanza, presenti in entrambi i sistemi elettorali, permette la riduzione del numero di partiti rilevanti, poiché quelli che non hanno ottenuto una quota di voti superiore alla soglia non hanno la possibilità di conquistare dei seggi. Tuttavia le soglie di rappresentanza incentivano al coordinamento tra i partiti poiché se essi si uniscono in grandi coalizioni devono far fronte a soglie più basse: un partito esterno alla coalizione deve raggiungere il 4% dei voti a livello nazionale per partecipare alla distribuzione dei seggi, ma solo al 2% se fa parte di una coalizione che abbia superato il 10% dei voti validi⁶⁰. Se un partito è membro di una coalizione che abbia riscosso oltre il 10% dei voti, esso può ottenere rappresentanza alla Camera anche se la quota elettorale è inferiore al 2%, a condizione che sia il miglior partito della coalizione tra quelli sotto il 2%. Una soglia del 4% può risultare un ostacolo difficilmente sormontabile per un partito di piccole dimensioni che partecipi autonomamente alle elezioni, soprattutto in un contesto in cui un voto a un partito interno alla coalizione può risultare decisivo per l'attribuzione del premio di maggioranza. Per questo motivo, gli elettori sono fortemente incentivati al voto strategico, a favore di un partito interno a una coalizione di grandi dimensioni. Ciononostante i partiti maggiori non sono incentivati

massimo potenziale, ragion per cui è previsto che si possa registrare un numero minore di attori rilevanti ma non uno superiore.

⁶⁰ La soglia per i partiti regionali è 20% su base regionale.

all'esclusione di quelli di piccole dimensioni, bensì all'inclusione di qualsiasi potenziale alleato, anche il più marginale, che sia in grado di garantire poche migliaia di voti, così da aumentare le possibilità di ottenere il premio di maggioranza.

Per l'elezione del Senato, come detto, la competizione ha luogo in un contesto regionale. Il premio di maggioranza attribuisce il 54% dei seggi regionali alla coalizione vincente, per ogni Regione, eccezion fatta per Trentino, Valle D'Aosta e Molise. Esso è più consistente per le Regioni di grandi dimensioni, poiché determina la conquista di un numero maggiore di seggi aggiuntivi; la competizione per la riscossione del premio è dunque più importante nelle regioni in cui questo è più consistente e in cui la competizione è più serrata.

Così come per il premio di maggioranza, le soglie di rappresentanza nel voto al Senato sono relative al contesto regionale; i partiti che fanno parte di una coalizione con una quota di voti superiore al 20% su base regionale devono far fronte a una soglia di rappresentanza del 3%, quelli al di fuori di una coalizione di queste dimensioni devono ottenere almeno l'8% dei voti per partecipare alla distribuzione dei seggi. La soglia dell'8% è decisamente elevata, e sembra rappresentare un forte incentivo alla formazione delle coalizioni per i partiti minori; essa può essere intesa anche come una forma di difesa da eventuali partiti locali che non volessero partecipare alla competizione bipolare e concorrere autonomamente.

I partiti sono in questo contesto considerati attori razionali che, nonostante agiscano sulla base dell'incentivo della massimizzazione dell'utilità, perseguono differenti ordini di obiettivi, spesso contrastanti tra di loro. In un contesto pre-elettorale è possibile ipotizzare che un partito persegua principalmente la massimizzazione dei propri voti, e dunque dei seggi conquistati. Il sistema elettorale proporzionale con premio di maggioranza produce tuttavia incentivi contrastanti. Trattandosi di un sistema proporzionale, i partiti sarebbero incentivati a concorrere autonomamente, e a differenziarsi dai propri avversari, soprattutto da quelli che si collocano in una posizione ideologica prossima alla propria, per massimizzare la loro quota di voti⁶¹. È noto che la formazione di compagini unitarie in un contesto elettorale proporzionale riduce il numero di voti complessivi, soprattutto in caso di unione di partiti. D'altra parte, il premio di maggioranza incentiva i partiti maggiori ad aumentare il numero e la consistenza degli alleati, in maniera tale che, in una competizione serrata, essi possano risultare decisivi per la conquista degli incarichi di governo. L'introduzione di attori anche di piccolissime dimensioni nella coalizione è decisamente conveniente nel contesto pre-elettorale, soprattutto l'inserimento di liste che non hanno oggettive possibilità di ottenere seggi: esse attribuiscono

⁶¹ Storicamente la rivalità tra partiti aventi posizioni di *policy* simili è stata durissima, e ha spesso impedito gli accordi pre-elettorali tra questi attori.

la propria quota di voti alla coalizione di cui fanno parte, contribuendo ad un'eventuale acquisizione del premio di maggioranza, in cambio di un numero relativamente ridotto di candidature sicure nelle liste dei partiti maggiori (Di Virgilio 2007, 2009), successivi incarichi di governo, o altri privilegi in termini di *office*.

Come sostenuto da Muller e Strom (1999), i partiti perseguono la massimizzazione di *office*, *policy* e *votes*: spesso i tre ordini di obiettivi impongono ai partiti di far fronte a dei *trade off*. Nel contesto pre-elettorale italiano le esigenze in termini di *policy* sembrano essere messe in secondo piano, mentre i partiti strutturano le proprie azioni strategiche sulla base delle esigenze di *votes* e di *office*.

Nel corso del periodo chiamato comunemente Seconda Repubblica, i grandi partiti sono sembrati spesso ostaggi degli alleati di medie e soprattutto di piccole dimensioni. Sono stati questi attori secondari a determinare la vittoria elettorale e a sfidare la solidità delle coalizioni, elettorali e di governo. I casi più eclatanti sono stati la defezione della Lega Nord durante il primo governo Berlusconi (1995) e il mancato appoggio al governo Prodi da parte di Rifondazione Comunista (1998). È possibile elencare alcune decisive defezioni di partiti determinanti da entrambe le maggiori coalizioni pre-elettorali, come quella della Lega nel 1996 - che ha portato alla vittoria dell'Ulivo - o del partito personale di Di Pietro nel 2001, che di fatto ha impedito al centro-sinistra di competere contro la Casa delle Libertà, all'epoca comunque favorita.

I partiti di grandi dimensioni avrebbero, tuttavia, la possibilità di definire le sorti degli attori di piccole dimensioni: se la strategia di questi partiti non fosse orientata all'immediata conquista dell'incarico di governo, ma a un miglioramento della quota di voti e il ridimensionamento del numero degli alleati (in modo da formare una coalizione più coesa e gestibile), essi potrebbero mettere in atto strategie che ridurrebbero fortemente il numero dei partiti in Parlamento. Questo tipo di strategia è ancora più praticabile con il nuovo sistema elettorale, che impone soglie di sbarramento ostiche da raggiungere per i partiti minori, anche a causa del forte incentivo al voto strategico, dovuto al decisivo premio di maggioranza.

3. Le due elezioni del 2006 e 2008: la svolta strategica dei partiti maggiori

Le prime elezioni svoltesi con il nuovo sistema elettorale, nel 2006, possono essere interpretate come un punto d'arrivo nel percorso verso il bipolarismo italiano, iniziato nel 1994. I due Poli principali si sono presentati alle elezioni compatti: tutti i partiti principali

hanno aderito a una delle due coalizioni maggiori, contrariamente a quanto avvenuto in passato. Nelle elezioni del 1996 e del 2001, infatti, la defezione di alcuni partiti della coalizione in quel momento al governo è stata consueta; in questo modo i partiti uscenti cercavano di differenziarsi dai precedenti alleati per massimizzare il voto degli elettori delusi. Queste mosse strategiche sono dovute al fatto che le performance dei governi non sono mai state soddisfacenti, sebbene la loro durata media sia stata maggiore rispetto a quella dei governi di Prima Repubblica.

La prassi, ormai consolidata in Italia, prevede che successivamente alle elezioni la coalizione vincente abbia il diritto di formare il governo. Questa consuetudine si è rivelata perversa, perché la coalizione vincente in sede elettorale non sempre ha avuto a disposizione una solida maggioranza in entrambe le Camere (1994, 1996 e 2006); in tutti i casi precedenti al 2008 la composizione partitica dei governi è stata inoltre eterogenea: essi erano formati da molti partiti, occupanti posizioni di *policy* spesso particolarmente distanti.

Il bipolarismo, insomma, rappresentava la regola, in sede elettorale, ma successivamente all'instaurazione del governo, ogni partito facente parte della coalizione vincente rivendicava la propria unicità rispetto agli alleati, e spesso contrastava l'azione di governo. D'altro canto, i partiti di opposizione si ricompattavano, mostrando coesione (nell'opposizione al governo) in vista di eventuale nuove elezioni.

Le tre elezioni precedenti al 2006 hanno permesso ai partiti di completare il processo di apprendimento relativo agli incentivi e ai vincoli prodotti dal sistema elettorale misto, inducendoli a formare coalizioni di grandi dimensioni. I partiti maggiori necessitano dei piccoli per aumentare le proprie possibilità di vincere la maggioranza dei seggi, e conquistare gli incarichi di governo; i piccoli partiti hanno imparato con l'esperienza che la defezione ha un costo in termini di seggi molto elevato, e le rinegoziazioni successive a questo genere di defezione non producono risultati apprezzabili.

Per questo motivo i partiti accettano la dinamica del doppio sistema partitico: quello elettorale – bipartitico - e quello parlamentare – multipartitico - (Bardi 2007). Nel contesto elettorale essi necessitano di comportarsi coerentemente con gli obiettivi perseguiti dalla coalizione, così che essa si presenti come un grande partito elettorale, massimizzatore di voti. Nel contesto parlamentare i partiti minori, che si trovano in posizioni periferiche rispetto alla posizione di *policy* centrale della coalizione, hanno la necessità di differenziarsi rispetto agli alleati, per il consolidamento della propria posizione di partito di nicchia, producendo l'atomizzazione del sistema partitico.

Le elezioni del 2006 non si discostano, per strategie attuate, da quelle precedenti: esse erano composte da un gran numero di attori molto eterogenei per dimensione, posizione ideologica, elettorato di riferimento, e rappresentano il miglior esempio della differenziazione dei due sistemi partitici. Tutti i partiti in gioco manifestano la volontà di massimizzare l'*office*: nessuno degli attori di portata nazionale defeziona, la partecipazione alle coalizioni è massiccia, quasi da risultare completa (concentrazione dei voti tra le due coalizioni pari al 99,5%). I partiti facenti parte delle due coalizioni, per l'elezione alla Camera così come per quella al Senato, sono numerosissimi, e si registra la nascita di liste speculari nelle due compagini (due partiti dei pensionati, due dei consumatori, due ambientalisti, insomma un partito legato a ogni specifico movimento sociale per ciascuna coalizione). Le due coalizioni sembrano agire in maniera perfettamente razionale rispetto allo scopo: massimizzano il numero di voti, e poiché la competizione sembra serrata, esse introducono nell'alleanza anche formazioni piccolissime, che non hanno nessuna possibilità di ottenere seggi, ma che con i loro voti possono essere decisive per la vittoria del premio di maggioranza.

Come previsto dal sistema elettorale, le coalizioni del 2006 nascono sulla base della sottoscrizione di un programma di governo, e il sostegno di un candidato premier. Nel centro-sinistra (l'Unione) il programma è un tomo articolato, frutto di un lavoro di coordinamento voluto dal candidato premier Prodi, che spera, appellandosi al rispetto del programma da parte degli alleati, di mantenere unita una compagine particolarmente eterogenea. Nel centro-destra (Casa delle Libertà) il programma è un aspetto secondario, mentre è acceso il dibattito sulla leadership. Nonostante nessuno abbia intenzione di affrontare direttamente Berlusconi, i partiti che in effetti hanno voluto la modifica della legge elettorale cercano di massimizzarne le potenzialità. Poiché, con la modifica del sistema elettorale, i simboli partitici tornano nelle liste (erano presenti anche nel Mattarellum, ma solamente nella scheda proporzionale), i partiti di centro-destra propongono lo stratagemma dell'*attacco a tre punte*. In sostanza, sapendo che gli elettori di centro-destra sono storicamente più fedeli al partito preferito che alla coalizione di cui esso fa parte (Bartolini e D'alimonte 2002), i partiti propongono una competizione interna: il partito con il risultato elettorale migliore⁶² avrebbe avuto la possibilità di nominare il Primo Ministro. La stessa legge elettorale, però, impedisce questo genere di competizione, poiché il candidato Presidente del Consiglio deve essere indicato precedentemente al voto. La leadership di Berlusconi non è mai stata in dubbio; le polemiche pre-elettorali sono dovute alla rivalità interna alla coalizione, tra i partiti alleati a Forza Italia,

⁶² Cosa si intendesse per "migliore" è tutt'ora poco chiaro: poteva intendersi in termini di quota elettorale, come Forza Italia voleva, o in termini di incremento rispetto alle elezioni precedenti, come avrebbe preferito l'UDC di Casini.

che competono tra loro per le politiche da attuare e per i benefici in termini di *office*, da negoziare con il partito maggiore della coalizione.

Il risultato elettorale della Camera ha prodotto una maggioranza, ma con modalità inaspettate per ciò che riguarda *l'output* in termini di voti: l'Unione, la coalizione di centro-sinistra, ha vinto le elezioni, come atteso e pronosticato dai sondaggi elettorali, ma la vittoria è stata ottenuta grazie a soli 24.855 voti in più della coalizione avversa. Un vantaggio dello 0,1% ha prodotto un 10% in più di seggi, frutto del premio di maggioranza. Al Senato l'Unione ha ottenuto 158 seggi contro i 156 del centro-destra, nonostante quest'ultimo abbia ottenuto un numero maggiore di voti complessivi. Il premio di maggioranza su base regionale ha sostanzialmente portato al pareggio; l'Unione, con i 4 seggi conquistati nella circoscrizione estero (per una strategia di coordinamento tra i partiti dell'Unione migliore rispetto a quella degli avversari) ha ottenuto una (particolarmente risicata) maggioranza anche al Senato.

Le elezioni del 2006 forniscono due ulteriori dati significativi: la concentrazione dei voti tra le due coalizioni si avvicina al 100%: il 99,5% degli elettori ha votato un partito interno alla coalizione. Lungi dal rappresentare un massiccio ricorso al voto strategico, questo dato indica invece la strategia di inclusione totale messa in atto dai partiti maggiori della coalizione. L'accordo con attori corpuscolari comportava ridotti costi elettorali⁶³: questi attori avevano invece la possibilità di ottenere dei premi in termini di *office*, se la coalizione avesse vinto le elezioni. Anche al Senato la concentrazione di voti tra le due coalizioni è stata elevatissima (99%), nonostante la presenza di molte liste territoriali, che in gran parte sono state inglobate nelle coalizioni composte dai partiti nazionali.

Il secondo dato interessante è la struttura del governo creato successivamente alle elezioni. Prodi, pur di fronte a una vittoria molto simile a un pareggio, nonostante avesse a disposizione una maggioranza particolarmente ridotta al Senato, ha formato un governo composto solo dai partiti facenti parte dell'Unione, che peraltro apparivano fortemente eterogenei per quanto riguarda le posizioni di *policy* sulle *issues* presenti in agenda. Dove il buon senso sarebbe stato d'obbligo, la logica di contrapposizione tra i due Poli ha prevalso, nonostante il Polo vincente non fosse né coeso né saldamente maggioritario. Il governo Prodi II contava al suo interno 25 ministri, 10 viceministri e 66 sottosegretari, per un totale di 102 membri, incluso il Presidente del Consiglio. Si tratta del Governo con il numero maggiore di membri della storia della Repubblica italiana. All'interno del governo, in posizione di sottosegretari, compaiono rappresentanti di partiti non presenti in Parlamento, ma alleati della

⁶³ L'alleanza con i piccoli partiti di portata nazionale ha invece comportato dei costi, poiché essi contendevano ai partiti maggiori parte del loro elettorato.

coalizione⁶⁴. Il centro-sinistra ha pagato successivamente alle elezioni il costo della formazione di un'alleanza elettorale così eterogenea, e composta da un numero così alto di attori, con l'attribuzione di cariche di governo a tutti i partiti alleati. Il Governo Prodi si è rivelato poco stabile, in primo luogo per quanto riguarda i rapporti col Parlamento, in cui i partiti più piccoli, ma aventi potere di ricatto per la loro posizione pivotale nel voto del Senato, hanno teso agguati all'esecutivo e ai provvedimenti da esso prodotti. In secondo luogo, anche all'interno del Consiglio dei Ministri, i rappresentanti dei partiti "periferici" (come Rifondazione Comunista a sinistra e UDEUR al centro del continuum) hanno sfidato il governo, dissentendo pubblicamente riguardo alle decisioni prese.

In sostanza, il governo Prodi è risultato particolarmente fragile a causa del risultato elettorale⁶⁵, che non ha garantito una maggioranza solida in entrambe le Camere. Inoltre, la strategia elettorale messa in atto ha precluso la possibilità di trovare accordi con i partiti della coalizione avversa. La strategia elettorale, orientata all'*office seeking* e giocata come fosse un gioco a somma zero, in cui un solo attore ottiene tutti i benefici a discapito dell'altro, non ha permesso successivamente la cooperazione tra "maggioranza" e "opposizione", per volontà di entrambe le parti.

Nel 2008 si assiste a una "rivoluzione copernicana". La nascita e istituzionalizzazione di un nuovo partito apre una nuova stagione politica, che in questo momento appare già chiusa, ma che precedentemente alle elezioni sembrava promettere stravolgimenti nel panorama politico italiano. La nascita del Partito Democratico innesca un cambiamento nel sistema politico italiano. Prodi deve fare fronte alla sfida del nuovo leader del PD, Veltroni, che aspira all'incarico di governo. L'appoggio del partito maggiore della coalizione di maggioranza, pur formalmente garantito, viene meno, anche perché Veltroni inserisce nell'agenda una riforma elettorale, in vista di una eventuale chiamata al voto. Il segretario del PD rompe il tabù del bipolarismo a compartimenti stagni, proponendo un sistema elettorale che permetta ai partiti di partecipare autonomamente alle elezioni, e successivamente produrre le alleanze di governo, tramite negoziazione post-elettorale. I partiti dell'Unione, in particolare quelli occupanti posizioni periferiche, e per certi versi accusati di causare la debolezza decisionale dell'esecutivo, temono la minaccia dell'esclusione definitiva, mentre i maggiori partiti di

⁶⁴ Socialisti Italiani, Lega per l'Autonomia Alleanza Lombarda, Democratici Cristiani Uniti.

⁶⁵ Le decisioni più importanti del Governo Prodi sono state votate sotto la minaccia della caduta del Governo, poiché il Presidente del Consiglio ha spesso posto la fiducia sui voti più delicati. I partiti "dissidenti" o "vocianti", per evitare la caduta del Governo, hanno spesso evitato di defezionare, ma la pratica ha portato al logoramento dell'esecutivo e a una forte polemica mediatica, esterna alle istituzioni e ben visibile all'opinione pubblica.

opposizione vedono l'opportunità di trovare un accordo col PD per la riforma del sistema elettorale, ed evitare a loro volta l'accordo con attori indesiderati.

Il governo Prodi cade di lì a poco nel Gennaio 2008, circa un anno dopo la rinnovata fiducia susseguita alle precedenti dimissioni del 2007. Dalla fine del governo Prodi riparte la campagna elettorale, prima ufficioso, poi ufficiale: il PD, considerata la sfiducia dell'elettorato verso la coalizione di governo, preferirebbe la formazione di un esecutivo di larghe intese per l'introduzione di un nuovo sistema elettorale, mentre i partiti di opposizione preferiscono andar al voto al più presto, consapevoli della loro posizione di forza e la probabilità di vittoria. Per questo motivo non viene trovato l'accordo (i partiti minori appartenenti alla coalizione di centro-sinistra non sono disponibili alla creazione di una legge elettorale che li emargini), e si va a nuove elezioni con il sistema elettorale approvato nel 2005.

Mentre tutti si aspettano la rinascita di due coalizioni *catch all*, il leader del PD decide di modificare strategia e annuncia che il PD correrà da solo alle elezioni, nonostante un sistema elettorale che sfavorisce questa mossa strategica. La mossa del PD potrebbe essere interpretata come irrazionale, se l'unico obiettivo perseguito dal partito fosse quello della massimizzazione dell'*office*. Tuttavia i partiti perseguono altri obiettivi: la massimizzazione dei voti e l'implementazione delle *policy* più vicine alla loro posizione ideologica. Il centro-sinistra, al governo nei precedenti due anni, si è rivelato inadatto a governare e a implementare politiche, a causa dei forti dissidi interni alla coalizione. La vittoria della stessa coalizione appariva ampiamente improbabile, e per questo motivo il PD, pur in un gioco in cui l'*output* più rilevante era l'elargizione delle cariche di governo, ha potuto agire nel perseguimento di altri obiettivi, sapendo di non avere concrete possibilità di successo nel perseguimento dell'obiettivo principale in quello specifico momento.

I partiti, precedentemente a ogni tornata elettorale, assumono le proprie decisioni strategiche sulla base della propria funzione di utilità, con l'obiettivo di ottenere il massimo *payoff* possibile. Nel corso del breve periodo che va dalla nascita alla caduta del governo Prodi, i valori dei parametri presenti nella funzione di utilità del PD sono cambiati in maniera determinante, influenzando dunque le decisioni strategiche del partito. La modifica nelle decisioni assunte dal PD ha avuto ripercussioni anche sul maggior partito di opposizione (FI), e di conseguenza sull'intero sistema partitico. Il cambiamento strategico dei partiti principali del sistema dipendono dalla modifica dei parametri su cui si basano le proprie funzioni di utilità.

È possibile sintetizzare la funzione di utilità di un qualsiasi partito in questo modo:

$$U = \alpha O + \beta P + \gamma V^{66}$$

L'utilità totale di un partito che entra a far parte di una coalizione, nel sistema politico italiano, può essere espressa come:

$$U_c = U + \Delta^{67} O - \Delta P - \Delta V$$

Che rappresenta la funzione di utilità del partito nel tempo t_0 più i benefici e i costi (benefici in termini di *office* e costi in termini di *policy* e voti) prodotti dall'ingresso in un'alleanza nel tempo t_1 .

Perché un partito si unisca in coalizione l'utilità derivante da questa scelta deve essere maggiore di quella che verrebbe ottenuta se partecipasse alle elezioni in piena autonomia, per cui:

$$U < U_c$$

$$U < U + \Delta O - \Delta P - \Delta V$$

$$\Delta O > \Delta P + \Delta V$$

Ciò sta a significare che la coalizione è possibile solo se i vantaggi attesi in termini di *office* sono maggiori dei costi in termini di *policy* e voti.

Tornando al nostro caso di studio, il PD non poteva conoscere con esattezza questi valori, ma poteva stimare il valore di ΔO e di ΔV . Il primo era molto vicino allo 0, mentre il secondo sarebbe stato probabilmente molto alto in caso di riproposizione della coalizione di centro-sinistra. Per questa ragione, la strategia del PD è stata orientata alla massimizzazione i voti, e

⁶⁶ U è l'utilità totale di un partito, O rappresenta i benefici in termini di *office*, P i benefici in termini di *policy* implementate e V quelli in termini di voti.

⁶⁷ Delta, cioè scostamento del valore.

al raggiungimento di un accordo con i maggiori partiti avversari, così da poter influenzare le decisioni relative alle politiche da implementare. La strategia di esclusione dei piccoli partiti da un lato, e l'apertura al dialogo con FI e AN, caratterizzano il cambiamento strategico attuato dal maggior partito di centro-sinistra.

Il centro-destra presenta una funzione di utilità differente: le decisioni della coalizioni dipendono, oltre che dal sistema elettorale, dal vantaggio strategico prodotto dalla scelta del PD di lasciare la vittoria alla coalizione avversaria. I principali partiti di centro-destra prendono le proprie decisioni in un momento successivo, t_2 . In questo contesto, a vittoria assicurata, il centro-destra ha potuto semplificare la struttura della coalizione, escludere i partiti indesiderati e iniziare un processo di semplificazione partitica con la creazione della lista PdL⁶⁸, che rappresenta il *merge* di Forza Italia e AN, e che successivamente alle elezioni li ha sostituiti come forza partitica.

La funzione di utilità nel tempo t_2 per i partiti di centro-destra è:

$$U_{c2} = U_c - \Delta O_2 + \Delta P_2 + \Delta V_2$$

$$U_{c2} = U + \Delta O - \Delta P - \Delta V - \Delta O_2 + \Delta P_2 + \Delta V_2$$

Poiché essi, sicuri della vittoria, cercano di massimizzare altri obiettivi, evitando i costi in termini di *office*.

La condizione da rispettare per la massimizzazione dell'utilità sarà:

$$U_{c2} > U_c$$

$$U + \Delta O - \Delta P - \Delta V - \Delta O_2 + \Delta P_2 + \Delta V_2 > U + \Delta O - \Delta P - \Delta V$$

$-\Delta O_2 = 0$ poiché l'*office* è assicurato

$$0 < \Delta P_2 + \Delta V_2$$

⁶⁸ Popolo della Libertà.

Che sta a significare che i costi in *policy* e voti devono essere contenuti, poiché l'ottenimento dell'incarico di governo è sostanzialmente dato per scontato. Per questo motivo, i maggiori partiti, e nella fattispecie FI, hanno lavorato per il miglioramento della propria quota elettorale e per la creazione di una piattaforma di alleanza che riducesse il numero dei partiti e rendesse più semplici le negoziazioni per l'implementazione delle *policies*. Essendo privi di avversari temibili, essi si sono potuti concentrare sulla coesione interna della coalizione, e sulla massimizzazione dei voti.

In definitiva, le due compagini maggiori nelle elezioni del 2008 sono, come in precedenza, due coalizioni (poiché il PD decide di includere l'Italia dei Valori, a patto che esso confluisca nel PD successivamente alle elezioni⁶⁹, e il PdL si allea con la Lega Nord), ma dalla struttura molto semplificata, cosicché entrambe danno garanzie di maggiore governabilità nel caso venga loro affidato l'incarico di governo.

L'esito delle elezioni, seppur scontato (vittoria della coalizione di centro-destra), ha prodotto risultati molto interessanti e ha stravolto la struttura del Parlamento. L'esclusione di un gran numero di partiti, rispetto alla precedente composizione parlamentare, è stata accolta con interesse dagli esperti: alcuni l'hanno considerato un pericolo sociale⁷⁰, altri un'opportunità per l'apertura di una nuova stagione di governi più stabili.

Ciò che interessa in questa sede è il cambiamento dell'output prodotto dalla variazione nelle strategie di coordinamento dei partiti. A parità di condizioni iniziali, le decisioni di un solo partito hanno innescato una serie di scelte strategiche di tutti gli altri attori del sistema che hanno prodotto uno stravolgimento dell'esito delle elezioni, nonché un cambiamento del comportamento di voto degli elettori. Nel paragrafo successivo verrà presentata un'analisi sul comportamento di voto, e verrà sottolineato il ruolo giocato dai partiti nel condizionare le scelte degli elettori in virtù dello sfruttamento delle opportunità offerte dalle caratteristiche del sistema elettorale. Vedremo inoltre come le scelte strategiche riguardanti le alleanze si ripercuotano sulla possibilità dei partiti di influenzare il voto.

4. Il voto con il premio di maggioranza

Le elezioni del 2006 offrono ai partiti nuovi incentivi e impongono nuovi vincoli in sede pre-elettorale: le due coalizioni reagiscono alle nuove regole del gioco in maniera differente. Il

⁶⁹ Promessa peraltro disattesa, poiché il partito di Di Pietro si è caratterizzato come partito di protesta, ben distinto dal PD, attraendo un gran numero di elettori.

⁷⁰ Poiché gli elettori della sinistra più estrema non hanno ottenuto rappresentanza parlamentare.

centro-sinistra, dopo un processo di strutturazione durato anni, ha creato l'Unione, che comprende l'Ulivo (composto sostanzialmente da Margherita e DS, più due piccole forze politiche come lo SDI e il Movimento Repubblicani Europei), più i partiti della sinistra "radicale" e alcuni piccoli partiti centristi. La coalizione si presenta molto frammentata e comprende partiti occupanti posizioni di *policy* particolarmente differenziate. La nascita della coalizione può essere datata 10 febbraio 2005, oltre un anno prima delle elezioni. A partire da questa data il leader della coalizione, Romano Prodi, legittimato dal voto delle primarie, ha proposto un lavoro di concertazione per la stesura del programma di governo, con la creazione della "fabbrica del programma"; i partiti hanno iniziato a discutere riguardo alla spartizione delle candidature, sulla base di una classificazione dei collegi uninominali in 7 classi, dai più sicuri ai sicuri perdenti (Di Virgilio 2007). La modifica della legge elettorale ha spiazzato i partiti del centro-sinistra, i quali hanno dovuto rientrare nell'ottica della competizione elettorale in cui i partiti rappresentavano formazioni autonome piuttosto che essere parti di una coalizione. Il voto di lista produce modifiche nelle strategie elettorali dei partiti, che piuttosto che puntare alla sommabilità con gli alleati, cercano di distinguersi da essi per la massimizzazione del proprio voto. Dopo oltre un anno di incontri e negoziazioni, orientati al compattamento e alla coesione programmatica della coalizione, l'introduzione di un nuovo sistema elettorale ha dunque imposto ai partiti dell'Unione la modifica delle proprie strategie elettorali.

La reazione del centro-destra alla modifica del sistema elettorale è stata invece più pronta, come prevedibile, considerato che i partiti che ne fanno parte hanno approvato una legge ad hoc, per il soddisfacimento delle proprie esigenze. Il voto ai candidati nel collegio uninominale ha costantemente registrato la defezione di una quota degli elettori che votavano nella scheda proporzionale per uno dei partiti della coalizione di centro-destra, ragion per cui la sommabilità dei partiti è sempre stato un elemento problematico (Bartolini e D'Alimonte 2002). La riforma elettorale è stata attuata per permettere ai partiti di centro-destra di differenziarsi rispetto ai propri alleati, grazie alla presentazione della propria lista di candidati, in modo tale che la coalizione fosse in grado di massimizzare il numero di voti complessivo.

Entrambi gli schieramenti necessitano di massimizzare la quota di voti per ottenere il premio di maggioranza. Tale premio interessa ovviamente tutti i partiti, ma in particolar modo quelli maggiori di entrambe le coalizioni. Il premio di maggioranza produce per essi due tipi di benefici:

- Un premio in termini di seggi: i partiti maggiori sono disposti a concedere qualche seggio sicuro ai propri alleati per poi avere la possibilità di beneficiare del premio di maggioranza, massimizzando il numero di seggi conquistati.
- Un premio in termini di *office*, cioè incarichi di governo: con l'ottenimento del premio di maggioranza, a costo di formare una coalizione eterogenea e non coesa, i partiti maggiori hanno la certezza di poter formare l'esecutivo.

Per questo motivo i partiti maggiori fanno fronte a costi elettorali, ancora una volta di due tipi:

- Permettono l'ingresso di membri di altri partiti nelle proprie liste, in posizioni sicure per l'elezione (Di Virgilio 2007).
- Includono nella coalizione partiti che contendono i loro voti, ma che potrebbero catturarne una quota aggiuntiva e incrementare il dato complessivo della coalizione.

Essi sacrificano dunque parte della propria quota elettorale, e i seggi vinti grazie a questa quota, per favorire gli alleati di coalizione, per poi riscuotere i benefici successivamente alle elezioni, ma solo nel caso venga vinto il premio di maggioranza. I partiti che affrontano questi costi sono DS e Margherita nel centro-sinistra, che nelle elezioni per la Camera si presentano uniti sotto l'effigie di "Uniti per L'Ulivo", forma embrionale del futuro Partito Democratico; Forza Italia nel centro-destra: come già fatto nelle elezioni passate, FI ospita tra le sue candidature rappresentanti di altri partiti (in posizioni di lista sicure), i quali non hanno nessuna possibilità (o comunque scarse possibilità) di ottenere seggi autonomamente, ma possono essere decisivi per l'attribuzione del premio.

La situazione descritta produce delle conseguenze sul comportamento di voto degli elettori: la presenza in coalizione di tutti i partiti rilevanti e buona parte delle liste territoriali e marginali, produce una fortissima concentrazione di voti all'interno delle due alleanze, nelle quali il voto è disperso tra un gran numero di partiti. La preferenza per qualsiasi partito presente nella coalizione è strategicamente valido - poiché contribuisce all'incremento della quota di voti nella competizione per il premio di maggioranza - tuttavia non preclude la possibilità di votare per il partito preferito.

Nel 2008 l'esclusione dei partiti minori e marginali dalle due coalizioni disperde il voto, riducendo la concentrazione presso le due coalizioni, ma migliorando le performance degli attori che ne fanno parte. La struttura semplificata delle alleanze pre-elettorali contribuisce alla formazione di un *trade-off* tra voto *sincero* e voto *utile*, come vengono chiamati in fase di propaganda elettorale. I partiti maggiori in questo caso presentano punti di forza rispetto al passato, poiché possono beneficiare del voto strategico degli elettori che, pur preferendo un altro partito, siano disposti a dare la propria preferenza a un partito membro della coalizione meno sgradita avente concrete possibilità di vittoria.

L'esclusione di alcuni alleati storici da parte dei partiti maggiori (tutti i partiti della sinistra radicale sono stati esclusi dal PD, e l'UDC è uscito di sua volontà dalla coalizione di centro-destra, poiché non ha accettato di entrare a far parte del PdL) ha modificato il comportamento di voto degli elettori, provocando dei cambiamenti considerevoli, e aprendo un periodo di crisi tra i partiti esterni alle due coalizioni principali, in particolar modo all'interno dei partiti della sinistra.

Gli elettori hanno risposto alla nuova struttura delle alleanze votando più che mai in modo strategico. Solo un voto a un partito facente parte di una delle due coalizioni maggiori poteva essere considerato strategicamente utile: gli elettori hanno concentrato i voti sui partiti che competevano per la conquista del premio di maggioranza, e dunque per la successiva formazione del governo.

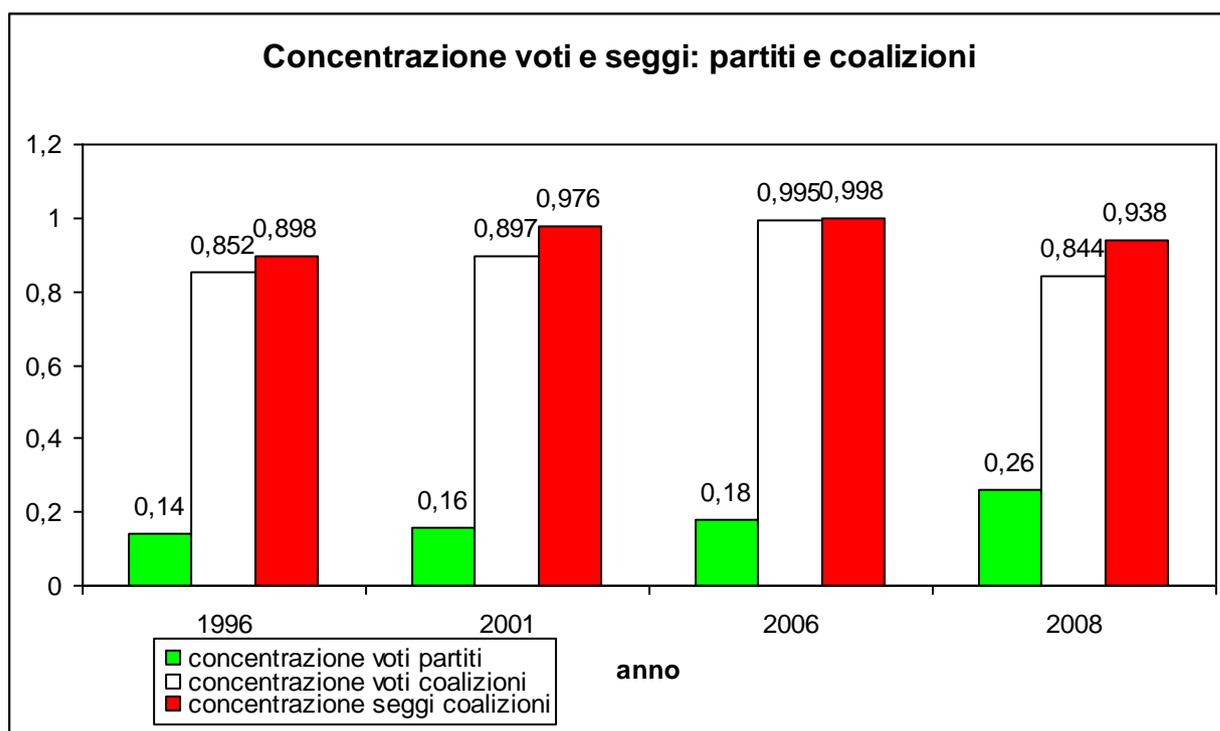


Figura 5. 2 Concentrazione voti e seggi tra 1996 e 2008

Osservando la tabella 5.1 è possibile notare una costante crescita della concentrazione di voti tra le due coalizioni, con una flessione nell'elezione del 2008, quella che ha sancito il cambiamento strategico dei partiti maggiori. Un dato per certi versi sorprendente è il costante incremento della concentrazione dei voti tra un numero sempre inferiore di partiti⁷¹. Possiamo osservare che dal periodo che va dal 1996 al 2001 si registra un incremento di due punti percentuali per elezione, e un incremento ancora più consistente nel 2008, pari a 8 punti percentuali.

Nonostante la tendenza descritta, riteniamo che l'unico dato realmente significativo riguardi la differenza tra 2006 e 2008. I dati sulla concentrazione tra partiti per le due elezioni condotte con il sistema Mattarella sono ricavati dal voto nella scheda proporzionale, che presentava una soglia di sbarramento del 4%. I partiti minori hanno semplicemente creato cartelli elettorali per il superamento della soglia, ragion per cui il sistema registra questo lieve incremento nel livello di concentrazione. Nel 2006 l'incremento è dovuto alla nascita della lista Uniti nell'Ulivo, che aggrega due partiti di dimensioni rilevanti, aumentando il grado di concentrazione. In assenza di questa unione il valore sarebbe stato inferiore. Nel 2008 la

⁷¹ È stato usato l'indice di concentrazione di Simpson, dato dal reciproco dell'indice di Laasko e Taagepera (1979) che calcola il numero effettivo di partiti in un sistema partitico.

concentrazione cresce a causa della formazione di due nuovi partiti, nati dall'unione di due coppie di attori pre-esistenti, DS e Margherita da un lato, FI e AN dall'altro. Questo aspetto incide in maniera significativa sul fenomeno, ma non è sufficiente a spiegarlo. È importante sottolineare la risposta dell'elettorato alle scelte strategiche dei partiti. Vediamo che la concentrazione di voti all'interno delle due coalizioni nel 2008 scende sotto il livello registrato nel 1996, ma se si considerano le potenzialità dei partiti che sono al di fuori delle alleanze (sulla base dei voti ottenuti nelle elezioni precedenti) il valore dovrebbe essere ancora inferiore. Nelle elezioni del 2006 i partiti che ancora fanno parte delle due coalizioni maggiori del 2008 avevano ottenuto il 74.2% dei voti, contro l'84,4% delle ultime elezioni.

L'incremento dei voti riguarda tutti i partiti membri di entrambe le coalizioni, tuttavia le seconde forze di queste alleanze si sono giovate maggiormente della nuova composizione coalizionale. La Lega Nord e l'Italia dei Valori, partiti con una componente protestataria, hanno attratto i voti degli elettori che precedentemente avevano votato per i partiti periferici delle due coalizioni, i quali non hanno rinunciato alla loro posizione "radicale" anche nell'esercizio del voto strategico; con la loro duplice funzione di controllori dei partiti maggiori e di effettivi aghi della bilancia per la vittoria del premio di maggioranza, essi hanno attratto un gran numero di voti aggiuntivi.

Un ultimo punto rilevante è la concentrazione dei seggi rispetto ai voti ottenuti da parte delle due coalizioni. I due sistemi elettorali producono un "effetto maggioritario" (Bartolini, Chiaramonte e D'Alimonte 2002), che premia la coalizione avente un vantaggio in termini di voti con una più che proporzionale quota di seggi. Per definire la quota di voti conquistati dalle due coalizioni per le elezioni del 1996 e 2001 sono stati considerati i voti maggioritari, cioè quelli espressi nei collegi uninominali, poiché in questa competizione l'elettore è incentivato al voto strategico, e massimizza dunque la concentrazione di voti tra i due sfidanti principali, mentre il voto di lista permette all'elettore di votare per il partito preferito.

Le elezioni del 2006, come detto, presentano un dato sorprendente, con una concentrazione che sfiora il 100%, sia in termini di voti che di seggi: questa forte concentrazione non va interpretata come una risposta dell'elettorato nei confronti di un incentivo al voto strategico, piuttosto come effetto delle strategie onnicomprensive dei partiti nei confronti di tutti gli attori del sistema politico. Mancando di fatto avversari esterni alla coalizione, voti e seggi sono spartiti tra i due unici attori presenti nel sistema.

Le elezioni del 2008 vedono un ritorno all'antico, con un incremento dei seggi concesso alle due coalizioni rispetto ai voti ottenuti: questo "squilibrio" è simile a quello delle elezioni del 2001, in cui la differenza tra voti e seggi ottenuti dalle due coalizioni si aggira intorno al 10%.

La differenza tra voti e seggi ottenuti manifesta l'esistenza di un "effetto bipolare" del sistema: si tratta cioè di un vantaggio a favore delle due coalizioni, e di una penalizzazione delle terze forze. Il sistema elettorale approvato nel 2005 si differenzia dal Mattarellum⁷² per meccanismi di attribuzione dei seggi e per gli incentivi al coordinamento prodotti, tuttavia esso può essere manipolato in maniera tale da ottenere lo stesso risultato in favore delle due compagini principali della competizione. L'effetto bipolare, ottenuto tramite mosse strategiche orientate in questa direzione, è decisivo nella successiva formazione del governo: se la coalizione vincente è composta da un numero inferiore di attori, essa è potenzialmente più coesa, se comprende tutti i possibili attori nell'area politica di riferimento dei partiti maggiori, rischia di essere troppo frammentata e ingestibile. Se i partiti principali perseguono la formazione di un governo composto da un numero ridotto di partiti, il sistema elettorale permette loro di estromettere dalla competizione gli attori minori, garantendo comunque una maggioranza, e producendo dunque l'effetto bipolare.

In sostanza, le strategie di alleanza, più che spostare il voto da una coalizione all'altra, hanno modificato, in alcuni casi in maniera quasi traumatica, i rapporti di forza all'interno dei due schieramenti. Il risultato elettorale del 2008 ha ridotto il numero di partiti rappresentati in Parlamento e di conseguenza il numero dei partiti facenti parte della coalizione di governo. Una brutta legge, accompagnata da una diversa articolazione degli obiettivi perseguiti da parte dei partiti maggiori del sistema, ha prodotto risultati inaspettati, ed evidentemente positivi. La modifica nelle strategie del Partito Democratico si è ripercossa sugli altri attori del sistema, che modificando a loro volta le proprie decisioni strategiche, hanno contribuito a questa ristrutturazione del sistema partitico italiano.

Conclusioni

In questo capitolo, tramite l'analisi di un caso specifico riguardante il sistema politico italiano, è stato descritto un *framework* teorico rappresentato da un circuito che vede la struttura delle coalizioni pre-elettorali come elemento centrale di un sistema politico. La loro formazione e conseguente struttura dipendono dagli incentivi prodotti dal sistema elettorale e

⁷² Poiché rischia di essere onnicomprensivo, come nel 2006, e dunque di eliminare le terze forze, accogliendole all'interno della coalizioni maggiori.

dall'articolazione degli obiettivi dei partiti (definita dalla relativa funzione di utilità), e a loro volta producono effetti sulle dinamiche di voto, che influenzano la struttura del governo successivamente formatosi. I casi del 2006 e del 2008 in Italia sono degli esempi chiari del rapporto tra gli elementi strutturali presenti nel *framework* (fig. 5.2).

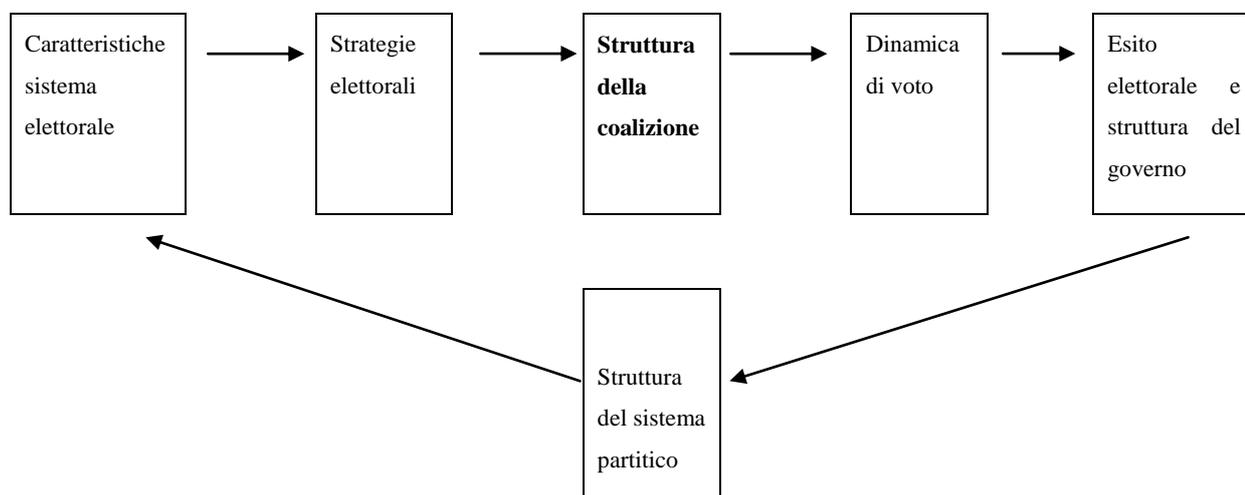


Figura 5.2 Struttura delle coalizioni pre-elettorali: cause ed effetti

Le relazioni causali descritte possono però essere sottoposte a un *feedback*. La nuova struttura del sistema partitico può indurre gli attori principali a modificare la struttura istituzionale, e in particolar modo il sistema elettorale, in maniera tale da produrre nuovi incentivi al coordinamento e spingere i partiti a rivedere le proprie strategie, le quali a loro volta determineranno una particolare struttura coalizionale. Ogni sistema politico, pur caratterizzato da un certo grado di stabilità, è soggetto a mutamenti, che possono produrre stravolgimenti nelle dinamiche di interazione tra i partiti.

Il sistema italiano degli ultimi 15 anni ha visto alcune significative modifiche istituzionali, cui sono succeduti adattamenti strategici nell'interazione tra gli attori principali del sistema, che hanno comportato cambiamenti nella struttura dei governi e dei sistemi partitici.

L'analisi presentata in questa sede non permette di prevedere se il processo di semplificazione del sistema partitico italiano sia un punto d'arrivo, o solo un risultato accidentale definito da decisioni contestuali. Le decisioni strategiche maturate dai partiti nelle elezioni del 2008 non precludono infatti la possibilità di un ritorno al passato, se si considera che la strategia attuata può essere interpretata come una ritirata strategica nella competizione per la conquista degli

incarichi di governo. Se, in futuro, i partiti maggiori dovessero considerare prioritaria l'esigenza di conquistare un incarico di governo, a scapito della massimizzazione del voto e della reale capacità di governare, osserveremmo nuovamente la formazione di coalizioni *catch-all* e una concentrazione di voti presso le due alleanze, composte da un elevato numero di partiti. Gli effetti positivi delle elezioni del 2008 non sono dunque da ritenersi permanenti: essi non dipendono dalla bontà del sistema elettorale, ma dalle scelte di alcuni attori molto rilevanti del sistema, spinti, più che dalla volontà di migliorare le performance dei governi di coalizione, da elementi contestuali che precludevano la possibilità di vittoria della propria fazione.

Capitolo 6

Conclusioni

Le coalizioni pre-elettorali rappresentano un aspetto importante nella vita politica dei sistemi democratici perché producono effetti considerevoli nei due momenti fondamentali per la vita dei partiti: la competizione elettorale e la negoziazione per la formazione del governo.

Gran parte degli studiosi dei sistemi politici hanno ignorato l'impatto prodotto dalle coalizioni pre-elettorali sulla competizione tra i partiti. Nel tentativo di classificare le democrazie in base alla dinamica della competizione tra gli attori sono stati proposti due sistemi politici idealtipici: *democrazia maggioritaria o modello Westminster* e *democrazia consociativa*. Il modello Westminster è caratterizzato per una competizione elettorale tra due partiti, uno dei quali avrà la possibilità di ottenere la maggioranza dei seggi e di governare autonomamente. Il coordinamento avviene prima delle elezioni ma all'interno dei partiti (e non tra partiti). Nella democrazia consociativa la competizione tra i partiti si limita al contesto elettorale. Un sistema proporzionale produce disincentivi alla formazione di alleanze, e nessun attore è escluso dall'esercizio del potere esecutivo. Il coordinamento tra i partiti avviene dunque successivamente alle elezioni (Lijphart 1999).

Questi due tipi di sistema politico rappresentano gli estremi di un continuum, all'interno del quale possono essere collocati tutti i sistemi politici democratici esistenti. Essi si collocano in grande maggioranza all'interno di questo continuum: caratteristiche tipiche di un modello Westminster si accompagnano a caratteristiche tipiche di un modello consociativo. In questo contesto le dinamiche di coordinamento tra gli attori assumono connotazioni più complesse.

Le coalizioni pre-elettorali possono essere intese come forme di coordinamento cui i partiti ricorrono per gestire la complessità del sistema politico in cui essi operano. I sistemi politici nei quali le coalizioni sono più frequenti sono caratterizzati da un numero relativamente alto di attori rilevanti, da sistemi elettorali dalle caratteristiche maggioritarie - che tuttavia non riducono il numero dei partiti - e da una certa competitività per la conquista delle posizioni di governo.

La formazione di coalizioni pre-elettorali è più probabile in un contesto incerto, caratterizzato dall'interazione tra un gran numero di attori che determina la vittoria elettorale e definisce la conformazione del governo, e rappresentano una risposta strategica volta al controllo di

questa incertezza. Essendo attori avversi al rischio, i partiti preferiscono anticipare le proprie mosse in un'arena competitiva incerta coordinandosi con altri attori, così da poter essere competitivi per la conquista di cariche di governo.

I partiti perseguono però anche la vittoria elettorale: è più probabile che essi raggiungano degli accordi per la formazione di una coalizione se la propria posizione strategica risulta determinante per un potenziale alleato. Il potere negoziale può derivare da diversi fattori, come è stato ampiamente sottolineato: può dipendere dalla quota di seggi potenziali, che possono risultare determinanti per la conquista di una maggioranza; può derivare dalla quota di voti (a livello nazionale o anche locale), che può determinare una conquista di seggi aggiuntivi; può dipendere infine dalla posizione di *policy* di alcuni partiti, centrale nel continuum e determinante per la formazione di una coalizione coesa. I partiti, insomma, sottostanno alle esigenze dettate dalle dinamiche di *office*, *policy* e *votes seeking*.

È stato osservato che il tema delle coalizioni pre-elettorali è particolarmente vasto, e può essere analizzato da diversi punti di vista. La formazione di una coalizione pre-elettorale dipende dagli incentivi prodotti dal sistema e dalle dinamiche di interazione tra i partiti, e a sua volta può produrre degli effetti significativi sul sistema politico. La prima parte di questo lavoro è stata dedicata all'individuazione degli elementi che producono incentivi alla formazione di coalizioni pre-elettorali; la seconda parte del è stata dedicata alle conseguenze prodotte dalla presenza di coalizioni pre-elettorali sulla struttura dei governi in Italia.

Nel secondo capitolo è stata proposta una dettagliata analisi del principale lavoro sulle coalizioni pre-elettorali presente in letteratura (Golder 2005, 2006a, 2006b). Questa analisi è stata utile a definire le principali ipotesi presenti in letteratura riguardo ai motivi per cui i partiti decidono di formare delle coalizioni pre-elettorali, ed ha rappresentato il punto di riferimento relativo al metodo da utilizzare per la formulazione di nuove ipotesi da controllare empiricamente. L'obiettivo è stato quello di sottolineare l'esistenza di due ordini di fattori (variabili sistemiche e variabili di interazione), e principalmente di dare maggiore rilevanza al ruolo svolto dalle caratteristiche del sistema elettorale e dalla dinamica competitiva tra i partiti. Il sistema elettorale è un elemento ritenuto rilevante anche nell'analisi proposta da Golder, soprattutto nella sua interazione con la variabile denominata "polarizzazione". In questo lavoro è stato ampiamente discusso il significato di questa relazione, e sottolineata la poca corrispondenza concettuale tra la variabile e il fenomeno da essa indicata. Tuttavia, si è cercato di mostrare che il sistema elettorale produce incentivi alla formazione di coalizioni pre-elettorali tramite parametri differenti rispetto alla soglia di rappresentanza.

Nel terzo capitolo è stato proposto uno studio di tre casi (Italia, Germania e Australia), il quale ha permesso di osservare le caratteristiche peculiari dei sistemi politici quanto a numero di partiti, sistema elettorale, conduzione della strategia elettorale, e metodo di formazione dei governi. Si tratta di sistemi aventi caratteristiche miste rispetto ai due idealtipi descritti in precedenza: l'esito delle elezioni determina dei vincitori e dei perdenti, i vincitori hanno la possibilità di formare dei governi, e i perdenti non hanno possibilità di esercitare il potere esecutivo, anche se possono influenzare le decisioni del governo. Nonostante questa competizione per il potere (tipica del sistema Westminster), il numero dei partiti è superiore a due, ed è spesso necessario il coordinamento tra almeno due partiti affinché si venga a definire una maggioranza che sostenga il governo (queste caratteristiche sono tipiche della democrazia consociativa).

Nell'analisi statistica proposta nella seconda parte del terzo capitolo sono state sottolineate le caratteristiche necessarie affinché si formino delle coalizioni pre-elettorali. Si è sottolineata l'esistenza di due ordini di variabili, che influenzano le decisioni dei partiti in due diversi momenti nel tempo: variabili sistemiche e variabili di interazione. Le variabili sistemiche riguardano l'intero sistema politico, e sono rappresentate dalle caratteristiche del sistema elettorale, il numero effettivo di partiti che competono per la conquista del potere esecutivo, la dinamica competitiva. Queste variabili rappresentano le condizioni preliminari che incrementano la probabilità di formazione di coalizioni pre-elettorali. Se le caratteristiche sistemiche producono incentivi alla formazione, i partiti sono maggiormente incentivati a stipulare accordi con altri attori del sistema compatibili con essi. La compatibilità dei potenziali alleati è rappresentata da affinità ideologica, dimensione della potenziale coalizione, livello di asimmetria rispetto alle potenzialità elettorali. Se, all'interno del sistema politico avente caratteristiche che incentivano alla formazione di coalizioni pre-elettorali, si registra l'esistenza di (almeno) una coppia di partiti compatibili rispetto a questi criteri, allora ci si aspetta di osservare la presenza di una coalizione pre-elettorale.

Uno degli aspetti rivelati dall'analisi statistica riguarda il ruolo determinante del sistema elettorale sulle scelte dei partiti. Ogni sistema elettorale presenta caratteristiche tecniche particolari di attribuzione dei seggi, tant'è che anche due sistemi elettorali che presentano la stessa soglia di rappresentanza possono avere un impatto molto differente sulle scelte di coordinamento dei partiti. Si è dunque provato a suddividere i sistemi elettorali dei casi considerati in 5 classi disposte in ordine decrescente: la classe 1 (maggioritario) dovrebbe essere quella che presenta caratteristiche che più incentivano alla formazione di coalizioni

pre-elettorali, mentre la classe 5 (uninomiale) dovrebbe produrre disincentivi alla formazione.

Il sistema elettorale ha notevole influenza sul numero dei partiti e sulle forme di coordinamento, ma ci sono altre variabili sociali che determinano il numero dei partiti. Considerando i vincoli imposti dal sistema elettorale sul numero dei partiti, abbiamo osservato che in alcuni sistemi questo numero è superiore a quanto atteso. Questo surplus dovrebbe dipendere dunque dalle caratteristiche sociali. L'incremento del numero dei partiti dovuto alle caratteristiche sociali del sistema dovrebbe aumentare le probabilità di formazione delle coalizioni pre-elettorali: ciò significa che i partiti non hanno la possibilità di ridurre il numero dei concorrenti sfruttando le caratteristiche del sistema elettorale, e per questa ragione sono maggiormente incentivati a trovare degli accordi con gli altri partiti.

È stato mostrato che, controllate per le variabili sistemiche, le variabili di interazione spiegano in maniera più precisa il fenomeno: la relazione tra esse e la formazione di coalizioni pre-elettorali è più forte se le variabili sistemiche presentano i valori previsti. In sintesi, è possibile elencare le caratteristiche sistemiche che incentivano alla formazione di alleanze:

- Sistema elettorale con metodi di attribuzione dei seggi che incentivano al coordinamento dei partiti.
- Numero di partiti rilevanti relativamente elevato.
- Competizione centripeta, che permette ai partiti di disporre di potenziali alleati affini a livello ideologico.
- Presenza di partiti affini per dimensioni e affinità ideologica.

Le coalizioni pre-elettorali permettono dunque di combinare i migliori elementi della visione maggioritaria della democrazia (maggiore *accountability*, identificazione univoca delle responsabilità di governo, mandato forte) con i migliori elementi della rappresentanza proporzionale (vasta scelta, scelta più accurata degli elettori riguardo alle proprie preferenze)⁷³.

Le coalizioni pre-elettorali sono un fenomeno degno di interesse solo se producono effettivamente degli effetti sul sistema politico. Esistono molti riferimenti in letteratura

⁷³ Golder S.N. *The Logic of Pre-electoral Coalition Formation*, The Ohio State University Press, Columbus, 2006b

riguardanti le conseguenze prodotte dalla presenza di coalizioni pre-elettorali. Possiamo suddividere le conseguenze in due classi: a) elettorali b) di medio/lungo periodo. Le conseguenze prodotte in fase elettorale riguardano l'influenza che la presenza di coalizioni pre-elettorali hanno sulle dinamiche di voto. Una coalizione pre-elettorale è di fatto un'alleanza tra due (o più) partiti, i quali si impegnano a collaborare per la massimizzazione della quota di voti conquistati. Tra le varie forme di coalizioni pre-elettorali un sottogruppo considerevole è rappresentato da quelle coalizioni tra partiti che hanno come obiettivo quello di formare un governo coi propri alleati. Si tratta dunque di un'alleanza tra attori che progettano di perpetuare il proprio rapporto di collaborazione oltre la data delle elezioni. Questo accordo tra i partiti ha delle ripercussioni sul voto, poiché gli attori sono incentivati all'esercizio del voto strategico. La presenza di coalizioni pre-elettorali dovrebbe produrre incentivi al voto strategico verso gli attori che ne fanno parte, soprattutto nel caso in cui essi abbiano concrete possibilità di formare la coalizione di governo senza il sostegno di altri attori. Questo incentivo al voto strategico è più forte nel caso in cui la competizione per la conquista dell'incarico di formazione di un governo sia limitata a due grandi formazioni.

È stato osservato che il voto strategico è una pratica utilizzata dall'elettore anche in situazioni di sistema elettorale fortemente proporzionale e in assenza di coalizioni pre-elettorali, come nel caso israeliano (Bargsted e Kedar 2009, Blais, Indridason e Levine 2006, Bueno de Mesquita 2000). Le aspettative riguardo alle coalizioni di governo future condizionano il voto degli elettori, che preferiscono premiare i partiti maggiori del sistema, in particolar modo i partiti adiacenti all'attore pivotale, a scapito dei partiti occupanti posizioni più estreme del continuum. Questo premio viene attribuito per impedire la formazione di una coalizione tra il partito centrista pivotale e altri attori occupanti posizioni adiacenti ad esso, ma distanti rispetto a quella ritenuta ideale dall'elettore. Per questo motivo l'elettore preferisce il partito meno osteggiato tra quelli che hanno concrete possibilità di far parte della coalizione di governo piuttosto che quello preferito in assoluto all'interno del sistema politico. Le coalizioni pre-elettorali riducono il costo per l'articolazione delle aspettative da parte dell'elettore. I partiti forniscono informazioni sulla struttura della coalizione del governo, e propongono all'elettore una scelta sulla base delle ridotte opzioni esistenti.

Le coalizioni pre-elettorali peraltro producono effetti di medio periodo – condizionando la struttura dei governi- e di lungo periodo: il rapporto tra due (o più partiti) facenti parte di una coalizione pre-elettorale può essere ripetuto nel tempo, può generare consuetudini e, nel caso di una ripetuta interazione tra gli attori, può portare a *party merges*.

Nel quarto capitolo abbiamo analizzato gli effetti prodotti dalla presenza di coalizioni pre-elettorali sulla struttura dei governi e sulla distribuzione delle cariche nel sistema italiano. In Italia è possibile osservare una corrispondenza assoluta tra coalizione pre-elettorale e successiva coalizione di governo; solo in alcuni governi inter-elettorali si è venuta a formare una coalizione tra attori non uniti in precedenti alleanze pre-elettorali. Le due alleanze dunque fornivano un'informazione perfetta all'elettore, il quale era a conoscenza delle due (sole) opzioni riguardo alle coalizioni di governo. L'Italia rappresenta un caso quasi estremo di identità tra coalizione pre-elettorale e coalizione di governo: negli altri sistemi politici presi in esame la partecipazione a un'alleanza incrementa le probabilità che i partiti membri entrino a far parte della coalizione di governo (come viene spiegato nell'appendice A), ma spesso si aggiungono ai partiti membri di una coalizione altri attori esterni, necessari per il raggiungimento di una maggioranza parlamentare. In Italia la corrispondenza tra coalizione pre-elettorale e coalizione di governo (post-elettorale) è perfetta anche nel caso in cui la coalizione non disponga di una maggioranza solida.

Riguardo alla struttura dell'esecutivo, abbiamo osservato che in Italia la presenza di coalizioni pre-elettorali interrompe un modello consolidato di distribuzione proporzionale dei ministeri tra i partiti alleati, poiché è più difficile definire l'esistenza univoca di un modello di distribuzione dei ministeri tra gli alleati, sebbene essa risulti comunque proporzionale. Questa evidenza empirica contrasta con il modello teorico proposto da Carrol e Cox (2007), ma non lo confuta. Sono stati ampiamente descritti i particolari meccanismi di distribuzione delle cariche nel sistema italiano, e suggeriti i motivi (congiunturali, e dunque non generalizzabili) che potrebbero giustificare questa minore proporzionalità. Anche l'analisi statistica che associa alcune caratteristiche del sistema politico (da Golder *et al.* 2009) col grado di proporzionalità nella distribuzione delle cariche presenta dei risultati parzialmente differenti rispetto a quelli attesi, dovuti alle caratteristiche peculiari del sistema italiano. Tuttavia, il numero dei casi analizzati è ridotto, e i risultati non permettono una generalizzazione. Nonostante queste incertezze, l'Italia sembra rappresentare un caso limite, a causa delle particolari dinamiche di formazione del governo durante il periodo della Seconda repubblica, dunque non può essere usato come prova che confuta il modello di riferimento a cui ci si è affidati.

Il capitolo quinto è stato dedicato allo studio di uno specifico caso di studio (Italia 2006-2008) caratterizzato da una modifica radicale della struttura delle coalizioni pre-elettorali in due elezioni successive. Questa modifica ha prodotto degli effetti consistenti sulla struttura del sistema partitico e del governo. In questa analisi le coalizioni pre-elettorali sono introdotte in

un *framework* teorico, rappresentato da un circuito che comprende sistema elettorale, obiettivi perseguiti dai partiti, e dinamiche di voto; le coalizioni pre-elettorali sono dunque intese come variabile dipendente, poiché acquisiscono la propria struttura sulla base delle regole imposte dal sistema elettorale e della strategia messa in atto dai partiti; hanno tuttavia anche funzione di variabile esplicativa, poiché la composizione della coalizione ha impatto sulle dinamiche di voto, le quali definiscono il numero di partiti e la struttura del sistema partitico.

Lo studio di caso ha permesso di mostrare che le scelte degli attori producono dei sostanziali cambiamenti sulle dinamiche della competizione elettorale, e sugli *outputs* da essa prodotti. Le elezioni politiche del 2006 e 2008 presentano dei presupposti di fondo molto simili: stesso sistema elettorale, stessi partiti e coalizioni potenziali, stessi attori principali (con l'eccezione della leadership del PD). Tuttavia i risultati elettorali e la conseguente conformazione del governo sono risultati particolarmente differenti rispetto al passato: si è cercato di spiegare questa fondamentale modifica nelle scelte strategiche concentrandoci sugli obiettivi perseguiti dai partiti.

L'analisi sulle coalizioni pre-elettorali ci ha permesso di sottolineare il ruolo centrale da esse ricoperto nella vita di un sistema politico. La loro presenza è dettata dagli incentivi prodotti dal sistema politico in sede pre-elettorale, e dal calcolo di costi e benefici affrontato dagli attori in gioco; le coalizioni pre-elettorali a loro volta producono degli effetti sugli esiti elettorali e sulla conformazione del governo.

Concludiamo questo capitolo elencando i possibili ambiti di ricerca aventi come centro di interesse le coalizioni pre-elettorali: uno di essi potrebbe essere lo studio dei vari tipi di coalizioni pre-elettorali. È stato detto, nel capitolo introduttivo della tesi, che una coalizione pre-elettorale è un accordo tra un gruppo di attori volto alla cooperazione tramite la condivisione di risorse e obiettivi. All'interno di questa categoria, però, è possibile osservare forme di coordinamento di grande varietà. È stata fornita, in questa sede, una classificazione delle coalizioni pre-elettorali mutuata da Golder; nonostante ciò questo tipo di classificazione si basa esclusivamente sulla risposta dei partiti al sistema elettorale, cioè sulla forma di coordinamento della coalizione a fronte dei vincoli e delle opportunità prodotti dal sistema elettorale. Esistono però coalizioni in cui i partiti coordinano le proprie risorse in maniera particolarmente strutturata (come ad esempio la condivisione delle candidature), cui segue l'interruzione del rapporto di cooperazione in fase di formazione del governo. È possibile peraltro che alcune alleanze persistano al di là del cambiamento delle regole elettorali: i partiti alleati si coordinano con gli alleati usuali, in maniera differente rispetto al passato (per

sfruttare al meglio le caratteristiche del sistema elettorale), mantenendo però questo tipo di rapporto privilegiato. Sarebbe dunque interessante proseguire la ricerca dedicata alla struttura delle coalizioni pre-elettorali, la loro durata nel tempo, e il tipo di rapporto esistente tra i partiti membri. Un ultimo quesito di un certo interesse è infine la distinzione tra la formazione di coalizioni pre-elettorali e il *party merge*. Se una coalizione si protrae nel tempo (come CDU e CSU in Germania) si può parlare di *party merge* o di coalizione pre-elettorale? L'indagine sulle diverse caratteristiche di queste due forme di coordinamento può essere un fertile ambito di ricerca.

Appendice A

Coalizioni pre-elettorali e partecipazione al governo

Questa appendice è volta ad analizzare gli effetti della presenza di coalizioni pre-elettorali sulla conformazione dei governi formatisi successivamente alle elezioni. L'obiettivo è stabilire come la formazione di una coalizione pre-elettorale incida sulla probabilità che i partiti che ne fanno parte entrino a far parte della coalizione di governo. Sebbene le analisi sugli effetti prodotti dalle coalizioni pre-elettorali presentate in questa tesi siano limitate al caso italiano, in questa sede si proporrà un'analisi comparata.

La formazione di una coalizione pre-elettorale da parte di due (o più partiti) rappresenta una decisione strategica messa in atto per la massimizzazione dell'utilità degli attori in gioco. La presenza di questo genere di accordi produce delle conseguenze in due distinti momenti nel tempo:

- **In occasione delle elezioni:** le coalizioni sono formate per sfruttare le caratteristiche del sistema elettorale (rappresentate dalla soglia di rappresentanza e dai meccanismi di attribuzione dei seggi), e influenzano il comportamento di voto tra gli elettori (la *signaling hypothesis* prevede che gli elettori, in presenza di coalizioni pre-elettorali, votino in modo strategico, votando la compagine preferita tra quelle aventi concrete possibilità di vittoria).
- **In sede di formazione del governo:** i patti stipulati precedentemente alle elezioni hanno effetto sulla negoziazione post-elettorale volta a formare la coalizione di governo, poiché i partiti alleati si impegnano a formare un governo insieme.

Il primo punto è stato ampiamente analizzato: le coalizioni pre-elettorali incentivano l'elettore all'esercizio del voto strategico, nel caso in cui esse si propongano come futura coalizione di governo. L'elettore vota strategicamente se, piuttosto che votare per il proprio partito preferito, decide di dare la propria preferenza al partito meno sgradito tra quelli che effettivamente hanno concrete possibilità di vittoria. Queste possibilità aumentano se la

coalizione pre-elettorale dispone del potenziale elettorale adeguato, e se è composta da partiti affini ideologicamente.

Il secondo punto è strettamente legato al primo: i partiti membri di una coalizione pre-elettorale perseguono l'ingresso nella coalizione di governo con i propri alleati: una coalizione pre-elettorale è dunque la preferita conformazione di governo (futura) offerta dai partiti ai propri elettori. Scegliendo di votare per i partiti facenti parte di una alleanza, gli elettori dunque optano per una coalizione che ha l'obiettivo di formare un governo dalla precisa struttura prestabilita.

L'ipotesi che scaturisce da questa osservazione è la seguente:

I partiti membri di una coalizione pre-elettorale hanno maggiore possibilità di entrare a far parte di una coalizione di governo, se la coalizione che essi compongono ha le caratteristiche strutturali (dimensione, affinità ideologica) adeguate a formare un governo autonomamente..

Si propone dunque un modello Probit, basato sul dataset utilizzato nell'analisi proposta nel capitolo 3, in cui i casi di studio sono le diadi di partiti. I casi presi in esame sono 4460, e rappresentano 20 sistemi politici democratici per il periodo 1946-2000. La variabile dipendente sarà la presenza di entrambi i partiti della diade nel governo formatosi successivamente alle elezioni. Essa avrà il valore 1 nel caso in cui entrambi i partiti della diade faranno parte del governo formatosi successivamente alle elezioni, e valore 0 in tutti gli altri casi (nessun partito della diade nel governo, o anche uno solo dei due partiti⁷⁴).

Le variabili indipendenti sono le seguenti:

- **PEC:** le coalizioni pre-elettorali. Se la diade è unita in coalizione la variabile avrà valore 1, diversamente avrà valore 0.
- **Seatshare:** è la dimensione in termini di seggi della diade. Più questa dimensione si avvicinerà al 50%, maggiore sarà la possibilità per i partiti di far parte del governo⁷⁵.

⁷⁴ È stata compiuta questa scelta poiché si ipotizza che se solo un partito della diade partecipa alla spartizione delle cariche di governo, ciò sta a significare che la sua partecipazione non dipenda dalla preventiva formazione di una coalizione pre-elettorale, o dalla mancata formazione della stessa. Ciò che interessa in questa sede è misurare l'incidenza della coalizione pre-elettorale sulla possibilità che entrambi i partiti membri facciano parte della coalizione di governo.

⁷⁵ E soprattutto, di crearlo autonomamente, senza il bisogno di altri attori esterni alla coalizione.

- **Asymmetry:** la relazione ipotizzata è negativa. Se uno dei due partiti della diade è di dimensioni molto maggiori rispetto all'altro, è possibile che uno dei due partiti non faccia parte del governo, poiché il partito maggiore avrebbe la possibilità di formare il governo autonomamente, o nel caso in cui l'alleato abbia un peso in termini di seggi irrisorio, potrebbe cercare alleati (post-elettorali) più idonei per il raggiungimento della maggioranza in Parlamento.
- **Incompatibilità ideologica:** è possibile che alcuni partiti si uniscano in coalizione pur occupando posizioni di *policy* molto distanti fra loro. In questo caso la coalizione avrà carattere strumentale, e rappresenterà un tentativo di massimizzazione della quota di seggi conquistati. In sede di formazione della coalizione di governo, invece, questi partiti cercheranno probabilmente un'alleanza con attori compatibili ideologicamente, così da formare un governo concorde sulle politiche da attuare.
- **Threshold:** è la soglia di rappresentanza, calcolata con l'indice proposto da Lijphart 1994. Se questo valore cresce, si ipotizza che l'alleanza possa essere meramente strumentale ai fini del successo elettorale, e non rappresentare una proposta per un futuro governo: per questo motivo si ipotizza che la coalizione pre-elettorale possa perdere di significato nel periodo successivo alle elezioni nel caso in cui la soglia di rappresentanza sia particolarmente alta.

Le variabili riguardanti la dimensione delle diadi e l'asimmetria nella loro quota di seggi verranno combinate, come fatto nell'analisi precedente. Al crescere della dimensione della diade, l'asimmetria nella quota dei seggi potrebbe crescere la probabilità che uno dei due partiti formi un governo autonomamente, senza il sostegno di altri attori.

L'obiettivo di questa analisi è dimostrare che la formazione di coalizioni pre-elettorali aumenta in maniera significativa la possibilità che una diade di partiti entri a far parte del governo. Le altre variabili inserite nel modello sono utilizzate come variabili di controllo, utili a descrivere il contesto in cui le diadi hanno maggiori possibilità di formare un governo.

Tabella A1**Modello Probit con robusta deviazione standard****Variabile dipendente: la diade è entrata a far parte della coalizione di governo? 1=si
0=no**

Regressor	Probit model (coeff.)
Pec	.4922*** (.1131)
seatshare	.03975*** (.0067542)
seatshare_2	-.0004** (.00007)
incompatib~y	-.0055*** (.0015)
threshold	-.0070* (.0037)
asymmetry	-.1488 (.1808)
asym_seat	-.0153** (.0054)
_cons	-1.5182*** (.1496)
Number of observations	3495
Pseudo R square	.0497
Log likelihood	-1091.1767

Data: 4460 diadi, 20 Stati industrializzati, periodo 1946-98

***= $p < 0.01$ **= $p < 0,05$ *= $p < 0.1$. Standard errors dati tra parentesi

Osserviamo che le relazioni presentano il segno ipotizzato per tutte le variabili utilizzate nel modello. Tra le variabili di controllo le relazioni maggiormente significative a livello statistico sono quelle con la dimensione della diade, il grado di incompatibilità ideologica, e l'asimmetria (se combinata con la dimensione della coalizione). Sono le variabili di interazione trattate nel terzo capitolo. Se la diade ha una struttura tale da permettere la formazione di un governo composto dai (soli) due partiti, aventi posizioni di *policy* affini, ed effettivamente uniti in un'alleanza pre-elettorale, essa ha maggiore possibilità di formare un governo.

Entriamo nel dettaglio dell'analisi sull'effetto della presenza di coalizioni pre-elettorali nella probabilità di formazione di una coalizione. Osserviamo la probabilità attesa di formazione di una coalizione di governo tra queste diadi rispetto alla variabile PEC.

Tabella A2	
Probabilità attesa di partecipazione del governo in presenza o assenza di coalizioni pre-elettorali	
0 (assenza PEC)	0.0866
1 (presenza PEC)	0.1923

Come ipotizzato, se la diade è unita in coalizione, la possibilità che entrambi i partiti facciano parte del governo aumenta in maniera consistente (incremento delle probabilità oltre il 122%).

Con questa analisi si è cercato di fornire prove empiriche riguardo agli effetti della presenza di coalizioni pre-elettorali sulla struttura della successiva coalizione di governo. Il modello statistico proposto fornisce prove convincenti riguardo alla probabilità che una coalizione pre-elettorale entri a far parte della coalizione di governo, soprattutto se le condizioni strutturali della coalizione (determinate principalmente dalla dimensione della coalizione e dall'affinità ideologica dei partiti che ne fanno parte) sono quelle ideali.

Appendice B

Governi italiani 1946-2008

Presentiamo in questa appendice una tabella dei governi italiani dal 1946 al 2008. Sono stati considerati tutti i governi che hanno prestato giuramento e ottenuto la fiducia del Parlamento nell'ordinamento italiano nel periodo 1946-2008. Per questa ragione la lista differisce da quella proposta in Cotta e Verzichelli (2000), i quali hanno omesso alcuni governi poiché intesi come proseguimento di quelli creati precedentemente. Un governo è considerato in carica fino al giorno in cui esso è stato rimpiazzato da un altro. Un governo dimissionario, infatti, continua a esercitare le sue funzioni fino al momento in cui si viene a creare un nuovo esecutivo.

GOV	Presidente	inizio	fine	Sostegno (%)	Partiti al governo	Appoggio esterno	Tipo governo
1	De Gasperi (DC)	12/07/1946	02/02/1947	0,88	DC PSIUP PRI PCI PLI		S
2	De Gasperi (DC)	03/02/1947	30/05/1947	0,77	DC PCI PSI		S
3	De Gasperi (DC)	31/05/1947	14/12/1947	0,45	DC Ind.		MPMG
4	De Gasperi (DC)	15/12/1947	22/05/1948	0,68	DC PRI PLI PSDI		S
5	De Gasperi (DC)	23/05/1948	26/01/1950	0,64	DC PRI PLI PSDI		S
6	De Gasperi (DC)	27/01/1950	25/07/1951	0,60	DC PSDI PRI		S
7	De Gasperi (DC)	26/07/1951	16/07/1953	0,55	DC PRI		S
8	De Gasperi (DC)	17/07/1953	16/08/1953	0,45	DC	PRI	SPMG
9	Pella (DC)	17/08/1953	18/01/1954	0,45	DC		C
10	Fanfani (DC)	19/01/1954	10/02/1954	0,45	DC		MPMG
11	Scelba (DC)	11/02/1954	05/07/1955	0,50	DC PSDI PLI	PRI	MPMG
12	Segni (DC)	06/07/1955	19/05/1957	0,50	DC PSDI PLI	PRI	MPMG
13	Zoli (DC)	20/05/1957	30/06/1958	0,45	DC	MSI PMP	SPMG
14	Fanfani (DC)	10/07/1958	15/02/1959	0,49	DC PSDI	PRI	MPMG
15	Segni (DC)	16/02/1959	24/03/1960	0,46	DC	PLI	SPMG
16	Tambroni(DC)	25/03/1960	25/07/1960	0,46	DC	MSI	SPMG
17	Fanfani (DC)	26/07/1960	20/02/1962	0,46	DC	PRI PSDI	SPMG
18	Fanfani (DC)	21/02/1962	20/06/1963	0,48	DC PSDI PRI		MPMG
19	Leone (DC)	21/06/1963	04/12/1963	0,41	DC		C
20	Moro (DC)	05/12/1963	21/07/1964	0,61	DC PSI PSDI PRI		S
21	Moro (DC)	22/07/1964	22/02/1966	0,61	DC PSI PSDI PRI		S
22	Moro(DC)	23/02/1966	24/06/1968	0,61	DC PSI PSDI PRI		S
23	Leone (DC)	25/06/1968	11/12/1968	0,42	DC		SPMG
24	Rumor (DC)	12/12/1968	04/08/1969	0,58	DC PSI PRI		S
25	Rumor (DC)	05/08/1969	26/03/1970	0,42	DC		SPMG
26	Rumor (DC)	27/03/1970	05/08/1970	0,58	DC PSI+PSU PRI		S
27	Colombo (DC)	06/08/1970	26/02/1971	0,58	DC PSI+PSU PRI		S
28	Colombo (DC)	27/02/1971	17/02/1972	0,57	DC PSI+PSU		S
29	Andreotti (DC)	18/02/1972	25/06/1972	0,42	DC		SPMG
30	Andreotti (DC)	26/06/1972	07/09/1973	0,50	DC PSDI PLI	PRI	MW
31	Rumor (DC)	08/09/1973	13/03/1974	0,59	DC PSI PSDI PRI		S
32	Rumor (DC)	14/03/1974	22/11/1974	0,57	DC PSI PSDI	PRI	MW
33	Moro (DC)	23/11/1974	12/02/1976	0,45	DC PRI	PSDI	MPMG

GOV	Presidente	inizio	fine	Sostegno (%)	Partiti al governo	Appoggio esterno	Tipo governo
34	Moro (DC)	13/02/1976	28/07/1976	0,42	DC	PSDI	C
35	Andreotti (DC)	29/07/1976	12/03/1978	0,42	DC		SPMG
36	Andreotti (DC)	13/03/1978	20/03/1979	0,42	DC	PCI PSI PSDI PRI	SPMG
37	Andreotti (DC)	21/03/1979	04/08/1979	0,46	DC PSDI PRI		C
38	Cossiga (DC)	05/08/1979	03/04/1980	0,46	DC PSDI PLI		MPMG
39	Cossiga (DC)	04/04/1980	18/10/1980	0,54	DC PSI PRI		S
40	Forlani (DC)	19/10/1980	27/06/1981	0,57	DC PSI PSDI PRI		S
41	Spadolini (PRI)	28/06/1981	22/08/1982	0,58	DC PSI PSDI PRI PLI		S
42	Spadolini (PRI)	23/08/1982	10/12/1982	0,58	DC PSI PSDI PRI PLI		S
43	Fanfani (DC)	11/12/1982	03/08/1983	0,56	DC PSI PSDI PLI		S
44	Craxi (PSI)	04/08/1983	01/08/1986	0,58	DC PSI PSDI PLI PRI		S
45	Craxi (PSI)	02/08/1986	17/04/1987	0,58	DC PSI PSDI PLI PRI		S
46	Fanfani (DC)	18/04/1987	28/07/1987	0,36	DC		SPMG
47	Goria (DC)	29/07/1987	12/04/1988	0,60	DC PSI PRI PSDI PLI		S
48	De Mita (DC)	13/04/1988	22/07/1989	0,60	DC PSI PRI PSDI PLI		S
49	Andreotti (DC)	22/07/1989	29/03/1991	0,60	DC PSI PRI PSDI PLI		S
50	Andreotti (DC)	15/04/1991	27/06/1992	0,60	DC PSI PSDI PLI		S
51	Amato (PSI)	28/06/1992	28/04/1993	0,54	DC PSI PSDI PLI		S
52	Ciampi (Ind)	29/04/1993	06/05/1993	0,53	DC PDS L.VERDE		S
53	Ciampi (Ind)	07/05/1993	10/05/1994	0,59	DC PSI PLI PRI		S
54	Berlusconi (FI)	11/05/1994	16/01/1995	0,44	FI LN AN		MW
54	Dini (Ind)	17/01/1995	30/12/1995			LN PDS PPI	C
55	Prodi (PPI)	17/05/1996	09/10/1998	0,51	PDS PPI RI Verdi	RC	MW
56	D'Alema (PDS)	21/10/1998	18/12/1999	0,53	PDS PPI RI Verdi PdCI UDR		MW
57	D'Alema (PDS)	22/12/1999	19/04/2000	0,53	PDS PPI RI Verdi PdCI UDR		MW
58	Amato (PDS)	20/04/2000	11/06/2001	0,52	PDS PPI RI Verdi PdCI Udeur		MW
59	Berlusconi (FI)	11/06/2001	23/04/2005	0,55	FI AN LN UDC		MW
60	Berlusconi (FI)	24/04/2005	17/05/2006	0,53	FI AN LN UDC NPSI/PRI		MW
61	Prodi (Ulivo)	18/05/2006	07/05/2008	0,54	Ulivo IdV RC PdCI RNP Udeur Verdi		MW
62	Berlusconi (PdL)	08/05/2008	in carica	0,55	PdL LN MpA		MW

Legenda

Partiti

DC: Democrazia Cristiana
PCI: Partito Comunista Italiano
PSIU: Partito Socialista di Unità Proletaria
PLI: Partito Liberale Italiano
PRI: Partito Repubblicano Italiano
PSI: Partito Socialista Italiano
Ind: Indipendenti
PSDI: Partito Social-Democratico Italiano
MSI: Movimento Sociale Italiano
PMP: Partito Monarchico Popolare
PDS: Partito Democratico della Sinistra
LN: Lega Nord
FI: Forza Italia
AN: Alleanza Nazionale
PPI: Partito Popolare Italiano
RC: Rifondazione Comunista
RI: Rinnovamento Italiano
Verdi: Federazione dei Verdi
UDR: Unione Democratici Riuniti
PdCI: Partito dei Comunisti Italiani
UDC: Unione Democratici di Centro
NPSI/PRI: Nuovo PSI, Partito Repubblicani Italiani
Ulivo: Uniti per l'Ulivo
IdV: Italia dei Valori
Udeur: Unione Democratici per l'Europa
MpA: Movimento per le Autonomie

Tipo Governo

S: oversized (sovradimensionato)

MPMG: multi party minority government (coalizione di minoranza)

SPMG: single party minority government (governo monopartitico di minoranza)

C: caretaker (governo temporaneo di transizione)

MW: minimum winning (coalizione minima vincente)

Bibliografia

Alvarez R.M. Nagler J. *Party System Compactness: Measurement and Consequences*, Political Analysis, Vol. 12, pp. 46-62, 2004

Amorim Neto O. e Cox C. *Electoral Institutions, Cleavage Structures, and the Number of Parties*, American Journal of Political Science, Vol. 41, pp. 149-174, 1997

Ansolabehere S. Snyder J.M. Strauss A.B. e Ting M.M. *Voting Weights and Formateur Advantages in the Formation of Coalition Government*, American Journal of Political Science, Vol. 49, n. 3, pp. 550-563, 2005

Axelrod R. *Conflict of Interest: A Theory of Divergent Goals with Applications to Politics*, Chicago, Makham, 1970

Bale T. Boston J. e Church S. *Natural Because it had Become Just That. "Path Dependence" in Pre-Electoral Pacts and Government Formation: A New Zealand Case*, Australian Journal of Political Science, Vol. 40, pp. 481-498, 2005

Banzhaf JF III. *Weighted Voting Doesn't Work: a Mathematical Analysis*, Rutgers Law Review, Vol. 19, pp. 317-43, 1965

Bardi L. 2007, *Electoral Change and its Impact on the Party System in Italy*, West European Politics, Vol. 30, n.4, pp. 711-732

Bardi L. e Mair P. *The Parameters of Party Systems*, Party Politics, Vol. 14, n. 2 pp. 147-166, 2008

Bargsted M. e Kedar O. *Coalition-Targeted Duvergerian Voting: How Expectations Affect Voter Choice under Proportional Representation*, American Journal of Political Science, Vol. 53, n. 2, pp. 307-323, 2009

Baron D.P. e Ferejon J. *Bargaining in Legislatures*. American Political Science Review, Vol. 83, pp. 1181-1206, 1989

Bartolini S. e D'Alimonte R. (a cura di), *Maggioritario Ma Non Troppo: Le Elezioni Politiche del 1994*, Il Mulino, Bologna, 1995

Bartolini S. e D'Alimonte R. *La Maggioranza Ritrovata. La Competizione nei Collegi Uninominali*, in D'Alimonte R. e Bartolini S. (a cura di), in *Maggioritario Finalmente? La Transizione Elettorale 1994-2001*, Bologna, Il Mulino, 2002

Bartolini S. D'Alimonte R. e Chiaramonte A. *Maggioritario finalmente? Il Bilancio di tre prove*, in D'Alimonte R. e Bartolini S. (a cura di), 2002, *Maggioritario Finalmente? La Transizione Elettorale 1994-2001*, Bologna, Il Mulino, 2002

- Bartolini S. e Mair P. *Identity, Competition, and Electoral Availability: The Stabilization of European Electorates, 1885-1985*. Cambridge and New York: Cambridge University Press, 1990
- Bowler, S. e Grofman B. (a cura di), *Elections in Australia, Ireland and Malta under the Single Transferable Vote: Reflections on an Embedded Institutions*, Michigan, University of Michigan Press, 2000
- Bellucci P. *The Parliamentary election in Italy, April 2006*, Notes on Recent Elections/Electoral Studies, Vol. 27, pp. 185-190, 2008
- Benoit K. e Laver M. *Party Policy in Modern Democracies*, Routledge, London, 2006
- Blais A. Aldrich J. H. Indridason I.H. e Levine R. *Do Voters Vote for Government Coalitions? Testing Downs' Pessimistic Conclusion*, Party Politics, Vol. 12, n. 6, pp. 691-705, 2006
- Bogdanor V, ed. *Coalition Government in Western Europe*. London: Heinemann, 1993
- Browne, E.C. e Franklin F.M. *Aspects of Coalition Payoffs in European Parliamentary Democracies*. American Political Science Review, Vol. 67, pp. 453-69, 1973
- Browne EC, Frenreis JP. *Allocating Coalition Payoffs by Conventional Norm: an Assessment of Evidence for Cabinet Coalition Situations*, American Journal of Political Science, Vol. 24, pp. 753-68, 1980
- Budge I. e al. *Mapping Policy Preferences: Estimates for Parties, Electors, and Governments*, 1945, Oxford : Oxford University Press, 2001.
- Budge I. e Keman H. E. *Parties and Democracy: Coalition Formation and Government Functioning in 22 Democracies*, Oxford, Oxford University Press, 1990
- Bueno deMesquita, E.. "Strategic and Nonpolicy Voting: A Coalitional Analysis of Israeli Electoral Reform." Comparative Politics, Vol. 33 n.1, pp. 63-80, 2000.
- Bull M. J. Newell J. L. *The General Election in Italy, April 2008*, Notes on Recent Elections, Electoral Studies Vol. 28, pp. 322-345, 2008
- Bull M. J. Newell J. L. *Still the Anomalous Democracy? Politics and Institutions in Italy*, Government and Opposition, Vol. 44, No. 1, pp. 42-67, 2009
- Carroll R. and Cox G.W. 2007, *The Logic of Gamson's Law: Pre-electoral Coalition and Portfolio Allocation*, American Journal of Political Science, Vol. 51, pp. 300-313
- Chiaromonte A. *How Prodi's Unione won by a handful of votes*, in J. Newell, a cura di, *The Italian general election of 2006: Romano Prodi's Victory*, 2008, Manchester, Manchester University Press, 2008
- Chiaromonte, A., D'Alimonte, R. e De Sio, L. *La riforma elettorale: oltre il premio di maggioranza?*, in R. D'Alimonte e C. Fusaro (a cura di), *La legislazione elettorale italiana*, Bologna, il Mulino, pp. 45-68, 2008

- Chiaramonte A, *Il Nuovo Sistema Partitico Italiano, tra Bipolarismo e Frammentazione* in D'Alimonte R. e Chiaramonte A. (a cura di), 2007, *Proporzionale Ma Non Solo: Le Elezioni Politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino, 2007
- Chiaramonte A. Tra proporzionale e maggioritario. L'universo dei sistemi elettorali misti, Il Mulino, 2005
- Clark W. R. e Golder M. *Rehabilitating Duverger's Theory Testing the Mechanical and Strategic Modifying Effects of Electoral Laws*, Comparative Political Studies, Vol. 39, n. 6, pp. 679-708, 2006
- Cotta, M. Verzichelli, L. *Political Institutions in Italy*. Oxford University Press, Oxford, 2007
- Cox G. *Electoral Rules and Electoral Coordination*, Annual Review of Political Science, pp. 145-61, 1999
- Cox G. *Making Votes Count*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997
- Cox G. *Strategic Voting Equilibria Under the Single Non-Transferable Vote*, American Political Science Review Vol. 88, pp. 608-621, 1994
- D'Alimonte A. e Chiaramonte R. (a cura di), *Proporzionale Ma Non Solo: Le Elezioni Politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino, 2007
- D'Alimonte R. e Bartolini S. (a cura di), *Maggioritario Finalmente? La Transizione Elettorale 1994-2001*, Bologna, Il Mulino, 2002
- D'Alimonte R. e Bartolini S. (a cura di), *Maggioritario Per Caso: Le Elezioni Politiche del 1996*, Bologna, Il Mulino, 1997
- De Swaan A. *Coalition Theories and Cabinet Formation*, Amsterdam, Elsevier, 1973
- Debus M. *Pre-Electoral Alliances, Coalition Rejection, and Government Formation*, ECPR General Conference, Pisa, 2007
- Diermeier D. e Merlo A. *Government Turnover in Parliamentary Democracies*, Journal of Economic Theory Vol. 94, pp. 46-79, 2000
- Diermeier D e Stevenson R.T. *Cabinet Survival and Competing Risks*. American Journal of Political Science Vol. 43, pp. 1051-1068, 1999
- Di Virgilio A. *Cambiare Strategia a Regole Invariate: La Rivoluzione dell'Offerta*, Chiaramonte A. e D'Alimonte R (a cura di), *Proporzionale Se Vi Pare*, Il Mulino, Bologna, 2009
- Di Virgilio A. *Nuovo Sistema Elettorale e Strategie di Competizione: Quanto è Cambiata l'Offerta Politica?* In D'Alimonte R. e Chiaramonte A. (a cura di) *Proporzionale ma non solo, Le Elezioni Politiche del 2006*, Il Mulino, Bologna, 2007

- Di Virgilio A. *La Politica delle Alleanze Elettorali: Stabilizzazione Senza Coesione*, in Ceccanti S. e Vassallo S. *Come Chiudere la Transizione. Cambiamento, Apprendimento e Adattamento nel Sistema Politico Italiano*, Bologna, il Mulino, pp. 187-204, 2004
- Di Virgilio A. *L'offerta Elettorale: La Politica delle Alleanze si Istituzionalizza*, D'Alimonte R. e Bartolini S. (a cura di) *Maggioritario Finalmente? La Transizione Elettorale 1994-2001*, Bologna, il Mulino, pp. 79-129, 2002
- Di Virgilio A.. *Le Alleanze Elettorali. Identità Partitiche e Logiche Coalizionali*, Rivista italiana di scienza politica, 3, pp. 519-584, 1997
- Di Virgilio A. *Dai Partiti ai Poli. La politica delle Alleanze*, in Bartolini S. e D'Alimonte R. (a cura di) *Maggioritario Ma Non Troppo: Le Elezioni Politiche del 1994*, Bologna, Il Mulino, 1995
- Dodds L. C. *Coalitions in Parliamentary Government*, Princeton: Princeton Univ.Press, 1976
- Downs A. *An Economic Theory of Democracy*, New York, Harper Collins. 1957
- Druckman, J.N. & Warwick, P.V. (2005). *The Missing Piece: Measuring Portfolio Saliency in Western European Parliamentary Democracies*, European Journal of Political Research 44: pp. 1–33, 2005
- Duverger, M., *Political Parties*, Wiley, New York, 1963
- Eckstein H. *The Impact of Electoral System on Representative Government*, in *Comparative Politics: a Reader*, ed. H Eckstein e D. Apter, New York, Free Press, 1963
- Electoral Studies, Notes on recent elections, Australia. Vari
- Electoral Studies, Notes on recent elections, Germany. Vari
- Electoral Studies, Notes on recent elections, Italy. Vari
- Fabbrini S. e Vassallo S. *Il Governo*, Laterza, Roma_Bari, 1999
- Faraway J.J. *Linear Models with R*. Boca Raton: Chapman & Hall, 2005
- Felsenthal D. S. Machover M. e Zwicker W. *The Bicameral Postulates and Indices of a Priori Voting Power*, Theory and Decision, Vol. 44, n.1, pp. 83-116, 1998
- Ferrera F. Two in One: Party Competition in the Italian Single Ballot Mixed System, Electoral Studies Vol. 25, pp. 329-350, 2006
- Ferrera F. and Herron E. S. *Going It Alone? Strategic Entry Under Mixed Electoral Rules*, American Journal of Political Science, Vol. 49, n.1, pp.16-31, 2005
- Florida A. *Gulliver Unbound. Possible Electoral Reforms and the 2008 Italian Election: Towards an End to 'Fragmented Bipolarity'?*, Modern Italy, Vol. 13, n. 3, pp. 317-332, 2008

- Franklin M.N e Mackie T.T. *Reassessing the Importance of Size and Ideology for the Formation of Governing Coalitions in Parliamentary Democracies*, American Journal of Political Science, Vol. 28, n. 4, pp. 671-692, 1984
- Fréchette G. R. Kagel J. H. Morelli M. *Games and Economic Behavior*, Vol. 51, n. 2, pp. 365-390, 2005
- Gabel M. e Huber J.D. *Putting Parties in Their Place: Inferring Party Left Right Ideological Position from Party Manifestos Data*, American Journal of Political Science, Vol. 44, n. 1, pp. 94-103, 2000
- Gallagher M. Laver M. e Mair P. *Representative Government in Modern Europe*, Mc Graw Hill, Boston et al. 2001
- Gallagher M e Mitchell P. *The Politics of Electoral Systems*, Oxford University Press, 2005
- Gamson W. *A Theory of Coalition Formation*, American Sociological Review, Vol. 26, pp. 373-382, 1961.
- Giannetti D. *Teoria Politica Positiva, l'Approccio Razionale alla Politica*, Il Mulino, Bologna, 2003
- Giannetti D. Laver M. *Party System Dynamics and the Making and Breaking of Italian Governments*, Electoral Studies Vol. 20, pp. 529-553, 2001
- Golder M. *Democratic Electoral System Around the World, 1946-2000*, Electoral Studies Vol. 24, pp. 103-121, 2005
- Golder S.N. *Pre-electoral Coalition Formation in Parliamentary Democracies*, British Journal of Political Science, Vol. 26, pp. 193-212, 2006a
- Golder S.N. *The Logic of Pre-electoral Coalition Formation*, The Ohio State University Press, Columbus, 2006b
- Golder S.N. *Pre Electoral Coalition in Comparative Perspective: A Test of Existing Hypotheses*. Electoral Studies, Vol. 24, n. 4, 643-663, 2005
- Grofman B. *The Comparative Analysis of Coalition Formation and Duration: Distinguishing Between-Country and Within-Country Effects*, British Journal of Political Science, Vol. 19, N. 2, pp. 291-302, 1989
- Grofman B. *A Dynamic Model of Protocoalition Formation in Ideological n-space*. Behavioral Science, Vol 27, pp. 77-90, 1982
- Grofman B, van Roozendaal P. *Toward a Theoretical Explanation of Premature Cabinet Termination: With Application to Post-war Cabinets in the Netherlands*. European Journal of Political Research. Vol. 26, pp. 155-70, 1994
- Hall P.A, Taylor C.R. *Political Science and the Three New Institutionalisms* in «New York, settembre, Annual Meeting della APSA, 32 pp.
- Hirschman A. O. *Lealtà defezione e protesta*, trad. it, Milano, Bompiani editore, 1992

- Kennedy, Peter. *A Guide to Econometrics* 5th ed. Oxford: Blackwell, 1998
- Klingemann H.D. Volkens A. Bara J. Budge I e McDonald M. *Mapping Policy Preferences II*, Oxford University Press, New York, 2006
- Kreps D. *Game Theory and Economic Modeling*. Oxford: Clarendon, 1990
- Laakso, M. and R. Taagepera, 1979, *Effective Number of Parties: A Measure with Application to West Europe*, *Comparative Political Studies* Vol. 12, pp. 3-27
- Laver M. *Policy and the Dynamics of Political Competition*, *American Political Science Review* Vol. 99, n.2, pp. 263-281, 2005
- Laver M. *Government termination*, *Annual Review of Political Science*. Vol, 6, pp. 23-40, 2003
- Laver M. *Government Formation and Policy*, *Political Science and Policy*, Vol. 33, n. 1, pp. 21-23, 2000
- Laver M. *Models of Government Formation*, *Annual Review of Political Science*, Vol. 1, pp. 1-25, 1998
- Laver M. e Benoit K. *The Evolution of Party Systems between Elections*, *American Journal of Political Science*, Vol. 47, n. 2. pp. 215-233. 2003
- Laver M e Hunt W.B. *Policy and Party Competition*, New York, Routledge, 1992
- Laver M. e Schofield N. *Multiparty Government: The Politics of Coalition in Europe*. Oxford: Oxford University Press, 1990
- Laver M. e Shepsle K. A. *Government Formation and Survival: A Rejoinder to Warwick's Reply*, *British Journal of Political Science*, Vol. 29, n. 2. pp. 412-415, 1999
- Laver M. e Shepsle K. A. *Making and Breaking Governments*. New York: Cambridge University Press, 1996
- Leiserson M. *Coalitions in Politics: a Theoretical and Empirical Study*, new Haven, York University Press, 1966
- Lijphart, A, *Patterns of Democracy*, New Haven and London, Yale University, 1999.
- Lijphart, A. *Electoral Systems and Party Systems: A Study of Twenty-Seven Democracies, 1945–1990*, Oxford University Press, Oxford, 1994
- Lijphart *The political consequences of electoral laws, 1945–1985*, *American Political Science Review*, Vol. 84, pp. 481–496, 1990
- Lipset, S.M. & Rokkan, S. *Cleavage structures, party systems and voter alignments: An introduction*, in *Party systems and voter alignments: Cross-national perspectives*. London: Free Press, 1967
- Lipson L. *The Democratic Civilisation*, New York, Oxford University Press, 1964

- G. M. Luebbert, *Coalition Theory and Government Formation in Multiparty Democracies*, Comparative Politics 15, 1983
- Lupia A. e Strom K. *Coalition Termination and the Strategic Timing of Parliamentary Elections*, American Political Science Review Vol. 89, pp. 648-665, 1995
- Mackerras M. McAllister I. *Compulsory Voting, Party Stability and Electoral Advantage in Australia*, Electoral Studies Electoral Studies Vol. 18, pp. 217–233, 1999
- Martin L. e W. Stevenson R.T. *Government Formation in Parliamentary Democracies*, American Journal of Political Science, Vol. 45, n. 1, pp. 33-50, 2001
- Meguid B.M. *Competition Between Unequals: The Role of Mainstream Party Strategy in Niche Party Success*, American Political Science Review, Vol. 99, n. 3, pp.347-59, 2005
- Mershon C. *The Cost of Coalition: Coalition Theories and Italian Governments*, American Political Science Review, vol. 40, pp. 261-294, 1994
- Morelli, M. *Demand Competition and Policy Compromise in Legislative Bargaining*, American Political Science Review 93, n.4 pp. 809–20, 1999
- Muller W.C. e Strom K. *Coalition Governments in Western Europe*, Oxford University Press, 2000
- Muller W.C and Strom K. *Policy, Office, or Votes? How Political Parties in Western Europe Make Hard Decisions*. Cambridge: Cambridge University press, 1999
- Neto O. A. e Cox W. *Electoral Structure, Cleavage Structure and the Number of Parties*, American Journal of Political Science, Vol. 41, pp 149-174, 1997
- Newell J.L. *The Italian General Election of 2006, Romano Prodi's Victory*, Manchester and New York, Manchester University Press, 2008
- Ordeshook P.C. e Shvetsova E. *Ethnic Heterogeneity, District Magnitude, and the Number of Parties*, American Journal of Political Science, Vol. 38, n. 1, pp. 100-23, 1994
- Panbianco A. 1982, *Modelli di partito. Organizzazione e potere nei partiti politici*, Bologna, Il Mulino
- Pappi F.U. e Thurner P.W. *Electoral Behaviour in a Two-Vote System: Incentives for Ticket Splitting in German Bundestag Elections*, European Journal of Political Research, Vol. 41, pp. 207-232, 2002
- Pasquino G. *Tricks and Treats: The 2005 Italian Electoral Law and Its Consequences*, South European Society and Politics, Vol. 12, n. 1, pp. 79-93, 2007a
- Pasquino G. 2007 *A Long Quest in Vain: Institution Reforms in Italy*, West European Politics, Vol. 30, n. 4, September 2007b

- Pasquino, G. *Il Sistema Politico Italiano. Autorità, Istituzioni, Società*, Bononia University Press, Bologna, 2002
- Powell, G. B. *Elections as Instruments of Democracy*. New Haven: Yale University Press, 2000
- Powell G. B. *Contemporary Democracies: Participation, Stability, and Violence*. Harvard University Press, Cambridge, MA, 1982
- Rae D. *The Political Consequences of Electoral Laws*, New Haven, CT, Yale University Press, 1971
- Reed S.R. *Duverger's Law is Working in Italy* *Comparative Political Studies*, Vol. 34, n.3, pp. 312-327, 2001
- Riker W. *Liberalism Against Populism*, San Francisco: W. H. Freeman, 1982
- Riker W. *The Theory of Political Coalitions*. New Haven: Yale University Press, 1962
- Rokkan S. *Citizens, Elections, Parties : Approaches to the Comparative Study of the Processes of Development*. Universitetsforlaget, Oslo, 1970
- Roscoe D.D. *The Choosers or the Choices? Voter Characteristics and the Structure of Electoral Competition as Explanations for Ticket Splitting*, *The Journal of Politics*, Vol. 65, n. 4, pp. 1147–1164, 2003
- Sartori, G. *Mala costituzione e altri malanni*, Laterza, Roma/Bari, 2006
- Sartori, G. *Mala tempora*, Laterza, Roma/Bari, 2004
- Sartori G. *Parties and Party System, a Framework for Analysis*, Cambridge University Press, Cambridge, 1976
- Sartori *Political Development and Political Engineering*, in J.D. Montgomery e A.O. Hirschman (a cura di), *Public Policy*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, vol. XVII, pp. 261-298, 1968
- Schoen H. *Split-ticket voting in German Federal elections, 1953–90: an example of sophisticated balloting?*, *Electoral Studies* 18, 473–496, 1999
- Schofield N. *Political Competition and Multiparty Coalition Governments*, *European Journal of Political Research*, Vol. 23, pp. 1-33, 1993
- Schofield N Laver M. *Bargaining Theory and Portfolio Payoffs in European Coalition*. *British Journal of Political Science*, Vol. 15, 143-64, 1985
- Schofield N. *The Kernel and Payoffs in European Government Coalitions*. *Public Choice* Vol. 2: pp. 29–49, 1976
- Shapley L, Shubik M. *A Method for Evaluating the Distribution of Power in a Committee System*, *American Political Science Review*. Vol, 48, pp. 787-92, 1954

- Sharman C. Sayers A.M. Miragliotta N. *Trading Party Preferences: the Australian Experience of Preferential Voting*, Electoral Studies, Vol. 21, pp. 543–560, 2002
- Shugart M. Wattenberg M. (Eds.), *Mixed-Member Electoral Systems: The Best of Both Worlds?*, Oxford University Press, New York, 2001
- Snyder J. Ansolabehere S. Strauss A. Ting M. *Voting Weights and Formateur Advantages in the Formation of Coalition Governments*, American Journal of Political Science, vol. 49, n. 3, pages 550-563, 2005
- Snyder J. Ting M. e Ansolabehere S. *Legislative Bargaining under Weighted Voting*, American Economic Review Vol. 95, n. 4, pp. 981–1004, 2005
- Strom K. Budge I e Laver M. *Constraints on Government Formation in Parliamentary Democracies*, American Journal of Political Science, Vol. 38, pp. 303-335, 1994
- Strom K. *Minority Government and Majority Rule*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990
- Strom K. e Muller W.C. *Delegation and Accountability in Parliamentary Democracies*, Oxford University Press, Oxford, 2006
- Strom, K. e Muller W. *The Keys to Togetherness: Coalition Agreements in Parliamentary Democracies*, Journal of Legislative Studies Vol. 5, n. 3–4, pp. 255–82, 1999
- Taagepera, R. *Effective Magnitude and Effective Threshold*, Electoral Studies Vol. 17, pp. 393–404, 1998a
- Taagepera R. *Nationwide Inclusion and Exclusion Thresholds*, Electoral Studies Vol. 17, pp. 405-417, 1998b
- Taagepera e Shugart, *Seats and Votes: The Effects and Determinants of Electoral Systems*, New Haven: Yale University Press, 1989
- Tavits M. *Principle vs. Pragmatism: Policy Shifts and Political Competition*, American Journal of Political Science, Vol. 51, n. 1, pp. 151-165, 2007
- Vassallo S. *Sistemi Politici Comparati*, il Mulino, Bologna, 2005
- Verzani J. *Using R for Introductory Statistics*. Boca Raton: Chapman & Hall, 2005
- von Neumann I. e Morgenstern O. *Theory of Games and Economic Behavior*. Princeton: Princeton University Press, 1953
- Warwick P. V. *When Far Apart Becomes Too far Apart: Evidence for a Threshold Effect in Coalition Formation*, British Journal of Political Science, pp. 383-401, 2005
- Warwick P. *Government Survival in Parliamentary Democracies*. Cambridge: Cambridge Univ. Press. 1994

Warwick P.V. *Toward a Common Dimension in West European Policy Spaces*, Party Politics, Vol. 8, n. 1, pp. 101-122, 2002

Warwick P.V. *Ministerial Autonomy or Ministerial Accommodation? Contested Bases of Government Survival in Parliamentary Democracies*, British Journal of Political Science, Vol. 29, pp. 369-394, 1999a

Warwick P.V. *Getting the Assumptions Right: A Reply to Laver and Shepsle*, British Journal of Political Science, Vol. 29, No. 2, pp. 402-412, 1999b

Warwick P.V. e Druckman J. *The portfolio allocation paradox: An investigation into the nature of a very strong but puzzling relationship*, European Journal of Political Research, Volume 45, n.4, pp. 635-665, 2006

Warwick P.V. e Druckman J.N. *Portfolio salience and the proportionality of payoffs in coalition governments*. British Journal of Political Science Vol. 38 pp. 627-649, 2001

Wlezien C. *On the salience of political issues: The problem with 'most important problem'*, Electoral Studies 24 555-579, 2005

Wonnacott, T H. e Wonnacott R.J. *Introductory Statistics*. 5th Ed. New York: Wiley, 1990

Dataset e fonti internet.

Introduction to SAS. UCLA: Academic Technology Services, Statistical Consulting Group.

From <http://www.ats.ucla.edu/stat/sas/notes2/>

Istituto Cattaneo, *Elezioni 2008, Flussi Elettorali in 15 Città*, <http://www.cattaneo.org>

Istituto Cattaneo, *Dati Itanes 1968-2008*, <http://www.itanes.org/index.asp?s=dati>

Dati Golder 2005, 2006a, 2006b : <http://homepages.nyu.edu/%7Esln202/>

Codebook Warwick e Druckman 2006: <http://www.sfu.ca/~warwick/>

Dati elettorali Italia: www.interno.it

Gruppi Parlamentari www.camera.it